

TERRALBA

ieri & oggi

rivista d'attualità e cultura fondata nel 1987
Anno XXXVI - N° 71 - aprile 2022



**ALESSIO
COZZOLINO
"ALFIERE DELLA
REPUBBLICA"**



**PREMIO GUIDETTI
PER IL MEDICO
ANDREA MELIS**

SA PUNTA DE SA FRASCA UN'AREA DI GRANDE VALORE NATURALISTICO



L'AGRICOLTURA DEL FUTURO TRA CULTURA, FORMAZIONE E NUOVE TECNOLOGIE



**INTERVISTA AL DOTTOR CARLO CORRIAS,
PRESIDENTE DEL CONSORZIO DI BONIFICA**

**LA BANDA MUSICALE
COMPIE 35 ANNI DI ATTIVITÀ**

**IL DIRITTO AL TEMPO PIENO
SCOLASTICO ANCHE A TERRALBA**

**GEMELLAGGIO FRA TRE COMUNI
PER ONORARE IL GIUDICE COCO**

AI LETTORI

Per problemi di natura fiscale, dal numero 68 abbiamo dovuto registrare questa rivista presso il Centro Nazionale ISSN (International Standard Serial Number) del CNR (Centro Nazionale delle Ricerche), che ha il compito di identificare le pubblicazioni in serie, assegnare un codice e gestire la base dei dati nazionali da trasmettere alla rete internazionale. Con la registrazione abbiamo dovuto indicare anche il prezzo di copertina, che è stato contenuto in un euro. Certi che comprenderete le motivazioni di questa scelta, ci auguriamo che possiate continuare a leggerci con lo stesso interesse di sempre.

TERRALBA ieri & oggi



Tutti i numeri della rivista
sono consultabili e scaricabili dal sito
www.prolocoterralba.it

Il prossimo numero della rivista uscirà
nel mese di agosto 2022



ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO LOCO
TERRALBA

Piazza Libertà - Tel. 0783 84096 e-mail: prolocoterralba@libero.it

Presidente: PINO DIANA
Vice Presidente: BONARIA COMINO
Segretario: LUCIO PIRAS
Cassiere: PAOLO LOI
Consiglieri: GIAMPAOLO CHERCHI,
PAOLO ATZORI, MASSIMO CERA,
ROSALBA CARA

RIVISTA FONDATA NEL 1987

TERRALBA ieri & oggi

rivista d'attualità e cultura
ANNO XXXVI - N° 71 - APRILE 2022

DIRETTORE RESPONSABILE

Gianfranco Corda

REDAZIONE

PINO DIANA
MARIO ZUCCA

hanno collaborato a questo numero

NICOLA ARAMU
GIANNI CANNAS
SARA CARVONE
PATRIZIA CIRCU
ROSALBA COCCO
ALESSIO COZZOLINO
MARIA LUISA DESSÌ
GIAMPAOLO DESSÌ
GABRIELE ESPIS
SANDRA LAI
ELISEO LILLIU
GIACOMO LOI
GESUINO LOI
ROBERTO MARONGIU
MARTA MELIS
FELICE MURCIA
FRANCESCA PORCU
LAURA SCINTU
FRANCESCO SIDDI
ANDREA TOCCO
ANDREA VACCARGIU

Copertina di: MARCO SERRA

Foto di Copertina: CONSORZIO DI BONIFICA
Foto: FRATTINI, PINO DIANA, GABRIELE ESPIS,
PAOLO LOI, FRANCESCO SIDDI

TERRALBA IERI & OGGI

Rivista d'attualità, cultura e turismo
Edita dall'Associazione Turistica Pro Loco di Terralba,

Registrazione del Tribunale
di Oristano Nr.1 - 1988

Stampa: GRAFICHE GHIANI

Redazione: PRESSO PRO LOCO TERRALBA
PIAZZA LIBERTÀ - TERRALBA

Per la pubblicità su questa rivista alla
A.T. PRO LOCO - TERRALBA

*La riproduzione anche parziale di testi, bozzetti,
fotografie, messaggi pubblicitari, è vietata.*

LA TIRATURA DI QUESTO NUMERO È DI 3.500 COPIE

SOMMARIO

- Pag. 4** **La diga dei due Presidenti Terralbesi**
di Roberto Marongiu



- Pag. 8** **Sa Punta de sa Frasca**
di Gabriele Espis

- Pag. 12** **La Banda Musicale G. Verdi
compie 35 anni di attività**
di Gabriele Espis

- Pag. 15** **Gemellaggio dei comuni di Terralba,
Ardauli e Salandra per onorare
il Giudice Coco**
di Mario Zucca

- Pag. 16** **L'attività della Pro Loco tra difficoltà
e speranze**
di Pino Diana

- Pag. 18** **Granate Rosa impegno e passione**
di Rosalba Cocco

- Pag. 20** **Scrivere. L'arte di fare ciò che ci piace**
di Alessio Cozzolino

- Pag. 21** **Premio Guidetti per il medico
Andrea Melis**
di Francesco Siddi

- Pag. 22** **A.B. Yehoshua, voce di pace**
di Giacomo Loi

- Pag. 23** **Terralbesi con la Corona d'Alloro**

- Pag. 26** **Il diritto al tempo pieno scolastico
anche a Terralba**
di Nicola Aramu

- Pag. 29** **La storia di Virgilio Cuccu**
di Gesuino Loi

- Pag. 32** **Le avventure dell'Anatra**
di Mario Zucca

- Pag. 36** **L'antica attività di caccia
nel territorio terralbese**
di Andrea Vaccargiu

- Pag. 39** **Il trenino della Bonifica**
di Sandra Lai

- Pag. 40** **Le vaccinazioni del Vaiolo**
*a cura delle archiviste Maria Luisa Dessì,
Patrizia Circu e Laura Scintu*

- Pag. 42** **La medicina popolare del passato**
di Eliseo Lilliu

- Pag. 43** **Dal diario di Padre Vinci
In viaggio verso l'Argentina**
A cura di Felice Murgia

- Pag. 49** **Dicius e modi di dire locali**
di Pino Diana



- Pag. 56** **I bei tempi della discoteca Arcobaleno**
di Roberto Marongiu

- Pag. 58** **Una vita di avventure**
di Gianni Cannas

- Pag. 61** **Le lacrime delle Janas**
di Sara Carvone

- Pag. 63** **Io, me e Marta**
di Marta Melis

- Pag. 65** **Foto di terralbesi di ieri e oggi**
a cura di Giampaolo Dessì



NEL 2022 RICORRE IL 25° ANNIVERSARIO DELL'INAUGURAZIONE

La diga dei due Presidenti terralbesi

di Roberto Marongiu



In questo 2022 ricorre il 25° anniversario dall'inaugurazione di una delle più grandi Dighe costruite in Europa. Il libro

del 1997, che racconta l'evento e che ebbe come padrino il Presidente della Repubblica l'On. Oscar Luigi Scalfaro, riporta la seguente citazione della Genesi (12,9 – 13).

Iddio disse.

*“Si radunino tutte le acque, che sono sotto il cielo, in un sol luogo”,
“Produca la terra erbe, piante, che facciano semi e alberi*

Fruttiferi che diano frutti secondo la loro specie e che

Abbiano in sé la propria semenza sopra la terra”

E così fu.

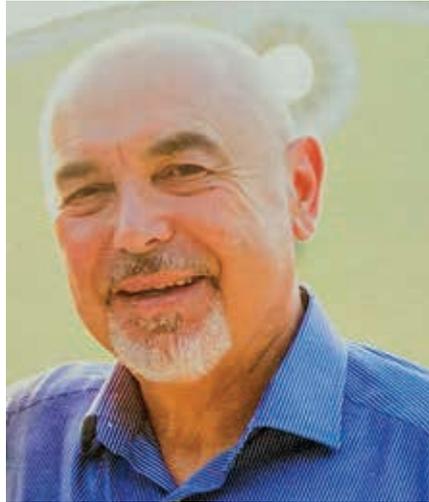
Una bellissima citazione, un vero e proprio programma di sviluppo economico del nostro territorio.

Per raccontare la costruzione di quest'importantissima opera idrica, Terralba Ieri & Oggi ha incontrato il Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Oristanese, Dott. Carlo Corrias, importante imprenditore dell'agroindustria Terralbese.

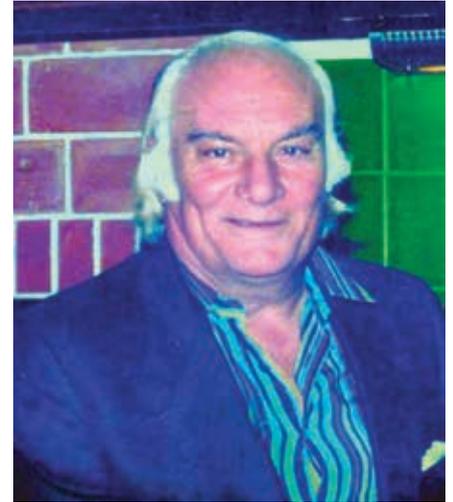
Il dott. Corrias, Presidente che negli anni novanta guidò e ultimò la costruzione della Diga, due anni fa è stato rieletto alla presidenza del Consorzio.

Dott. Corrias, cosa si prova ad essere di nuovo Presidente del Consorzio di Bonifica dell'Oristanese nel 25° anniversario dell'inaugurazione della Diga?

Sicuramente il fatto di essere stato alla guida dell'Amministrazione Consortile che ha realizzato un'ope-



Dott. Carlo Corrias



Comm. Giancarlo Sequi



ra così importante è motivo di grande soddisfazione, in quanto la nuova diga sul Tirso ha posto termine alle ricorrenti siccità, che soprattutto negli anni novanta avevano messo in ginocchio l'economia agricola del nostro territorio. Provo grande orgoglio per la fiducia che gli utenti del Consorzio, il mondo agricolo in generale ha riposto sulla mia persona e sul gruppo di imprenditori agricoli che ho l'onore di guidare.

Voglio evidenziare il fatto che

non esiste un solo uomo al comando, sia per la realizzazione della diga, sia con l'attuale amministrazione consortile, c'è sempre stato un lavoro di squadra e un forte supporto da parte delle Associazioni di categoria del mondo agricolo.

Vorremmo intitolare questo colloquio “La Diga dei due Presidenti Terralbesi, Comm. Giancarlo Sequi e Dott. Carlo Corrias”, per ricostruire la storia di come si è pen-

sata, progettata, finanziata e costruita la diga "Eleonora d'Arborea". Com'è nata l'idea, all'epoca probabilmente utopistica, di costruire una nuova diga sul Tirso?

L'idea è nata da una necessità dovuta al degrado della vecchia diga sul tirso "Santa Chiara", che metteva in pericolo la possibilità di avere un vaso sufficiente ad irrigare la superficie agricola della Provincia di Oristano servita dal Consorzio di Bonifica.

Il Comm. Sequi ebbe il merito e l'intuito di proporre al Ministero competente questa opera faraonica, che avrebbe consentito, non solo di servire i terreni irrigui, gestiti allora dal Consorzio di Bonifica del territorio, ma di estendere la stessa superficie irrigua che consentisse lo sviluppo del tessuto agricolo per renderlo più moderno, più evoluto e più competitivo.

Quindi quest'Opera è stata voluta e realizzata grazie alla determinazione del mondo agricolo del Terralbese e di tutto il territorio della Provincia di Oristano?

Considerando il territorio di Terralba e Arborea e la presenza di uomini dediti all'agricoltura, figli della trasformazione bonificatoria degli anni sessanta, che avevano dato una spinta trasformativa a tutto il territorio e aveva aumentato l'esigenza e la richiesta della risorsa acqua, fu proprio il nucleo degli agricoltori del terralbese, insieme agli operatori agricoli dell'intero campidano di Oristano, a pensare, a pianificare e a decidere di realizzare questa importante opera della nuova diga sul Tirso, per mettere in sicurezza un territorio a vocazione agricola di tipo irriguo.

Terralba Ieri & Oggi si rivolge prevalentemente ai lettori del Terralbese; non ritiene importante ricordare loro chi sono stati i principali attori, che dai vari consigli di amministrazione del Consorzio di Bonifica di Terralba-Arborea e di II Grado di Oristano, hanno da-



Il Dott. Carlo Corrias, Dott. Mastinu e il Presidente della Repubblica On. Oscar Luigi Scalfaro

to un importante impulso alla costruzione della Diga?

Come ho detto prima, non esiste un solo uomo al comando e al mio fianco ci sono stati degli amministratori terralbesi che si sono dedicati con grande energia al perseguimento dell'obiettivo finale che era la realizzazione di questo vaso.

Tra i componenti dei consigli di amministrazione del Consorzio di Bonifica di II° grado e del Consorzio del campidano di Terralba-Arborea voglio ricordare tutti i nomi degli uomini che hanno rappresentato

degnamente la nostra comunità ed espresso grande capacità amministrativa nella gestione del Consorzio:

Dessì Osvaldo, Manis Elia, Melis Rinaldo, Melis Abele, Melis Quintino, Vaccargiu Vittorio.

Ripercorrendo l'iter: Il Comm. Sequi, recuperò i finanziamenti, avviò gli appalti e da lì parti tutto. Lei prese successivamente il testimone e durante la sua presidenza la diga venne costruita e inaugurata con i componenti della sua amministrazione e il Presidente Scal-



Benedizione del vescovo Mons. Pier Giuliano Tiddia

LE PRINCIPALI CARATTERISTICHE DELL'OPERA

a) <u>Serbatoio</u>		
- Bacino imbrifero sotteso	2056	Kmq
- Quota livello max assoluto	118	m
- Superficie max dello specchio liquido	29,37	Kmq
- Capacità totale a quota 118 m.	792,84	Mmc
- Capacità a quota 116,50 m.	748,20	Mmc
- Superficie esproprio nuovo invaso	1.222.740	Ha
b) <u>Diga</u>		
- Quota del coronamento	120	m
- Quota minima fondazione	20	m
- Altezza totale della struttura	100	m
- Franco	2	m
- Lunghezza coronamento	582	m
- Volume	1.017.000	mc

faro. In che anno venne eletto?

Il Comm. Sequi, come ho detto prima, ha avuto il grande merito di iniziare il percorso, trovare i finanziamenti e riuscire ad avviare un cantiere così importante. Dopo la sua scomparsa, nel 1990 venni eletto alla Presidenza del Consorzio di Il Grado.

Immediatamente mi sono immerso nelle problematiche dell'avvio dei lavori, che necessitavano di uno sforzo amministrativo per rimettere in equilibrio una situazione di stallo che si era creata con la prematura scomparsa del Comm. Sequi. È stato pertanto necessario rimboccarsi le maniche e da buon terralbese non mi sono scoraggiato.

Come ricorda quegli anni e come gestì la costruzione. In quanti anni venne completato l'intervento e quanto fu investito?

L'Opera oltre che fisicamente è importante anche dal punto di vista economico, in quanto ha richiesto un investimento di oltre 300 miliardi di vecchie Lire. Un impegno finanziario che ha permesso, oltre alla costruzione della Diga, anche la realizzazione di importanti opere infrastrutturali di diverso tipo: strade, viadotti e quanto necessario per la fruibilità nell'intero territorio.

Ricordo che al mio arrivo l'ope-

ra era ancora al livello di roccia e praticamente si stavano realizzando gli agganci alle fondazioni. Evidenzio che i getti di calcestruzzo avvenivano quotidianamente per otto ore di lavoro e ogni giorno erano necessari interventi di ripresa dei getti precedenti, con notevole allungamento dei tempi di lavoro che generavano revisioni di prezzi e conseguente lievitazione dei costi dell'opera.

Onde evitare incrementi di spesa del denaro pubblico, instaurai una trattativa molto dura con l'impresa aggiudicataria e gli proposi una soluzione, innovativa per l'epoca, quella di illuminare a giorno il cantiere in modo da consentire un'operatività di 24 ore/24: Questo ha consentito di produrre in uno il lavoro di 3 giorni. Dopo questa estenuante trattativa, l'impresa accettò e in poco tempo si realizzò il nuovo cantiere che permise la conclusione dei lavori in poco più di cinque anni invece dei 15 che erano stati previsti, con notevole risparmio di denaro pubblico.

Arriviamo all'inaugurazione. Nel Gennaio del 1997 fu gettato l'ultimo metro cubo di calcestruzzo alla presenza del Presidente Scalfaro e di tutte le autorità Regionali e Provinciali; cosa ricorda di quel giorno?

Ricordo l'imponente organizzazione dell'apparato statale in termini

di sicurezza per un evento di questo genere e la soddisfazione dei rappresentanti del territorio per l'inaugurazione di un'opera che sicuramente avrebbe generato benessere, ponendo le basi per lo sviluppo del settore primario in una parte dell'isola dove si realizza oltre il 30% della produzione agricola lorda vendibile regionale.

Ricorda un fatto particolare che avvenne il giorno dell'inaugurazione?

Che avevo la febbre alta e una mia dimenticanza, di cui ancora oggi, dopo 25 anni, mi scuso con la famiglia del Comm. Sequi.

Cosa successe di così grave?

Purtroppo, in quella giornata indimenticabile mi svegliai con la febbre causata da una brutta influenza e per l'emozione di dover fare il discorso davanti al Presidente della Repubblica On. Oscar Luigi Scalfaro, di alcuni Ministri e di tutte le Autorità Regionali, Provinciali e Locali, mi dimenticai di ricordare il meritevole lavoro svolto dal mio predecessore, il Comm. Sequi, di cui avrei dovuto evidenziare la dedizione e la determinazione per il raggiungimento degli obiettivi del Consorzio.

A 25 anni dall'inaugurazione, quali sono stati i risultati raggiunti dalla realizzazione della Diga, in termini di superficie irrigua raggiunta, km di condotte e lavori idraulici realizzati?

Il Consorzio di Bonifica dell'Oriстанese si estende su un territorio di oltre 85.000 ettari e va da Mogoro a Narbolia. Su questo territorio insistono 35.000 ettari di superfici attrezzate per l'irrigazione, 40 impianti di sollevamento attrezzati con 242 pompe di grossa portata.

Inoltre sono presenti 12 idrovore di bonifica il cui funzionamento è indispensabile per la salvaguardia idraulica e per non mandare sottacqua l'intero territorio consortile.

Nel territorio gestito dal Consorzio, inoltre, sono state costruite oltre



3.000 km di condotte e circa 2.000 km di canali di dreno. Tutto questo per dare un'idea della complessità del sistema idraulico del nostro territorio.

Veniamo ai nostri giorni, quali sono i programmi a cui state lavorando per i prossimi 25 anni del Consorzio?

È chiaro che le nostre opere di bonifica hanno un coefficiente di vetustà molto alto, di conseguenza sono oggetto di continui e doverosi interventi di manutenzione e ripristino. L'amministrazione consortile, in questo ultimo anno, ha presentato un insieme di progetti tendenti al ricondizionamento globale dell'opere di

Bonifica, la digitalizzazione di tutti i sistemi e una gestione economicamente più sostenibile. Questa amministrazione ha rimesso l'azienda agricola al centro dell'azione amministrativa, in quanto i costi dell'acqua devono essere sostenibili per gli imprenditori agricoli, onde consentire loro di essere competitivi sul mercato.

Nel ringraziarla per la disponibilità Le chiedo di lanciare un messaggio per il futuro economico del comparto agro-zootecnico dell'Oriстано?

Il messaggio che voglio lanciare è quello che le nuove generazioni del terralbese guardino con interesse

al mondo agricolo, che sicuramente è motivo di grandi opportunità imprenditoriali.

L'attività agricola è considerata umile. Io dico che questo modo di pensare deve essere rivisto, in quanto oggi per fare agricoltura è necessaria cultura, formazione e conoscenza delle nuove tecnologie.

Ma vorrei chiudere con una citazione del pensatore americano Booker T. Washington che dedico ai miei concittadini, capaci e laboriosi operatori agricoli:

“Un popolo non potrà mai prosperare, finché non avrà capito che coltivare la terra è nobile quanto comporre una poesia”.

why company

- Consulenza aziendale
- Marketing
- Innovazione digitale

A supporto di aziende ed enti pubblici

www.whycompany.it

Inquadra il QR Code per saperne di più

CarTravel

Disegniamo su misura viaggi memorabili

Scansiona il QR Code per scoprire le nostre offerte di viaggio

Roberto Marongiu
Consulente per viaggiare
348 35 20 290



Sa Punta de Sa Frasca un'area di grande valore naturalistico

di Gabriele Espis



La penisola di Capo Frasca si trova all'estremità meridionale del golfo di Oristano. Con i suoi 94 metri di altezza e poco più di 6 km e mezzo di lunghezza è un altipiano basaltico che offre riparo alla laguna di Marceddi dai venti che soffiano dal quadrante Ovest e Sud Ovest, il Ponente e il Libeccio. Di proprietà del Demanio militare, che ne ha acquistato i terreni dai proprietari di Arbus, ospita sin dal 1959 il Poligono del Reparto Sperimentale di Standardizzazione al Tiro Ae-

reo dell'Aeronautica Militare Italiana con base a Decimomannu. Tutta l'area attorno al poligono, che prende il nome di Nuova Tango 812, è interdetta alla navigazione e alla pesca nei mesi che vanno da ottobre a giugno, dal lunedì al venerdì, quando in essa si svolgono i voli addestrativi degli aerei militari. Nei fine settimana, e durante i mesi di giugno-settembre, in concomitanza con la sospensione delle esercitazioni, lo specchio d'acqua rimane interdetto all'approdo e alla navigazione a meno di 100 metri dalla costa.

Per il suo alto valore naturalistico, con la Direttiva Habitat del

1997, il promontorio di Capo Frasca è stato inserito all'interno dell'area SIC (Sito di Interesse Comunitario) ITB030032 assieme agli stagni di Corru e s'Ittiri, Marceddi e San Giovanni, entrando a far parte della Rete Natura 2000.

La parte occidentale del promontorio è per lo più caratterizzata da ampie scogliere quasi a picco sul mare con piccole grotte e insenature che prendono il nome di *scogli neri* o in dialetto *sa Niedda*. In prossimità del capo si trova una piccola spiaggia chiamata *Cala Brigantino*.

Il versante opposto, quello che si affaccia sulla laguna di Marced-



Torre Nuova (foto di Emerenziana Zuddas)

di, si caratterizza per una folta macchia mediterranea, formata per lo più da lentischio e palma di San Pietro. Il crinale non meno ripido, in alcuni tratti lascia spazio a piccole pozze d'acqua che si formano con lo scorrere dell'acqua piovana, qui, protetti da tifeti* o da fragmiteti**, si trovano quattro spiagge naturali che prendono il nome de *S'angiarxia*, *S'Acqua (d)e s'obia*, *Torre Nuova* e *Capo Frasca*. Alle spalle di quest'ultima si trova una piccola salina, molto nota ai pescatori locali e meta prediletta per numerose specie ornitiche. Sulle spiagge, oltre alle banquette (accumulo) di posidonia, sono presenti le tipiche essenze spontanee quali la *santolina*, l'*eringio* e il *giglio di mare*. Sia le spiagge, che le pozze temporanee, la salina e le scogliere di entrambi i versanti offrono sicuro riparo per la maggior parte delle specie di uccelli che popolano il golfo di Oristano e l'adiacente laguna di Marceddi e Corru e s'Ittiri.

Cavalieri d'Italia, volpoche, marangoni, sterne, gabbiani e limicoli,

i piccoli trampolieri che si possono osservare correre rapidamente lungo la battigia, spesso ricoperta di alghe e posidonia spiaggiata, e che vengono a nidificare sulle sponde del promontorio di Capo Frasca. Il fratino in particolare (*Tzurrullinu* in dialetto), il più piccolo tra i limicoli presenti sul nostro territorio, ha da anni abbandonato lo stagno di Marceddi rifugiandosi presso le piccole spiagge deserte e più tranquille del poligono.

Anche durante la stagione venatoria, che interessa buona parte

dell'area che da Torre vecchia porta alla laguna di Corru e s'Ittiri, fenicotteri con alzavole, germani e tante altre specie si ritirano presso le pozze d'acqua temporanee e le rive de "Sa Frasca", così come gli stormi di cormorani che vengono allontanati dalle peschiere nei mesi invernali trovando riparo lungo le falesie e i massi di capo frasca.

Una circumnavigazione del capo offre l'osservazione di anatre, ardeidi e limicoli: in golfo è possibile osservare con estrema facilità il vo-



Spiaggia di Capo Frasca

lo dei meravigliosi uccelli pelagici come le berte e i gabbiani. Le berte, minore e mediterranea, sono uccelli che passano tutta la loro vita in mare e approdano solo durante la nidificazione. Possiedono un olfatto finissimo dovuto alla presenza sulla mascella superiore di due pronunciate cavità orali che permettono a questi uccelli sia di espellere i sali derivati dall'alimentazione ma anche di ritrovare i luoghi di nidificazione e i banchi di pesce di cui si cibano distanti svariati chilometri. La relativa vicinanza con le isole baleariche e la Corsica, offre la possibilità di osservare anche la berta balearica e il meraviglioso gabbiano corso. Quest'ultimo, un endemismo sardo-corso è una specie in via di estinzione proprio per la scarsa disponibilità alimentare.

Frequenta tutto il mediterraneo nidificando nelle piccole isole e si sposta in mare aperto per la ricerca di cibo.

Degno di nota è infine la presenza di tursiopi (delfini) che con i loro giochi spesso affiancano le barche durante la navigazione, e se si è più fortunati si possono avvistare gli esemplari di tartarughe *caretta-caretta* che si portano in superficie per respirare. Alcuni pescatori asseriscono di aver visto al largo anche balenottere o capodogli e stormi di un piccolo uccello nero dalle gambe lunghe: l'uccello delle tempeste, il più piccolo uccello marino del Mediterraneo.

Quest'area, di grande valore ecologico si è potuta conservare integra grazie ai vincoli imposti dal Ministero della Difesa i quali però hanno portato un notevole aggra-

vio delle spese alle marinerie locali che devono spostarsi più al largo per le operazioni di pesca. È auspicabile che l'Amministrazione Regionale e il Ministero della Difesa possano trovare un accordo che veda riconosciuto agli operatori ittici un equo indennizzo per l'allungarsi delle tratte, coscienti del fatto che ci si trova su un'area di grande valore naturalistico che abbiamo il dovere di proteggere, continuando a studiarne gli aspetti naturalistici per farla conoscere e proseguendo a conservarla intatta.

(*) canneto formato da una pianta palustre chiamata Tifa Maggiore

(**) canneto vero e proprio formato prevalentemente da Cannuccia Palustre



Berta Maggiore in volo



Berta Maggiore in volo



Berta Maggiore



Martin pescatore



Fratino



Tursiope



Tursiopi



Volpocche, Piovanelli, Fenicotteri



dal 1968



Sulle vostre tavole

**NATI, ALLEVATI E
LAVORATI IN SARDEGNA**

Alimentati con mangime a base vegetale

Ovunque con voi

COOPERATIVA AGRICOLA AVICOLA LIBERTA'
TERRALBA - LOC. SA TANCA DE SU DONU - TANCA MARCHESE



coopliberta@tiscali.it



0783867125

INTERVISTA AL MAESTRO E DIRETTORE GIUSEPPE CONGIA

La banda musicale Giuseppe Verdi compie 35 anni di attività

di Gabriele Espis

Giuseppe Congia, classe 1964 originario di Sanluri, diplomato in tromba presso il Conservatorio di Sassari, dal 1986 dirige il complesso bandistico intitolato a “Giuseppe Verdi”

Era il 1986 quando sei arrivato a Terralba, come mai questa scelta e come hai trovato la banda?

Avevo appena terminato la mia prima esperienza come direttore di banda, quella di Dolianova. Esperienza che durò un anno, il tempo necessario per la leva militare del caro amico Lorenzo Pusceddu, il quale mi affidò la sua banda fino al suo rientro. Era l'anno in cui mi diplomai in tromba e anche l'anno in cui cominciai la mia esperienza come docente di musica presso le scuole medie di Ales. Nello stesso periodo mi contattò un componente della banda di Terralba, un certo Lucio Orrù, che era alla ricerca di un giovane direttore che potesse sostituire il vecchio maestro malato. Lucio faceva parte di un comitato di appassionati che ricostituirono la banda di Terralba nel 1983, sotto la guida del M° Felice Muntoni.

Purtroppo il signor Muntoni dovette lasciare a malincuore la banda per problemi di salute e così diventai il suo sostituto. Per qualche anno partecipò come spettatore ai primi concerti diretti da me. Percepivo la sua commozione e forse anche quel pizzico di rimpianto di non poter essere sul podio. All'epoca la banda si esibiva presso il cinema parrocchiale, insufficiente a contenere un pubblico entusiasta e caloroso. Il termine “*entusiasmo*” descrive bene quel periodo.



Presidenti, consigli direttivi e musicanti, sindaci e sacerdoti, tanti i terralbesi che negli anni hanno partecipato o si sono affacciati alla vita della banda, ti ricordi qualcuno in particolare?

Certo, ho conosciuto tantissimi Terralbesi e ho sempre avuto un rapporto cordiale con tutti, ho applicato la saggia teoria di Franco Tuveri (buon'anima) “*Toccat a si potai beni cun totus*”.

Ricordo alcuni che hanno preso a cuore le sorti della nostra associazione, altri che non hanno colto il valore sociale della banda e la cosa mi dispiace ancora oggi.

I musicisti e gli allievi che ho seguito in questi 35 anni sono centinaia. Se li avessi in banda, dirigerei un super “*bandone*”. Che forza!

Il primo presidente che conobbi era proprio Lucio Orrù, una carissima persona, che tuttora dimostra grande affetto per me e per la banda.

La più longeva dei presidenti è stata sicuramente la maestra Piera Anna Pianti. Con Piera Anna abbiamo portato la banda ad un buon livello, sia artistico che organizzativo. Il corso di musica è arrivato ad avere 6 insegnanti, tutti altamente qualificati.

Ed in quegli anni abbiamo organizzato dei bellissimi seminari in teatro sulla propedeutica musicale chiamando esperti dalla penisola.

Ricordo con piacere un viaggio a Roma nel 2008, partecipammo alla festa delle bande musicali in piazza San Pietro in Vaticano.

Feste religiose, civili e concerti, tra alti e bassi la banda ha sempre scandito la vita della cittadina, come vedi i rapporti tra il paese e la banda musicale.

Ho sempre percepito l'affetto dei terralbesi nei confronti della banda, dalla partecipazione ai nostri concerti all'applauso spontaneo preso durante una esibizione in piazza al termine di una processione religiosa.

La banda riscuote il giusto riconoscimento per l'alta valenza socio-culturale che rappresenta. L'unica entità che riunisca appassionati di tutte le età nello stesso gruppo. Ho sempre in mente il caro zio Pietrino Peddis (80 anni) a fianco dei giovanissimi clarinettisti in erba.

A Terralba abbiamo, o abbiamo avuto, più associazioni simili: due o più cori, due squadre di calcio, due



o più gruppi folk, la banda non ha mai avuto uno scisma. Un caso oppure è già difficile tenerne una piuttosto che farne due?

È vero, i dissidi disperdono le energie in piccoli rivoli dove tutti perdono qualcosa, è un vero peccato. Ho sempre pensato invece che la musica ha un grande potere di aggregazione, la musica unisce, chi divide sono gli uomini che creano problemi futili e a volte insormontabili.

A dire il vero ho tentato almeno tre volte di accorpate dei gruppi bandistici per ottenere un organico più nutrito, negli anni '90 con Villacidro, che ho diretto per 3 anni, ma la distanza non aiutava. Nei primi anni 2000 con Marrubiu, ma il "campagnile" era più alto della nostra bella musica. Poi con Sardara, ma anche lì troppe difficoltà, in genere create dagli adulti. I ragazzi erano ben felici di unirsi.

Quanto costa mantenere la banda e di che spazi ha bisogno?

I costi sono legati ai rimborsi per i docenti preparatori, le attrezzature musicali, le partiture, le divise e le spese dei locali. Il bilancio annuale è calato notevolmente e purtroppo i servizi sono diminuiti tantissimo.

La cassa si sostiene in parte con le quote associative, con le rette mensili degli allievi, con i servizi e con un piccolo contributo della regione Sardegna sempre più esiguo.

Lo spazio vitale per una banda

sarebbe di almeno 100 mq per la sala prove e altri ambienti più piccoli per le aule, archivio musiche e strumenti. Abbiamo in concessione solo due aule scolastiche di cui paghiamo le spese e un canone annuo.

La musica come lo sport ha bisogno di allenamento, ogni quanto prova la banda e quanto tempo serve per preparare una esibizione?

Le due prove settimanali possono intensificarsi nei periodi pre-concerto. Per un repertorio di media difficoltà sono necessari tre-quattro mesi di preparazione.

I giovani e la musica bandistica: negli anni passati l'età media era abbastanza alta, oggi la banda è composta prevalentemente da giovani, una nuova rinascita?

Ma no, purtroppo i ragazzi "volano via" molto presto. È sempre più difficile trattenere gli adolescenti, alcuni si appassionano ad altre attività meno impegnative, oppure concludono col diploma e si devono spostare per frequentare l'università. In altri casi è il lavoro che rende difficile la permanenza nell'associazione. Continuiamo ad investire sui giovanissimi, ma ultimamente i corsi si sono dovuti fermare per lunghi periodi e sarà tutto da rifare.

Il Covid appunto, ha bloccato le attività di insegnamento, i concerti e le esibizioni in genere, per i ra-

gazzi è stato un momento non facile, quali sono le azioni messe in atto

Appena iniziato il primo lockdown ci siamo subito attivati con le registrazioni a distanza. Sul nostro canale you tube ci sono diverse performance registrate in questo periodo. Una interamente da casa, anche con strumenti di fortuna, visto che la chiusura immediata non diede neanche il tempo di prenderli dalla nostra sede. Altri con piccole formazioni, adattandoci ai limiti imposti dalle regole sugli assembramenti. Le lezioni a distanza non sono le nostre preferite, ma gli allievi hanno sperimentato anche la DAD musicale.

La scorsa estate abbiamo approfittato del bel tempo e del cortile di fronte alla nostra sede per preparare 2 concerti estivi, uno in occasione del restauro della facciata della parrocchia di San Ciriaco e uno a settembre scorso in piazza Marconi, è stato bellissimo ed emozionante.

Quindi le attività in remoto non possono sostituire quelle in presenza?

Ovviamente no, è stato ed è ancora un momento difficile per noi.

L'essenza della banda è proprio la condivisione di una passione in presenza. Il ritrovarsi per suonare insieme, ma anche per una pizza, un compleanno, un'uscita per assistere ad uno spettacolo. L'ultimo è stato

a novembre 2021, presso il teatro di Mogoro per ascoltare gli ottoni della London Symphony, stupendi.

Per il momento nessuna tecnologia può sostituire le emozioni della musica dal vivo. Il tuo suono che si fonde con quello dei tuoi amici è pura magia.

La scuola di musica, gli indirizzi musicali delle scuole medie, metodologie e nuovi approcci, non c'è età per studiare uno strumento musicale, ma perché nessuno vuol suonare il "bombardino"?

Perché il "bombardino" e gli strumenti a fiato in generale non vanno più di moda e poi, vuoi mettere un videogioco dal risultato immediato contro uno strumento che ti restituirà la meritata gratificazione dopo mesi di esercizio?

Lo studio di uno strumento a fiato è riservato a persone decisamente appassionate.

Certo, una famiglia che educa al sacrificio, alla tenacia e al rispetto degli impegni presi fa la differenza.

Diversi i premi e riconoscimenti in ambito nazionale e internazionale, quali sono i prossimi obiettivi?



Nel 1992 partecipammo alla trasmissione "Sardegna canta" su Videolina. C'era una parte dedicata alle bande musicali che durava 10 minuti. Presentammo un arrangiamento di canti e balli campidanesi e fu un successo. Nel 2003 abbiamo vinto un concorso internazionale a Sinai e qualche anno dopo siamo stati promossi dalla terza alla seconda categoria in occasione di una "giornata di classificazione" tenutasi proprio qui a Terralba.

Per il momento speriamo di ri-

prendere le nostre attività pienamente, raggiungere un livello dignitoso ed organizzare un bel concerto. La pandemia da Covid 19 ha interrotto un bellissimo progetto a livello interprovinciale. L'obiettivo ambizioso è quello di unire 6 o 7 bande per realizzare un concerto da replicare nei comuni di appartenenza delle bande partecipanti, un'idea strepitosa per un organico di quasi 200 musicisti.

Appena finirà questo brutto periodo il progetto ripartirà.

W la banda.

Compie quindici anni il Museo del contadino



La casa museo di Giuseppe Ranieri è situata nel rione Funtanedda. Ospita oggetti e utensili d'uso domestico quotidiano risalenti al mondo agricolo del secolo scorso e ormai in disuso.

L'esposizione ha lo scopo di trasmettere e tener viva la memoria della società contadina ormai scomparsa.



VITTIMA DELLE BRIGATE ROSSE ASSIEME AGLI UOMINI DELLA SUA SCORTA

Una targa per il magistrato Francesco Coco

di Mario Zucca

Quando Gianfranco Corda mi ha chiesto di rievocare quella serata del 4 settembre 2021 ero un po' restio perché questo genere di articoli non rientrano nel mio cliché abituale. Ma la circostanza e soprattutto il luogo in qualche modo me lo imponevano.

La circostanza è stata la posa di una targa in memoria del magistrato terralbese Francesco Coco, mentre il luogo è stato la casa dei miei nonni materni e dove attualmente vivono le mie zie Nennè e Lilianna Putzolu. La mia famiglia subentrò in quella abitazione intorno al 1920 quando mio nonno Mario Putzolu acquistò lo stabile, lasciato libero dalla famiglia Coco, in quanto il padre del giudice era stato trasferito in altra sede per motivi di lavoro - mi sembra di ricordare facesse l'esattore delle tasse. Non so dirvi a chi appartenesse originariamente l'immobile, né le zie mi hanno potuto aiutare in questo senso, mentre so per certo che la famiglia Coco vi abitò come affittuaria.

Il giudice Coco (Terralba, 12 dicembre 1908 – Genova, 8 giugno 1976) è stato uno dei primi caduti per mano delle Brigate Rosse nei cosiddetti "anni di piombo" (*) che hanno abbracciato tutta la decade degli anni "70 e dove lo Stato si è trovato a dover combattere una guerra, mai dichiarata nei fatti, ma avvenuta a tutti gli effetti.

Assieme a lui perirono anche gli uomini della sua scorta: il brigadiere di Polizia Giovanni Saponara di

Salandra (Matera) e l'appuntato dei Carabinieri Antioco Deiana di Ardauli (Nuoro), entrambi insigniti con la Medaglia d'oro al valore civile.

Per commemorare i tre caduti è stato suggellato un gemellaggio fra i rispettivi comuni di nascita dove si sono svolte tre analoghe e distinte cerimonie.

In quella tenutasi a Terralba - nella quale la collaudata banda cittadina ha accompagnato con la solita maestria i momenti più salienti della ce-



rimonia - hanno presenziato tutte le più alte autorità militari, civili e religiose, compresi ovviamente i Sindaci dei tre comuni gemellati (Terralba, Ardauli e Saponara) e, cosa molto gradita, anche la figlia del Giudice scomparso, Daniela, all'epoca dei tragici fatti poco più che adolescente e alla quale ho proposto di visitare la casa che probabilmente - ma non ne abbiamo la certezza - ha visto i natali del padre e dove ha invece sicuramente vissuto da bambino. Grande è



stato il suo interesse per quegli ambienti che a distanza di oltre 100 anni sono rimasti pressoché intatti.

La cerimonia è stata preceduta da un incontro in Comune dove il nostro Sindaco ha fatto gli onori di casa omaggiando tutte le

autorità intervenute, oltre che di alcuni prodotti locali, anche di alcune pubblicazioni, tra cui due numeri di "Terralba ieri e oggi" nei quali a suo tempo si è scritto sul nostro illustre concittadino e il libro di Giuseppe Deiana, "Gli orrori della colonna infame" in cui si racconta "la storia del giudice Francesco Coco che sfidò le Brigate rosse fino alla perdita della vita". Dopo la cerimonia un gradito rinfresco, offerto dal Comune, presso l'Oratorio

San Luigi sempre nella via Garibaldi ha allietato i partecipanti.

La pubblicazione di Deiana, infine, è servita da spunto per l'interessante dibattito tenutosi in piazza Cattedrale, in presenza dell'autore, come ultimo atto della intensa e sentita giornata.

(*) dall'omonimo film della regista Margareth von Trotta che narra le analoghe vicende verificatesi nella Germania Ovest in quegli stessi anni.

L'attività delle Pro Loco tra difficoltà e speranze

di Pino Diana



L'indiscusso ruolo esercitato dalle pro loco nella promozione turistica e nella valorizzazione delle risorse delle località di appartenenza, hanno stimolato le amministrazioni pubbliche ad adoperarsi per favorirne la nascita, la crescita e il funzionamento. Le stesse amministrazioni condividendo le iniziative portate avanti dai volontari, motivati al raggiungimento dello scopo dell'associazione, le hanno aiutate nel percorso di crescita affidando incarichi e disponendo contributi a loro favore. La loro diffusione a partire dagli anni '50 è diventata pressoché capillare. In Italia attualmente sono circa 6300 su 7904 comuni, mentre in Sardegna le pro loco iscritte nel registro regionale sono 329 su 377 comuni. Da questa premessa sembrerebbe che tutto va bene e che tutto funzioni alla perfezione. L'attuale realtà invece comincia a registrare una lenta ma continua perdita di associazioni che chiudono. Quelle che svolgono regolare attività in Sardegna sono circa 280, per cui almeno una cinquantina si sono rimate per strada. Le cause, come si potrebbe pensare, non sono determinate solo dalle situazioni vissute in questi ultimi due anni di pandemia, ma derivano da cambiamenti in atto già da diverso tempo. Sono sempre di più le pro loco che non sono in grado di continuare la loro attività per indisponibilità di persone disposte ad occuparsene e che sarebbero necessarie per il naturale ricambio di quelle che escono per età o per stanchezza. Con la nascita del Terzo Settore le cose si sono ulteriormente complicate. Farne parte è diventato



necessario per non essere emarginate e considerate associazioni di serie B, ma ciò comporta un grande impegno dal punto di vista burocratico e organizzativo, e questo scoraggia parecchio.

La pro loco di Terralba per ora non corre questo rischio, ma in un futuro non troppo lontano potrebbe trovarsi ad affrontare gli stessi problemi. Anche da noi sarebbe necessario un costante ringiovanimento della dirigenza e dei collaboratori, prima che si arrivi al punto di dover chiudere l'attività, come sta succedendo in molte altre realtà che conosco anche per il ruolo che svolgo all'interno dell'Unpli. Una possibile soluzione potrebbe ricercarsi nel tipo di attività da svolgere, privilegiando quelle che richiedono il coinvolgimento di un numero limitato di volontari. Ma anche per questo è necessario il ringiovanimento degli organici, per poter garantire continuità di azione. Nel corso dell'ultimo anno, nonostante le limitazioni imposte dall'adozione di misure di sicurezza sanitaria, la pro loco ha comunque proposto attività di intrattenimento e di spettacolo, re-

alizzate nel rispetto di quelle norme. Commedie, concertini e rassegna di film durante l'estate, ma anche fuochi artificiali per la festa della Madonna di Bonaria e un bel programma durante il periodo natalizio, che comprendeva diverse proposte, dal teatrino di burattini ai concerti per archi e per fiati, e dal coro Gospel alla castagna in piazza, per parlare solo delle più importanti. Come già detto nel numero precedente di questa rivista, la nostra attività di promozione socioculturale del territorio ultimamente si è indirizzata anche verso l'editoria. Oltre ai due numeri annuali di "Terralba ieri & oggi", che viene pubblicato ininterrottamente da 35 anni, e al calendario, la cui prima uscita è dell'anno 2000, vi è stata la pubblicazione della nuova guida turistica e di un filmato promozionale su Terralba. La validità di questa scelta viene certificata dal gradimento del pubblico, al quale sono destinati questi prodotti.

Per diffondere la loro conoscenza, l'anno scorso la pro loco ha partecipato alla XV edizione del Premio nazionale "Francesco Dattini", svol-

tosì nella sala delle Logge del comune di Assisi, come evento collaterale ai più importanti festeggiamenti in onore di San Francesco. Il concorso ogni anno è riservato alle pro loco della regione italiana che fornisce l'olio per la lampada che arde sulla tomba del Santo. Ero presente, su incarico del presidente dell'Unpli regionale dott. Raffaele Sestu, per rappresentare le tredici pro loco sarde concorrenti. Invitati a partecipare alla cerimonia di premiazione anche il sindaco di Terralba Sandro Pili e l'assessore Giulia Carta e Rosella Iorri. Anche loro in quei giorni presenti ad Assisi su invito della sindaca Stefania Proietti per le celebrazioni del Santo Patrono d'Italia. Ha accolto il nostro ingresso nella sala delle Logge il gruppo "Officina Canto Mediterraneo" con la canzone "Nanneddu Meu".

Al termine della presentazione dei lavori in concorso, la giuria ha proclamato vincitrice del Premio Dattini, la Pro Loco di Terralba, con la rivista d'attualità e cultura "TERRALBA ieri & oggi". La notizia dell'importante riconoscimento in poco tempo ha cominciato a girare e subito sono arrivati complimenti e le felicitazioni di molti terralbesi, anche di quelli presenti ad Assisi. Il premio consisteva in un quadro ricamato, realizzato dall'accademia Punto Assisi, che raffigura "La morte del cavaliere di Celano", una scena del ciclo pittorico di Giotto che si trova nella Basilica superiore di San Francesco.

Di recente, sempre con la nostra rivista, abbiamo partecipato al 9° Incontro Nazionale dei Giornali Pro Loco, che si è svolto a Caselle Torinese, organizzato per celebrare il 50° anniversario di pubblicazione del loro mensile "Cose Nostre". Erano presenti quindici testate provenienti da tutta Italia, su 35 censite sul sito GEPLI:

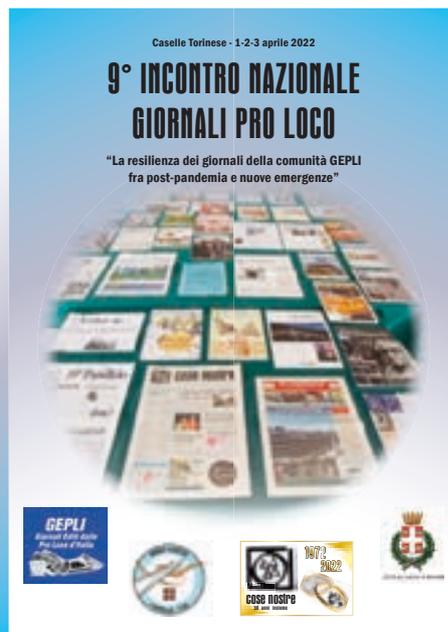
1) La pro loco Comunità di Morgigliano (UD), con il giornale L'Ape; 2) la Pro Loco Le Contrà di Sanguinetto (VR) giornale El Peagno; 3) la Pro Loco Malo (VI), giornale Malo



ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO DI CASELLE TORINESE

via Madre Teresa di Calcutta, 55 - 10072 Caselle Torinese
Tel. 011 9962140 - Fax 011 451 2840

www.proloccaselletorinese.it - info@proloccaselletorinese.it - info@cosenostre-online.it



74; 4) la Pro Ruscio (PG), giornale La Barrozza; 5) la Pro Loco Frascati (Roma), giornale La Voce di Frascati e Colli Albani; 6) la Pro Loco Coreno Ausonio (FR), giornale La Serra; 7) la Pro Loco Caudium di Cervinara (AV), giornale Il Caudino; 8) la Pro Loco Caposele (AV), giornale La Sorgente; 9) la Pro Loco Palma Campania (NA), giornale Il Foglio; 10) la Pro Loco Ruvo di Puglia (BA), giornale Il Rubastino; 11) la Pro Loco Castoreale (ME), giornale Artemisia; 12) la Pro Loco di Cameri (NO), giornale La Nuova Ruscgia; 13) la Pro Loco di Rossana (CN), giornale Nost Pais. Oltre naturalmente alla nostra Pro Loco e a quella ospitante.

Il tema dell'incontro è stato "La resilienza dei giornali della comunità GEPLI fra post-pandemia e nuove emergenze". Le relazioni introduttive sono state curate da Elis Calegari, direttore del mensile Cose Nostre, dal titolo "Cose Nostre, una storia iniziata 50 anni fa". A seguire il prof. Gabriele Di Francesco, docente di sociologia presso l'Università di Chieti-Pescara con "Informazione e comunità locali nella società post globale". In ultimo Paolo Ribaldone, coordinatore GEPLI che ha parlato de "La resilienza dei giornali della comunità GEPLI, fra post-pandemia e nuove emergenze". Sono seguiti

gli interventi di tutti i rappresentanti delle testate presenti.

È stata una bellissima occasione di confronto tra chi si trova ad affrontare le stesse problematiche, e di incontro con i componenti delle redazioni dei giornali sparsi nelle diverse realtà della nostra penisola. Ma, guardarsi intorno e vedere che da tutta Italia le persone coinvolte nell'iniziativa sono quasi tutte persone non tanto giovani, significa che il ricambio generazionale è difficile anche in realtà diverse e lontane dalle nostre. Anche se partecipare alla realizzazione di un giornale dovrebbe attirare la curiosità, se non di tutti, dei tanti giovani che hanno fatto un percorso di studi attinenti a questa attività, ma nessuno mai si è presentato per chiedere di poter fare questa esperienza. Le associazioni negli ultimi settant'anni hanno svolto un ruolo sociale importantissimo. Dove non è arrivata l'organizzazione dello stato a fornire i servizi necessari, sono state le associazioni a coprire la carenze, dai servizi sanitari alla protezione civile, dallo sport alla cultura, in tutti i settori con migliaia e migliaia di volontari. La speranza è che tutto quello che è stato fatto finora non venga disperso, perché ne deriverebbe un impoverimento a danno di tutti.

L'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO CHE DAL 2018 PROPONE IMPORTANTI INIZIATIVE
LETTERARIE, STORICHE E SOCIOCULTURALI

Granate Rosa, impegno e passione

di Rosalba Cocco



Essere associazione culturale, oggi, non è semplice, soprattutto per quelle piccole e ancora fresche di statuto come la nostra. L'associazione Granate Rosa nasce formalmente a gennaio del 2018, ma tutti i suoi componenti possono vantare anni di esperienza nei vari contesti associativi della cittadina. Ne fanno parte Sandro Melis, Ausilia Piras, Agnese Giuliana Pinna, Nicoletta Celegato e Rosalba Cocco.

Ci piacerebbe essere un gruppo con anche tanti giovani, componente fondamentale per la continuità nell'associazionismo, ma non è semplice coinvolgerli nel volontariato disinteressato e gratuito.

Il numero ristretto di soci non significa però limitate attività. Infatti, siamo un gruppo affiatato e collaborativo, molto attivi nello svolgere tante iniziative. Le nostre attività letterarie, storiche e socio culturali sono pensate per coinvolgere, aggregare, includere, combattere la solitudine ed eliminare le barriere che creano disuguaglianze. I soci sono accomunati da valori importanti e imprescindibili, insiti nella Carta Costituzionale e in tutti quei valori democratici.

L'associazione ha come obiettivo quello di tenere alta l'attenzione sulle tematiche di genere, argomento che fino a qualche anno fa risultava poco rappresentato e che invece necessita di una giusta collocazione e ascolto. Ciò ha fatto emergere in noi il desiderio di proporre varie iniziative, avvalendoci anche del linguaggio teatrale.

Il nome Granate Rosa rappresenta un simbolo, poiché è stato il titolo di un nostro importante evento datato 2015, realizzato in occasione del Centenario della Prima Guerra Mondiale, voluto per ricordare l'operato delle donne nei settori produttivi, amministrativi, sociali. L'evento oltre al racconto storico sulle donne chiamate a sostituire gli uomini impegnati al fronte con le fatiche della guerra, propose un report sugli stupri e sulla cinematografia durante il conflitto bellico, inoltre presentò in una passerella l'abbigliamento femminile in uso a inizio del 900': le crocerossine, le spie, le portatrici carniche, le nobildonne, infine le donne terralbesi come la contadina, la panettiera e la vedova avvolta nel suo manto nero. Quindi il nome dell'Associazione nel suo insieme vuole evidenziare la grandezza, la forza e la determinazione che da sempre contraddistinguono le donne in varie circostanze, sottolineandone altresì la delicatezza e la dolcezza. Con il termine Granata, vogliamo simbolicamente far e-



splodere, attraverso i nostri studi e lavori, la molteplicità della cultura, ponendo al centro sempre l'essere umano con i suoi bisogni, i diritti, la dignità, la giustizia sociale. Allo stesso tempo il Rosa ci piacerebbe che fosse il colore che unisce donne e uomini sotto un'unica bandiera, nell'irto percorso verso la parità tra i generi, che consentano l'eliminazione di pregiudizi e stereotipi.

I nostri primi due anni di attività, 2018/2019, sono stati caratterizzati da numerosi eventi, presentati quasi tutti nella nostra sede ubicata nell'antica struttura di metà ottocento di proprietà della famiglia Vaccargiu, conosciuto con il nome di "Su Magasinu de Akraxiu". Uno spazio culturale ricco di storia e di storie di coloro che ci hanno preceduto, incise in ogni suo singolo elemento: le mura originali in mattoni crudi ancora evidenti, le travi, le finestrelle, le capriate. Due recenti murales raccontano in uno le tre generazioni della famiglia: Ermínio, Dino, Andrea, e l'altro che immortala l'antico colle di San Ciriaco e la sua chiesetta com'era a metà 800. Al suo interno sono custoditi attrezzi da lavoro e utensili che nella loro semplicità sono prova del vissuto delle nostre nonne e dei nostri nonni. Uno spazio accogliente e vivo, che offre ai suoi visitatori ospitalità, gentilezza e cultura a titolo gratuito. In questi anni al suo interno si sono vissuti eventi firmati Granate Rosa, con la presentazione di libri, conferenze, reading, docufilm, mostre e spazi dedicati alla poesia e al teatro. Ogni evento è per noi importante e prezioso come lo è stata la mostra dedicata alle 21 Madri Costituenti "Donne della Resistenza, Madri della Costituzione, itinerari di Democrazia" curata da ANPI Sardegna, per ricordare il grande contributo di queste donne durante la Resistenza

Il nostro primo lavoro teatrale è stato presentato in occasione dell'inaugurazione di "Su Magasinu de Akraxiu". In tale occasione abbiamo portato in scena la pièce

teatrale “3D. Donne, Dignità Diritti” nella quale, con due monologhi, “L’attesa” scritto da Pietro Picciau e “La dama di compagnia” scritto da Rosalba Cocco, abbiamo fatto emergere le difficoltà delle donne di affermarsi nei vari ambiti lavorativi, con o senza titoli. Il nostro raccontare vuole ridare il giusto valore all’universo femminile e ai movimenti legati alla sua emancipazione. Oltre i temi dedicati alle donne abbiamo trattato le microstorie dei nostri nonni e bisnonni, soldati nella Prima Guerra Mondiale, le storie dedicate al dramma della Shoah durante la Seconda Guerra Mondiale, poco conosciute e vissute in prima persona da donne. Le storie



Su magasinu de Akraxiu

identitarie riguardanti la borgata di Marceddi, con l’edificazione della Caserma dei preposti al servizio gabellare, con le testimonianze di uomini e di donne custodi del sapere e delle tradizioni, riguardanti la vita e i personaggi del borgo come pescatori, commercianti e villeggianti.

Con la pandemia anche la nostra programmazione è saltata. Abbiamo continuato a stare connessi con il mondo, per mantenere alta l’attenzione su temi importanti attraverso la nostra pagina Facebook “Granate Rosa”. Comunque in questi anni non sono mancate le collaborazioni con l’Assessorato alla Cultura del Comune di Terralba, con la biblioteca e l’archivio comunale, la Scuola Civica di Musica, per condividere esperienze culturali diverse.

Solo negli ultimi mesi del 2021 abbiamo potuto riprendere il percorso con interessanti attività messe a punto durante l’estate, riguardanti la solidarietà, la povertà, l’integrazione e l’accoglienza, la violenza e la discriminazione di genere, la storia, la letteratura classica e le novità letterarie di autori sardi.

Abbiamo concluso le attività del 2021, con gli eventi dedicati a Grazia Deledda, prima donna a ricevere il Premio Nobel per la letteratura nel 1927. La nostra associazione ha voluto ricordare la grande scrittrice nuorese in occasione della ricorrenza del 150° anniversario della nascita, mettendo in risalto i pregi umani e intellettuali che la portarono ad alti livelli, e che oggi avrebbe saputo raccontare con passione i nostri giorni e le capacità femminili, attraverso i suoi scritti da perfetta donna del 3° millennio.

Infine in occasione della, Giornata Internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne, ci siamo impegnate attraverso “UltimoAtto”, *tutti i risvolti della violenza di genere: dal patriarcato al femminicidio ...*

insieme per dire basta”, chiamando in causa il patriarcato, gli stereotipi e le discriminazioni di genere, le parole e il linguaggio, l’educazione, infine la narrazione sbagliata del genere femminile finora tracciata quasi sempre da uomini, nella letteratura, nella storia, nella mitologia. L’obiettivo dell’iniziativa è di porre le basi per la costruzione di una società basata sulla cultura

dell’educazione e del rispetto tra i generi.

Questi ultimi due eventi hanno visto anche la partecipazione degli alunni delle classi 1 e 3 A dell’Istituto Comprensivo “Cap. A. Delogu” di Ghilarza che hanno arricchito la serata con interventi di rilievo, tanta bella musica e una mostra su Grazia Deledda.

In conclusione torno agli anni 2014/2015 quando le associazioni si incontravano con l’assessorato alla cultura per programmare il calendario delle varie attività. Per noi questo lavoro era importante e rappresentava certamente una novità. Il nostro progetto venne accolto con interesse ed entusiasmo. Oggi grazie a quel progetto siamo qui con la stessa passione e la stessa determinazione di allora.





Alessio Cozzolino nominato Alfiere della Repubblica

Scrivere. L'arte di fare ciò che ci piace

di Alessio Cozzolino

L'attesa febbrile per quella chiamata. Il suo tono compito. E il mirabile auspicio finale, con quelle parole dal suono argentino scandite nell'assordante murmure del mio cuore. "Consentimi di farti l'augurio – mi disse – di diventare un giornalista scientifico". Avevo 14 anni e, a darmi questo suggerimento, fu l'astronauta Samantha Cristoforetti al telefono con me dall'Agenzia Spaziale Europea di Colonia per una intervista che stavo firmando per il Corriere della Sera. Ma facciamo un passo indietro. Un paio di mesi prima di chiamare AstroSamantha, nel periodo in cui a Marceddi si celebrava la Festa di Bonaria, mi misi in contatto con l'Agenzia Spaziale Italiana per chiamare la Cristoforetti. Ero un entusiasta studente del ginnasio, indefesso ricercatore di storie. Sapevo che quel pezzo sarebbe stato cruciale, la rivoluzione copernicana della mia vita. Dopo un po' di tempo, arrivò la conferma: la Cristoforetti aveva piacere a sentirmi. L'ESA (Agenzia Spaziale Europea) mi dette tutti i contatti e nacque così uno dei momenti che custodisco più gelosamente nell'anima: la conversazione, illuminante quanto suggestiva, con una donna capace di anteporre le scienze agli interessi privati. Un modello, insomma, a cui volevo dare voce.

Capii allora – non l'ho mai detto a nessuno – che la mia voce avrebbe dovuto mettersi al servizio dei temi del progresso, della cultura e dello sviluppo scientifico. A marzo del 2020, dopo aver curato per il giornale di

via Solferino "I dialoghi tra adolescenti", il vaticinio della Cristoforetti divenne reale: il Corriere della Sera aveva lanciato una nuova sezione dedicata alla sostenibilità. Mi venne data l'opportunità di collaborare al progetto: il mio compito sarebbe stato quello di raccontare agli italiani, raccogliendo i dati degli esperti ("mettendomi sulle spalle dei giganti", avrebbe detto Newton), la transizione ecologica. Eccomi intento a scrivere di animali che invadono le nostre città, dell'ecologismo di Ildegarda (guadagnando un pubblico riconoscimento del cantante Angelo Branduardi) e di festival letterari per la tutela del mare (procurandomi stavolta l'endorsement dello scrittore Alessandro Baricco).

Lo scorso novembre, è arrivata la nomina ad Alfiere della Repubblica Italiana e il contestuale incontro col Presidente al Quirinale. Ho appreso la notizia dell'onorificenza mentre, in giro per Cagliari, il mio telefono ha iniziato letteralmente ad affollarsi di chiamate da parte delle testate giornalistiche. Non nego che la nomina ad Alfiere della Repubblica da parte del presidente Mattarella mi abbia riempito di soddisfazione. Rispetto profondamente il Capo dello Stato e, nella mia esistenza, le istituzioni democratiche hanno un valore specifico.

L'affetto della comunità terralbese, sebbene ormai faccia la spola tra Sassari (dove studio Medicina e Chirurgia al primo anno) e Terralba, mi ha piacevolmente sorpreso. Ho ricevuto migliaia di complimenti, di mes-

saggi privati, di chiamate. Vi è stata una vicinanza mai avvertita prima. In generale, credo sia confutabile l'assunto secondo il quale nei piccoli paesi domini l'individualismo. La collettività e la Giunta si sono dimostrate vicine, partecipi del mio traguardo. E questo è ciò che conta.



La motivazione Ufficiale

La sua attività di giornalista è diventata sempre più intensa negli anni del liceo, e ora è riconosciuta e apprezzata a livello di importanti testate nazionali. Si occupa, con particolare impegno e passione, di ambiente e delle ricadute sociali dei grandi temi ecologici irrisolti. Ha creato un giornale on line su cui hanno scritto diversi suoi compagni di scuola. Durante la pandemia ha affinato la propria vocazione di giornalista, approfondendo le questioni della transizione ecologica e del necessario equilibrio ambientale da ripristinare, per evitare gravi conseguenze su persone e comunità.

Premio Guidetti per il medico Andrea Melis

Nello scorso ottobre il dottor Andrea Melis, dirigente medico e referente del Servizio di Audiologia e Vestibologia nella Clinica Otorinolaringoiatrica dell'Azienda Ospedaliero Universitaria di Sassari, ha vinto il Premio "Guidetti", rivolto ai ricercatori europei e istituito dalla Società Italiana di Vestibologia (VIS) al fine di promuovere le pubblicazioni scientifiche più rilevanti sul tema delle patologie del vestibolo (alias labirinto).

Dallo studio del dottor Andrea Melis, pubblicato sulla rivista specializzata "Journal of Vestibular Research", è emerso che i pazienti con episodi ricorrenti di vertigine parossistica posizionale, considerata come la causa principale di consultazione dell'otorinolaringoiatra per vertigine, sono affetti in maniera significativa da osteoporosi e deficit di vitamina D. Il dato in oggetto potrebbe rappresentare un mezzo per identificare i pazienti maggiormente a rischio di nuovi casi e per intervenire sulla possibile causa del problema.



Il dottor Melis ha ricevuto il premio il 29 Ottobre nella Città di Padova in occasione del Congresso Nazionale della VIS, in ricordo del Dott. Giorgio Guidetti, allora presidente della Società Italiana di Vestibologia e celebre esperto della materia a livello internazionale, scomparso recentemente per complicanze da infezione da Covid-19.

Francesco Siddi



ANGIUS IGINO

Elettroclima
Termoidraulico
 Installazione Termocamini
Pompe di Calore
Idropellets
Pannelli solari
 Stufe a Pellets
TEL: 0783/82911
CELL: 347/4502370



CENTRO MEDICO
FISIOKINESITERAPICO

Dei Dottori M.Piria e G.Musso snc
 Via Marceddi, 173 — 09098 TERRALBA (OR)
 Tel.: 0783 81749 Fax.: 0783 850639



FARMACIA LANICCA
 TERRALBA (OR)

Via Roma, 25 - 09098 Terralba (Or)

Tel. 0783 81853

farmacialanicca@gmail.com



[farmacialanicca](https://www.facebook.com/farmacialanicca)

L'INCONTRO CON UNO DEI PIÙ NOTI
SCRITTORI ISRAELIANI

A.B. Yehoshua Voce di Pace

di Giacomo Loi

Il nostro primo incontro avvenne tra le pagine di un libro – il libro di antologia della scuola media che allora era in uso a Terralba. In classe per qualche settimana il professore di lettere, Giampaolo Salaris, ci aveva introdotto all'unità dedicata all'adolescenza: che cosa significa essere adolescenti? Come ci si sente, e come si vede il mondo di fuori? Fu in quell'occasione che leggemmo un brano dal romanzo *L'amante* di Abraham B. Yehoshua, il primo romanzo dell'autore in cui la vita di una normale famiglia israeliana si intreccia con quella di un ragazzo arabo nei giorni della guerra di Yom Kippur. Al tempo detestai quelle poche pagine – io, a quell'epoca tredicenne, come potevo essere pronto ad ammettere di essere come l'inquieto Dafi, una delle protagoniste del romanzo, che non riesce a trovare il suo posto tra il mondo della scuola e degli adulti e nei rapporti coi genitori. Forse per l'acume con cui l'autore aveva dato voce ai personaggi, quel brano mi rimase in mente e così il titolo del libro e il nome dell'autore. Fu un anno dopo, quando ero già approdato al liceo, che in un pomeriggio noioso di febbraio trovai a casa il libro, ancora intonso, che mi attendeva e mi sfidava: avrei confermato il mio giudizio una volta letto tutto il romanzo? Facendo slalom tra le lezioni a scuola e i compiti, per due giorni o forse tre mi dedicai intensamente alla sola lettura, affascinato dai paesaggi notturni descritti da Yehoshua e dal calore dei personaggi. Quel brano a scuola, quel libro a casa furono gli inizi per me di una meravigliosa avventura culturale e umana che mi ha portato dall'Italia degli anni 2000 in Israele – un incontro tra la cultura dell'occidente e quella dell'oriente, tra la cultura cristiana e quella ebraica, tra chi si sforza di costruire la pace e chi alimenta la sete di guerra e vendetta di altri. Dopo la lettura di quel libro, infatti, lessi (più volte) tutti i libri di Yehoshua usciti fino ad allora, cercando dovunque nuovi romanzi e seguendo man mano i nuovi. In seguito, nei miei anni a Milano, cominciai anche a scrivere sulla presenza del mondo classico greco-romano nei suoi romanzi come chiave di comprensione del mondo mediterraneo dei suoi romanzi, uno dei temi su cui oggi scrivo come dottorando alla Johns Hopkins University, negli Stati Uniti d'America.

Di recente ho avuto modo di tornare con la mente a quel primo incontro con Yehoshua. Infatti ho raccontato questo

ricordo “terrabese” – benché in forma più breve – in un documentario presentato ad agosto 2021 al festival del cinema di Gerusalemme e poi trasmesso ad ottobre su Kan 11, il canale del servizio pubblico israeliano (alcuni spezzoni del film, con la mia traduzione italiana, sono stati trasmessi anche in Italia su Rai 2). Nel film, il regista invisibile (l'israeliano Yair Qedar, autore di una lunga serie di documentari sulle figure più importanti della letteratura ebraica) segue lo scrittore tra conferenze, conversazioni con studenti e lezioni pubbliche, cercando di dipingere un quadro del successo internazionale di Yehoshua (candidato più volte al premio Nobel), e gettando uno sguardo intrigante sulle sue storie, opere teatrali e romanzi, e mettendo in luce l'affetto particolare di Yehoshua per l'Italia (non a caso il suo ultimo libro, *La figlia unica*, è una storia ambientata nel Nord Italia ed ispirata a *Cuore* di Edmondo De Amicis). Oltre le luci del successo, il documentario – intitolato “L'ultimo capitolo di A.B. Yehoshua” – segue l'autore anche alle visite mediche. In qualche modo, con il film, lo scrittore, affetto da una grave, lenta malattia, si prepara all'ultimo atto della sua vita, andando incontro alla morte. Proprio così mi ha detto durante il nostro ultimo incontro. Mentre bevevamo un caffè amaro, dal balcone del suo appartamento, in uno dei piani più alti di un grattacielo di un sobborgo di Tel Aviv, riuscivo a vedere il Mediterraneo, così luminoso e presente nei suoi romanzi.

Sedeva davanti a me vestito di nero, come sempre quando deve incontrare ospiti o presenziare a un evento – ma questa volta quel nero assumeva un tono triste, funereo. Alla mia domanda sul suo stato di salute, mi ha risposto: “sono pronto a morire.” Eppure, quando è tornato coi ricordi a raccontarmi della sua giovinezza nella Gerusalemme divisa tra Israele e Giordania prima della guerra dei Sei giorni, prima del lontano 1967, della sua visita a Cagliari nel 2008 per un festival di letteratura per ragazzi, della necessità di trovare una soluzione al conflitto israelo-palestinese in tutti i modi, con determinazione – ecco che tornava in un attimo quello scrittore forte e coraggioso che è stato. E così lo voglio ricordare, voce di pace e di responsabilità etica nel mondo crudele della guerra quotidiana e nel disincanto della letteratura.



Terralbesi con la "corona d'alloro"

Presentazione delle tesi di laurea

Il 23 Gennaio scorso, nel teatro comunale, si è svolta la serata di presentazione delle tesi di laurea che andranno a far parte dell'archivio istituito presso il comune di Terralba e realizzate dai cittadini terralbesi o che riguardino il territorio terralbese.

In chiusura è stata consegnata a ciascuno dei laureati presenti un attestato in segno di riconoscimento per l'impegno e la generosità dimostrata nel voler mettere a disposizione della comunità il frutto dei loro studi.

Si sono alternati nella presentazione:



Francesco Putzolu, laurea magistrale in Scienze e Tecnologie Geologiche, con la tesi *"Applicazione di tecniche di tracciamento idrogeologico: il caso della miniera di S'Aqua Bona"*.



Claudia Nocco, laurea in archeologia, con la tesi dal titolo *"Ricerche di archeologia dei paesaggi del territorio di Terralba"*.



Giulia Casu, laurea in Ingegneria Biomedica, con la tesi *"Influenza della forza muscolare sull'equilibrio funzionale in individui affetti da sclerosi multipla. Esistono differenze tra uomini e donne"*.



Marta Marongiu, laurea magistrale in Relazioni Internazionali, con la tesi *"Argentina Bonetti Altobelli. Il sindacalismo in difesa degli ultimi"*.



Giuseppe Urru, laurea magistrale in Scienze degli Alimenti e della Nutrizione, con la tesi *"Effetti neurochimici e comportamentali di stimoli gustativi edonici in ratti trattati col cannabinoide jwh-018: ruolo della trasmissione dopaminergica nella corteccia prefrontale mediale"*.



Francesca Atzori, laurea magistrale in Relazioni Internazionali, con la tesi *"The European Customs Union: an example of successful integration?"*.



Giulia Casu, Laurea in Scienze della Comunicazione, *"Man vs. earth, viaggio nel rapporto tra uomo e natura attraverso del found footage"*.

PASTICCERIA ALL'INGROSSO
Dolce e Salato Forniture per Bar e Ristoranti

ARTE DOLCE

Buffet - Torte Nuziali - Ricevimenti
Via Nazario Sauro, 37 TERRALBA (OR)
Tel. e fax 0783 850000

UTO FIA
AUTORICAMBI

FRANCESCO ARGILAS & C. s.n.c.
Via Marceddì, 143 - 09091 Terralba (OR)
Tel. e fax 0783.82.297
Part. IVA 0802910952

Audi
RENAULT
EURO
SAAB
MAG
PEUGEOT
VW

RICAMBI CON UNA MARCIA IN PIÙ

TABACCHERIE | RICEVITORIE

BATMANIS group

MANIS BATTISTA
VIA MARCEDDÌ, 95 - TERRALBA

MANIS LUANA
VIA MILANO, 87 - CAGLIARI

MANIS P. PAOLO
CORSO TRINITÀ, 53 - SASSARI

ABIS CLAUDIA
VIA G. MANCA, 81 - TERRALBA

ABIS DANIELA
SAN SPERATE (CA)

MONTECARLO SALA SLOT
VIA MARCEDDÌ, 103 - TERRALBA

MONTECARLO SALA SLOT
CORSO TRINITÀ, 66 - TERRALBA

MONTECARLO SALA SLOT
VIA MILANO, 97 - CAGLIARI

Terralbesi con la "corona d'alloro"

Valentina Pau

Nel 2018 ho conseguito il titolo di dottoressa in Biotecnologie Industriali presso l'università di Cagliari, e nel 2019 ho deciso di proseguire gli studi iscrivendomi al corso magistrale in Qualità e Sicurezza dei prodotti Alimentari appartenente dipartimento di agraria presso l'università di Sassari, conseguendo il titolo di Tecnologo Alimentare Senior il 16/12/2021 con votazione 110/110.

L'obiettivo della mia tesi è stato quello di mettere in rilievo l'importanza del Marketing Agroalimentare come strumento per l'individuazione di strategie e processi di pianificazione che permettono alle aziende di avere successo nell'attuale scenario di mercato nazionale ed internazionale.

Ho adottato la lente del marketing per leggere un caso studio particolare del territorio sardo, appartenente al comparto orto-florovivaistico.

Un settore molto fiorente, ad alta specializzazione produttiva, soprattutto per quanto attiene all'orticoltura.

La scelta della tematica è il focus della mia esperienza lavorativa svolta all'interno dell'azienda florovivaistica Biomura che sorge agli inizi degli anni 90 ed opera nel territorio regionale ma anche a livello nazionale. L'azienda è situata in Sardegna, ad Arborea.

Oggi Biomura serve il comparto agricolo regionale fornendo ogni tipo di piantine da orto e utilizzando i semi delle migliori aziende sementiere presenti sul mercato e la superficie aziendale destinata al vivaio è di 30.000 m² di serre e ombrai attrezzati, ed è dotata di impianti di semina e germinazione fra i migliori presenti sul mercato.

Nell'elaborato ho dedicato ampio spazio alla descrizione dettagliata dell'azienda oggetto di osservazione, in chiave di marketing, caratterizzando al meglio quello che viene in gergo definito "ambiente interno" per poter poi procedere ad una valutazione



dei punti di forza e debolezza dell'azienda.

Tutte le strategie aziendali sono state catalogate, valutando "l'ambiente esterno" o "macroambiente" in cui l'azienda stessa si trova ad operare, per cogliere al meglio le principali opportunità e minacce su cui l'impresa non ha potere di azione ma solo di monitoraggio continuo. Successivamente il risultato della presente analisi ha permesso di completare il modello di SWOT Analysis dell'azienda Biomura.

Si tratta di un quadro certamente perfetto, che non ha pretesa di esaustività ma è necessario per un ulteriore approfondimento.

Il mio lavoro di tesi è stato sviluppato dopo aver preso parte al percorso di Rural4University, progetto di collaborazione attivato fra Università, Regione Sardegna, tutte le altre Regioni d'Italia, e Mipaaf.

Ho partecipato superando con votazione massima la selezione, successivamente ammessa alla fase di laboratorio e partecipando insieme ad altri ragazzi delle altre regioni all'analisi di un caso studio aziendale. Esperienza svolta ad Assisi in cui oltre a visitare aziende di punta del territorio Umbro, si è potuto procedere ad elaborare piani di marketing, produrre video e po-

ster volti ad esaminare nel dettaglio i casi studio attribuiti.

Ecco che, per l'elaborazione di questa tesi di laurea mi sono avvalsa di tutta la mia esperienza formativa, dalla didattica all'attività in campo.

Il risultato ottenuto è stato restituito all'azienda Biomura e dall'analisi effettuata è emerso che, nonostante le ottime performance economiche e reddituali, l'azienda mostra ancora margini di ampliamento del mercato, ad esempio, attraverso la scelta di metodi di comunicazione e promozione innovativi, come quelli digitali che sempre più stanno diffondendosi nel panorama internazionale.

Ancora, l'ampliamento delle buone pratiche volte ad incrementare l'orientamento alla sostenibilità ambientale delle produzioni, ad esempio attraverso l'implementazione delle norme UNI EN ISO della serie 14000.

A conclusione del percorso di analisi, ho ritenuto importante soffermare l'attenzione su alcuni spunti di riflessione per uno sviluppo dell'attività svolta, che permetterebbero di superare i "limiti" stessi dell'analisi effettuata: il processo di valutazione è stato realizzato dal punto di vista del produttore, ma, interessante sarebbe completare il quadro attraverso l'estensione dell'analisi al punto di vista della concorrenza e del cliente finale. Nello specifico sarebbe utile predisporre un breve questionario, da sottoporre ai principali concorrenti regionali di Biomura e possibilmente nazionali, attraverso il quale farsi indicare i punti di forza dell'azienda, così da rinforzare l'analisi SWOT.

Allo stesso modo procedere anche con i clienti di Biomura sia regionali che nazionali, sempre con l'obiettivo di effettuare una verifica incrociata sugli elementi da noi introdotti nell'analisi.

Questo risultato permetterebbe all'azienda di rafforzare i punti di forza e ridurre le criticità, ovvero i principali punti di debolezza.

L'auspicio ultimo è che l'analisi effettuata possa essere utilizzata realmente dall'azienda in vista di un migliore posizionamento nel mercato.

Terralbesi con la "corona d'alloro"

Olga Melis

Il 6 Dicembre 2021 Olga Melis ha conseguito la Laurea in Viticoltura ed Enologia presso l'Università di Pisa. Ha presentato la tesi dal titolo "Bovale: vitigno, territorio ed espressione". Relatore: Carlo D'Onofrio

Il Bovale è un uno dei vitigni autoctoni sardi verso il quale si sta riscoprendo un interesse sempre maggiore. Viene coltivato soprattutto nel Campidano di Oristano, nella zona centrale del Mandrolisai e nella provincia di Cagliari.

Il Bovale chiamato anche Muristellu, Bovale Sardo e Bovalettu Antigu, è un vitigno a bacca nera. Le sue uve sono utilizzate prevalentemente per la vinificazione, anche insieme ad altre cultivar, in quanto possiedono una carica polifenolica molto alta che producono vini molto scuri, di colore rosso rubino carico, tannici e con una buona gradazione alcolica. Le due DOC presenti in Sardegna che comprendono il Bovale sono il "Mandrolisai DOC" e il "Terralba DOC" o Campidano di Terralba DOC.

Il vino "Mandrolisai" prende il nome storico dell'omonima zona geo-



grafica di produzione, situata nella Sardegna centro-occidentale. La base ampelografica comprende: minimo 35% di Bovale Sardo, tra il 20 e 35% di Cannonau e la stessa percentuale di Monica. Mentre il "Terralba DOC" prende il suo nome dalla cittadina di Terralba.

I vini a denominazione di origine controllata "Campidano di Terralba" o "Terralba" devono essere ottenuti dalle uve provenienti da vitigni Bovale o Bovalettu e/o Bovale Grande o Bovale Spagna coltivati nel terralbeso per almeno l'85%. E' ammessa la presenza fino ad un massimo del 15% di uve provenienti da vitigni a bacca nera, idonei alla coltivazione nella Regione Sardegna e iscritti nel registro nazionale

delle varietà di vite per uve da vino. Abbiamo diversi esempi di "TERRALBA DOC" prodotti nel territorio, sia in purezza, quindi 100% di Bovale, che con uvaggi diversi entro i limiti delle percentuali stabilite. Nelle cantine moderne la fermentazione alcolica avviene in serbatoi in acciaio inox, con inoculazione di lieviti secchi attivi. Durante la fermentazione alcolica vengono effettuati frequenti rimontaggi.

Successivamente avvengono svinatura, pressatura e fermentazione malolattica con inoculo di batteri lattici. Al termine delle fermentazioni, il vino viene sottoposto ad affinamento per sei mesi in contenitori d'acciaio e per sei mesi in bottiglia.

Il prodotto finito è un vino dal colore rosso rubino intenso, con profumi di frutti di bosco maturi, in bocca caldo, corposo e persistente. Un vino che testimonia che il Bovale, oltre che per il taglio, è ottimo anche in Purezza.

COLLABORA CON NOI

Chi desidera inviare articoli, foto d'epoca e di anniversari, tesi di laurea, può rivolgersi alla redazione della rivista in Piazza Libertà a Terralba presso la sede della Pro Loco. Tel. 0783 84096

D'AMICO
TERRALBA

www.damico.bike info@damico.bike

Scooter, Bici e Vespa vintage
Via Baccelli, 257 - Tel 0783 81739

CASU
ELETTRONICA
di Casu & C. Snc

ELETTRODOMESTICI
delle migliori marche

Idee regalo e liste di nozze

rivenditore autorizzato

REX SAMSUNG WIND vodafone

Supermercati
Nonna Isa

La bottega
Cestall
dal 1965

Via C. Battisti, 2 - Terralba
Via S. Satta, 63 - Terralba
Via Firenze, sn - Arborea

UNA LEVA PER LA CRESCITA SOCIALE DELLA CITTADINA

Il diritto al tempo pieno scolastico anche a Terralba

di Nicola Aramu



Nella scuola italiana il tempo pieno venne normato ed istituito poco più di 50 anni fa, in risposta ad un bisogno di assistenza dei figli dei lavoratori delle grandi città in pieno sviluppo industriale.

Al giorno d'oggi è considerato in maniera diffusa come uno dei principali strumenti di lotta alla povertà educativa e didattica, in un Paese come il nostro che mostra altissime percentuali di fenomeni come l'analfabetismo di ritorno e, peggio ancora, di quello funzionale.

Terralba, come tantissimi centri del meridione, non ha mai potuto offrire questa opportunità ai suoi cittadini, se non qualche esperimento spurio qualche decennio fa sottoforma di dopo-scuola ma niente di paragonabile ad un vero e proprio piano formativo incentrato sul tempo pieno tout court.

Per questo motivo insieme ad un nutrito numero di famiglie del nostro paese ci siamo riuniti in comitato informale, per portare avanti la rivendicazione del diritto al tempo prolungato nelle scuole primarie dell'Istituto Comprensivo di Terralba.

L'iniziativa ha preso le mosse con la condivisione in rete e nei quotidiani, nel dicembre dello scorso anno, di un appello/riflessione sulla necessità di un ripensamento dell'organizzazione scolastica a livello territoriale che tendesse ad innovare l'offerta formativa della prima scuola dell'obbligo.

Contestualmente si è attivata una raccolta firme che ha raggiunto ben 873 sottoscrizioni nel giro di poco più di 2 mesi, trovando largo supporto da parte della popolazione.

La petizione, depositata poi al protocollo del nostro Comune, è stata indirizzata all'intera Amministrazione, al Dirigente Scolastico, al Ministro della Pubblica Istruzione ed infine agli Uffici scolastici provinciale e regionale.

In essa abbiamo inteso proporre una lettura dei vantaggi che porterebbe ai piccoli studenti, alle famiglie ed al tessuto sociale complessivo della cittadina, l'introduzione del tempo pieno scolastico, partendo da un'analisi del particolare momento storico che stiamo attraversando.



Scuola elementare A. Carta

È facilmente riscontrabile innanzitutto, come a fasi alterne, col susseguirsi dei vari governi nazionali, torni spesso alla ribalta l'annuncio di una riforma definitiva per garantire il tempo pieno su tutto il territorio italiano al fine di garantire una maggiore possibilità per le famiglie, e le donne in particolare, di inserirsi nel mercato del lavoro.

Posta però solo in questi termini la questione rischierebbe di apparire relegata all'aspetto lavorativo e quindi meramente economico, senza mettere nella giusta evidenza quella importantissima, emersa prepotentemente durante il periodo della didattica a distanza: l'impellente necessità di più scuola per i propri figli, in virtù del riconoscimento del ruolo essenziale dell'istruzione pubblica nella crescita culturale, sociale e quindi economica del Paese.

Questa proposta e questa visione d'insieme della società e della sua istruzione rappresenterebbe un segno di svolta ed un investimento di grande importanza, a maggior ragione in questi tempi in cui si dettano nei parti-

colari i termini di spesa del grande flusso di finanziamenti derivanti dal PNRR.

Nel piano nazionale infatti sono stati stanziati circa 960 milioni di euro per finanziare l'estensione del tempo pieno, anche attraverso la costruzione o la ristrutturazione degli spazi di 1000 mense entro il 2026. Altri 300 milioni invece saranno destinati al potenziamento delle infrastrutture per lo sport, già a partire dalle prime classi delle primarie, vincolati sempre alla costruzione o adeguamento di circa 400 edifici affinché diventino palestre.

L'obiettivo dichiarato è quello di restituire la priorità che merita al drammatico bisogno di istruzione del nostro Paese e non resti l'ennesima lettera morta l'enunciazione di voler costruire un futuro socialmente più equo e responsabile.

Nel portare avanti questa "sfida" abbiamo messo in conto di affrontare numerose resistenze e ritrosie lungo il cammino, ma questo ci ha motivato ulteriormente a perseguire con tenacia l'obiettivo, cercando di essere sempre proattivi e aperti al dialogo con i diversi interlocutori, forti delle nostre considerazioni in merito.

Sia chiaro, alcune perplessità manifestate sono perfettamente legittime e fondate, quasi inevitabili verrebbe da dire, soprattutto quando per la prima volta si tenta di promuovere un modello che non ha mai visto precedenti nel territorio; e qui il "timore" della novità gioca un suo ruolo che è bene comprendere, se si vuole affrontare un percorso in modo partecipato e condiviso.

Una delle obiezioni principali ad esempio è stata quella della ipotetica difficoltà a coniugare il regime di tempo prolungato con le attività sportive dei bambini, ma anche qui è stato sufficiente evidenziare cosa accade nei paesi in cui il modello delle 40 ore settimanali è presente da decenni, ossia il fatto che le società sportive adeguano i propri orari di attività, tarandoli in base alle mutate esigenze delle famiglie.

Entrando nel merito dell'analisi sullo status quo, se volgiamo l'attenzione agli ultimi dati statistici disponibili, risulta che in Italia due terzi delle ragazze e dei ragazzi che frequentano la scuola di base sono esclusi dal tempo pieno, ma l'aspetto ancora più grave è che questa riduzione d'orario è concentrata nelle Regioni dove la dispersione scolastica arriva a toccare percentuali spaventose che superano il 30 per cento.

Pressoché la quasi totalità dei bambini lombardi può contare sulle 40 ore di scuola settimanali, mentre in Sicilia il 92,8 per cento deve accontentarsi di sole 27 ore, che in rari casi diventano 30.

Nella nostra Sardegna solo il 34 per cento circa della popolazione scolastica vede riconosciuto questo diritto.

Due anni di pandemia, con la clausura forzata per un tempo che ai bambini è parso interminabile, hanno fatto emergere in modo evidente quanto l'ambito casalingo si sia rivelato più ingiusto della scuola, palesando disparità che spesso si sono tradotte in discriminazione. Il deficit

di infrastrutture tecnologiche nel sud Italia, unito al minor potere di spesa di tantissime famiglie rispetto a quelle delle aree più benestanti del nord, e quindi una minore disponibilità di dispositivi elettronici, ha evidenziato una sostanziale emarginazione dei soggetti economicamente più deboli.

Più tempo bambine e bambini possono trascorrere in luoghi pubblici pieni di stimoli e proposte, più tempo i nostri ragazzi hanno modo di studiare, ricercare insieme e confrontarsi culturalmente, più libertà di scelta e consapevolezza avranno nel costruire in autonomia il proprio futuro.

Altro aspetto non trascurabile è costituito dal fatto che avere più tempo a disposizione a scuola limiterebbe drasticamente l'eventualità di veder inondati i bambini di compiti a casa, allentando conseguentemente la costrizione per i genitori (quasi sempre le donne) ad un impegno e funzione non loro, condizione che molto spesso crea dissapori ed appesantisce le relazioni familiari. Storicamente le famiglie fanno ovviamente il possibile per coltivare l'alleanza formativa implicitamente stipulata con la scuola, ma è chiaro che non in tutte le case è facile garantire qualità di insegnamento per il semplice fatto che il genitore non è insegnante, ed ecco intervenire allora un'inaccettabile discriminazione tra chi può ricorrere ad insegnanti aggiuntivi a pagamento e chi non possiede i mezzi finanziari per permettersi tale supplenza al ruolo della scuola pubblica.

Riteniamo sia aspetto preminente da tenere in grande considerazione se vogliamo coltivare una comunità solidale che fa ogni sforzo per non lasciare indietro nessuno.

Altro cardine attorno al quale ruota il progetto tempo pieno è certamente la mensa scolastica.

Godere di un pasto comune, (che a nostro modesto parere dovrebbe essere completamente gratuito per i più indigenti) in piena continuità con quanto hanno sempre vissuto i bambini prima all'asilo nido e poi alla scuola d'infanzia, va incontro alle esigenze di maggiore socialità e di intreccio di quelle relazioni che cominciano a formarsi nel microcosmo fanciullesco. Le mense crediamo costituiscano a pieno titolo anche un momento formativo, che oltre a creare nuove possibilità di occupazione nel territorio possono contribuire a sostenere il passaggio ad un'economia più sostenibile fondata sulla prossimità, incentivando un'alimentazione capace di valorizzare i prodotti locali ed abituando i piccoli a una maggiore differenziazione alimentare. Questa educazione ad una relazione qualitativamente migliore con il cibo è quanto mai necessaria in un Paese in cui sempre più adolescenti si dibattono tra problemi di anoressia e obesità.

Il prolungamento del tempo a scuola inoltre, comportando la realizzazione di nuove mense e possibilmente di cucine in ogni istituto (ove possibile chiaramente), pretende un totale ripensamento e una nuova progettazione degli spazi, per adattarli ad un uso molteplice. È

implicita quindi la necessità di una gran quantità di interventi nell'edilizia scolastica, con l'adeguamento e la riprogettazione dei luoghi dell'educare e degli spazi che circondano le scuole. Questi dovrebbero auspicabilmente includere dei percorsi pedonali e di verde pubblico; la loro realizzazione assumerebbe inoltre ancora più valore se si potessero cogliere i suggerimenti e la visione di chi ogni giorno vive quei luoghi: bambini, ragazzi e intero corpo docente.

Immaginare le scuole aperte mattina e pomeriggio consentirebbe di realizzare più intrecci e scambi tra apprendimenti formali e informali, contando anche su collaborazioni con operatori del terzo settore e del volontariato sociale.

Non si tratta quindi solo di allungare il tempo scuola, ma di ripensare con flessibilità e intelligenza l'intera offerta formativa di una scuola aperta al territorio.

Si potrebbero introdurre accanto allo studio e alla ricerca intorno ai saperi di base imprescindibili, proposte varie, anche opzionali, che valorizzino la conoscenza di sé e del mondo attraverso attività espressive come la musica, le arti plastiche, il teatro e la produzione di video, alimentando l'aspetto culturale e di ricerca di linguaggi largamente praticati dai più giovani.

Crediamo che la scuola abbia bisogno di aprirsi ai territori e che questi di contro non possono che avvantaggiarsene nel momento in cui la stessa scuola diviene luogo attivo di ricerca, capace di partecipare attivamente e stimolare la creazione di fermenti di comunità educanti.

Anche se incidentalmente per via della pandemia, la scorsa estate la proposta di stipulare "patti educativi" di comunità per sostenere le scuole ha trovato conferma persino nei documenti del Ministero dell'Istruzione.

Sono decenni, lo ripetiamo, che si parla di allungare gli orari delle scuole, ma troppo poco finora si è fatto per generalizzare questo proposito. Rimettere all'ordine del giorno il tempo pieno potrebbe finalmente permettere di affrontare le questioni normative riguardo alla sicurezza, alla responsabilità e ai costi da sostenere in collabora-

zione con i Comuni, per rendere finalmente le scuole luoghi d'incontro e di creazione culturale aperti alle collaborazioni più diverse.

Ci si contesterà che in certi luoghi del Paese, magari proprio in quelli dove il decremento demografico è più forte, sia inutile aprire nidi e scuole a tempo pieno perché le famiglie non ci porterebbero i figli.

Pensiamo invece che sia solo un alibi, perché l'esperienza dimostra che finché il servizio non viene offerto, esso non è richiesto, ma quando invece succede le famiglie rispondono positivamente. In ogni caso, che un bambino migliori le proprie competenze realizzando quello che si definisce "successo formativo" è una conquista ed una ricchezza necessaria per loro, nell'immediato e nel lungo periodo, che si riflette sulle famiglie e quindi sulla totalità della collettività. Non esiste un solo campo del vivere civile che non benefici del miglioramento del livello di istruzione di bambini e ragazzi: il successo formativo produce crescita culturale, sociale, civica, professionale e dunque anche economica per l'intero sistema dove può esplicare i suoi effetti.

L'ultimo punto a cui va dato il giusto rilievo è l'attrattività che potrebbe avere il nostro paese, nel momento in cui fosse in grado di offrire un servizio come il tempo pieno scolastico a decine di famiglie dell'hinterland provinciale, spingendole financo a trasferirsi direttamente nel nostro territorio, portando così ad invertire la tendenza al decremento demografico manifestatosi ormai in maniera sempre più preoccupante anche alle nostre latitudini.

La collaborazione delle Istituzioni, Scuola ed Ente Locale, l'abbiamo percepita fin dalla prima interazione, la volontà di trovare soluzioni nel migliore interesse dei bambini è stata palpabile ad ogni incontro.

Vogliamo testardamente dimostrare che una piccola comunità coesa può raggiungere obiettivi che finora sono parsi prerogativa quasi esclusiva dei grossi centri abitati e che col tempo pieno la scuola può assolvere in maniera più completa al compito istituzionale assegnatole dalla Costituzione.



Cibo al Bito
Ristorante Pizzeria

in Via **Via** 1990

Cerimonie
Eventi
Catering

Via Marsello 193 TERRALBA (OR)
Tel. +39 0783 83730
info@ciboalbito.it
www.ciboalbito.it
Cibo al Bito

UN NEGOZIO DI CLASSE
PER UN REGALO ESCLUSIVO

COSEBELLE

Articoli da regalo - Cristallerie
Acciaio e posaterie - Bomboniere
Liste di nozze

PIAZZA LIBERTÀ, 15
TERRALBA



DA
REMIGIO
di Elena Angius

Viale Sardegna, 15 - Terralba
Tel.: 0783 390978

UNA LAPIDE È STATA RECENTEMENTE APPOSTA NEL CIMITERO DI TERRALBA
PER ONORARE LA MEMORIA DEL GIOVANE SOLDATO DISPERSO NELLA GUERRA IN RUSSIA

La storia di Virgilio Cuccu

**“Solo Donna Vincenza, nel fondo del suo buio, capì una cosa semplicissima:
che in guerra si muore.” (Da “Il giorno del giudizio” di Salvatore Satta)**

di Gesuino Loi



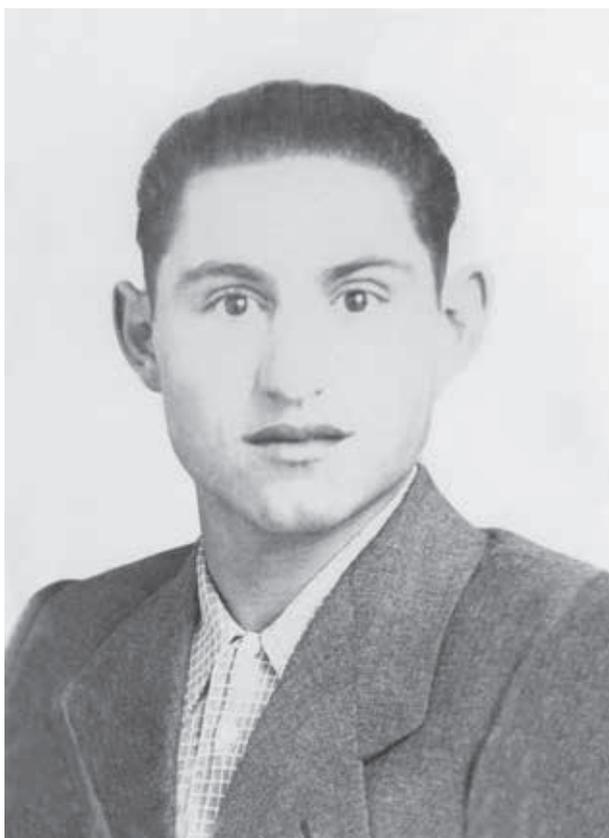
Virgilio Cuccu era un bravo e volenteroso contadino, la sua vita era scandita dal ritmo delle stagioni; utilizzava il caval-

lo come forza lavoro oppure anche come mezzo di trasporto quando andava con la carretta a Gonnosfanadiga, a casa della sorella Clementina sposata Collu. Era del 1918 ed alle prime due visite militari era stato dichiarato rivedibile sia per la statura che per il torace. Poi visto che servivano soldati per la guerra, alla terza visita veniva dichiarato idoneo, e ai primi di gennaio del 1941, veniva arruolato e spedito in Piemonte. Era partito assieme a Gino Deidda e poi veniva raggiunto anche da Felice Angius e tutti e tre faranno il corso di specializzazione presso il primo autocentro di Torino. Fino alla primavera del 1942 sta a Novara quale artigliere con incarico di autiere (conduttore di mezzi meccanici). Ed è da marzo/aprile del 1942 che incomincia il periodo più angoscioso della sua vita fino all'epilogo finale.

Nel leggere la sua corrispondenza si prova un senso di pena e di tristezza infinita perché si capisce che le vite delle persone erano legate ad un programma politico di violenza

che poteva concludersi con la morte violenta.

L'8 febbraio 1942 scrive da Verona informando il fratello, militare pure a Civitavecchia, che è destinato in Sicilia e che aveva preso diverse abilitazioni alla guida di mezzi: “... Quando sarò congedato avrò in ta-



Virgilio Cuccu

sca la patente di 3° grado”. E come conducente andava in giro nel nord est d'Italia: “Sono andato in tanti bei posti che mai mi credevo di passare e vedere. Ho visto tante città anche Trento e Trieste e sono arrivato a 20 chilometri da Venezia...anche il La-

go di Garda e tanti altri posti”. Virgilio ne parla strabiliato, con gli occhi di chi sente una fiaba.

Da Novara il 14 marzo 1942, preannuncia al fratello che forse andrà in licenza e passerà per Roma con l'intesa di incontrarsi. La destinazione militare è cambiata, non più la Sicilia ma in Russia. E per nascondere alla censura militare la vera destinazione, scriveva: “Ora sono in un reggimento mobilitato e presto sarà la nostra partenza verso la R... ma Dio mi aiuterà”. Ancora al fratello il 15 aprile: “...Le ore si accostano della nostra partenza, ma tanto mi dispiace, ma non fa niente, la vita fuori della caserma è tanto bella...”. Il 17 marzo scrive, disperato, al padre e gli chiede di spicciarsi a mandare le carte, per essere congedato o avvicinato a casa. Incomincia a presagire che l'andata in Russia potrebbe essere senza ritorno.

Il 9 aprile scrive al padre da Brusnengo (Biella), dove stava facendo il campo, ricevendo la promessa che a fine mese lo avrebbero mandato in licenza, 5 giorni più 6 (5 di licenza e 6 giorni di viaggio: immaginatevi quanto era lontana la Sardegna!), e al padre ricorda che lui è partito militare per forza. Rimpiange i bei giorni di Torino, all'autocentro: “Ho passato giorni belli a Torino che mai mi dimenticherò, ho pas-

sato un paio di mesi assieme a Gino Deidda, come eravamo partiti assieme. Specialmente in quei bei giorni della primavera scorsa...” La preannunciata partenza per la Russia lo angoscia e si affida ai santi. “... credo che Maria Vergine, san Giuseppe e tutti santi mi aiuteranno. Ho promesso che se mi congedano o mi danno l'esonero o l'avvicinamento di fare una festa e cantare la Santa Messa a san Giuseppe e Maria Vergine” Si ricorda della nonna ancora in vita: “Mi dispiace tanto della mia povera nonna che sempre mi stava aspettando ma chi credeva di restare 16 mesi senza vedervi? Nemmeno io lo credevo...”. Scrive di amoreggiare sul posto per passatempo perché: “Io penso solo a quella del paese che anche lei lo sa e anche la famiglia mi aspetta. Credo che saprà già chi è la ragazza.” (in una cartolina postale inviata a Virgilio da Tziu Amedeu Mura, militare a Santa Teresa di Gallura, viene svelato il nome della ragazza: Eusebia e credo che fosse Eusebia Cannas perché a Terralba non credo che ce ne fossero tante con un nome così particolare. Potrei anche sbagliarmi però). Virgilio manifesta il desiderio di voler mangiare le favette e i piselli e i carciofi, era il periodo: “...Ne ho comprato uno (carciofo) e l'ho pagato 3.50 ..” e non se ne trovano. Il buon vino sul posto lo vendono anche a 7 od 8 lire al litro. Le buone ma povere famiglie di Brusnengo offrono il cuore e invitano i militari a mangiare presso le loro case: polenta e formaggio.

Finito il campo, il 16 aprile 1942, Virgilio godrà della breve licenza agognata, l'unica in tutta la sua vita militare. A casa lascia la cartolina che le era stata inviata da tziu Amedeu Mura e per questo è stata ritrovata.

Il 10 giugno 1942, finita la licenza, e diretto in caserma, scrive da

Civitavecchia al padre: “Ho trovato subito l'imbarco, ora sono diretto a Novara. Ho fatto un bel viaggio. Saluto tutti con tanti Baci. Virgilio”. A fine mese partirà per il fronte russo.

Ora Virgilio è incamminato per il suo ultimo viaggio e con la tradotta militare attraversa l'Europa.

Da Milano il 25 giugno: “Saluti affettuosi. Sono in partenza. Virgilio”

Da Augsburg il 26 giugno: “Caro babbo, proprio oggi fuori dall'Italia scrivo queste poche righe, sto bene

mandargli buste e lettere per scrivere e francobolli:” perché qui non si trova proprio niente”. Chiede anche l'invio di sigarette, marca “tre stelle o mentole”. Spiega poi al padre di avergli inviato tre vaglia postali, dei quali due sono a nome di due commilitoni (Antonio Porceddu) e spiega il perché: “..Perché più di 40 marchi non si possono spedire e ogni marco vale £ 7,60, così io ho spedito 40 marchi del valore di lire 304, 2° vaglia 13 marchi per lire 98,80, 3° vaglia 13 marchi per lire 98,80, totale lire 501,60... babbo se mi farà il piacere, questo denaro mi sia messo in un libretto postale, così lo troverò quando ritorno a casa, di spendere qui non si spende niente, perché si fa una bella vita ed anche fuori dal pericolo, io sono sempre allegro e contento” Non vuole, evidentemente, far preoccupare suo padre, però gli chiede subito se ha fatto tutto per il congedo e a che punto è pratica.

Il 4 agosto, al padre. “prego inviarmi ciò che ho chiesto carta da scrivere, francobolli e una matita copiativa nera, scrivermi sempre per via aerea e non dimenticarsi mai...”

Il 10 agosto al fratello “.. Ora Luigi mi trovo tanto lontano da te ma di più da casa che sempre spero di ritornare a casa.....termino salutandoti dal fiume Donetz. Tuo affezionato fratello”

Il 12 settembre invia al padre un vaglia postale di lire 311 con un messaggio sul retro: “Caro babbo, invio oggi questo vaglia ma voglia darmi notizia se vi sono arrivati gli altri. Di salute sto bene e spero anche di lei. Saluti Virgilio”

Il 14 settembre augura al fratello di avere una licenza e gli scrive: “Se ti trovi ancora a Civitavecchia, scrivimi subito per via aerea, che all'ultimo del mese ti invio un vaglia, mi hai capito? Da tuo fratello tanto lontano” Questa è l'ultima car-



e così spero di Lei e famiglia. Saluti a tutti con affetto e tanti baci a tutti. Virgilio “

Il 29 giugno è a Varsavia: “Caro babbo, vengo di nuovo a scrivere queste righe facendoli conoscere il mio stato di salute che grazia a Dio sto bene e così spero lei e famiglia.. Mi trovo di passaggio nella capitale della Polonia. Finisco salutandoti tutti con tanti baci. Virgilio”

Il 30 giugno, in maniera accorata: “Caro babbo.....vi raccomando di scrivermi spesso e se è possibile due volte la settimana che anch'io vi scriverò. Sono tanto lontano e mai avrei sognato questi luoghi. Ma era questo il destino”

Il 17 luglio al fratello: “Ricordati che sono tanto lontano, ed in mezzo del pericolo, posso dire che ora che sto scrivendo vivo a fra un minuto potrò essere morto, ma solo Iddio saprà il mio destino”

Il 29 Luglio scrive al padre di

tolina che Virgilio invia al fratello.

La sua ultima lettera è datata 17 settembre 1942, dove chiederà al babbo calze e maglie di lana, carta da lettera e poi come ricordandosi del suo lavoro chiede con trepidante domanda: *“E la raccolta dell’uva come va? Procede un buon raccolto? E nemmeno quest’anno mangio moscato, moscato della vigna di Marrubiu come quando ero a casa nel ’38, ’39 e ’40”* e manda il saluto che sarà anche l’ultimo: *“Termino salutando tutta l’intera famiglia, vostro figlio per la vita Virgilio”*.

Da quel momento il silenzio più totale: come se Virgilio fosse finito in un buco nero.

Solo in data 19 giugno 1943 il comando militare inviava un certificato di irreperibilità al comune per informare la famiglia che *“Cuccu Virgilio di Angelico e di Pinna Efesina... soldato del 17 reggimento artiglieria divisione La Sforzesca in occasione del combattimento del 20.12.1942 in Russia scomparve, e che dopo tale fatto non venne riconosciuto tra i militari dei quali fu accettata la morte o la prigionia.”*

Ogni ricerca è stata inutile, anche tramite la Croce Rossa Internazionale.

Nell’istruttoria per la dichiarazione di morte presunta di Virgilio, nel 1949, la sorella Enedina sposata Pitzalis dichiarava che nel 1944 aveva conosciuto un commilitone di Virgilio di cui non ricordava il nome, di

Santa Teresa di Gallura, ed il quale ebbe a dirle che facevano parte della stessa autocolonna in ritirata, ma i nemici l’avevano accerchiata e Virgilio era rimasto all’interno della trappola russa. Mentre lui era riuscito a sganciarsi dalla morsa e a mettersi in salvo ma non rivide più Virgilio.

Sulla sua fine tragica fiorirono alcune leggende. Una ebbe a riferirmela Padre Luigi Lai, che per puro caso era nato lo stesso giorno di Virgilio, 29 luglio 1918. Si diceva, allora, che Virgilio fosse rientrato dalla Russia e si trovasse ricoverato in un ospedale di chissà quale città dell’Alta Italia, specializzato nelle cure per le ferite da guerra, ma egli si rifiutava di rientrare a Terralba perché orribilmente sfigurato in volto dallo scoppio di una granata e non voleva farsi vedere in quelle condizioni, preferendo troncarsi ogni rapporto con la famiglia e con chi lo avesse conosciuto prima della guerra.

Un’altra leggenda l’ho reperita tra i documenti di Virgilio, e per la precisione su di un pezzo di carta, con una scritta a matita. Questo appunto recita che verso il 1956 o 1959, a Nairobi, in Kenia, si presentava una persona dicendo di essere *“Virgilio Cuccu da Terralba”* ed era accompagnato anche dalla moglie, una donna bionda un po’ grassa; aveva anche due bambini. Lavorava alla Coca Cola. Virgilio Cuccu gli era stato presentato da un certo Toffano.

Chi ha redatto questo appunto manifestava il suo stupore perché anche lui aveva vissuto a Terralba e suggeriva ai famigliari di informarsi presso il consolato oppure da Padre Torselli, superiore in una missione di frati.

Ma erano tutte chiacchiere da bar!

Virgilio dunque era scomparso fisicamente ma anche dai racconti, dalle conversazioni: era un ricordo troppo doloroso da rammentare. I suoi documenti (lettere, cartoline militari e non, foto, carta d’identità, pagelle scolastiche, statini dei vaglia dei soldi inviati dal fronte russo) erano ben custoditi sì, ma come dimenticati e forse per essere dimenticati.

Ma non si poteva non ricordare la sua sfortunata esistenza, anche a monito di ciò che la guerra porta: distruzione di vite, di speranze, di sogni e percorsi.

Una lapide apposta in cimitero, in una parete, ben in evidenza, ricorda la figura di Virgilio, disperso in Russia in una tempesta di ferro e fuoco e, sembra un controsenso ma non lo è, con un temperatura a oltre meno 40 gradi, il 20 dicembre 1942, all’età di 24 anni, quando sognava di chiedere la mano ad Eusebia e chissà.....

La lapide è stata apposta anche con l’intento che altre famiglie ricordino i loro cari dispersi o morti lontano. Virgilio per adesso è il primo e l’unico a essere ricordato, ma ho fiducia che altre famiglie seguiranno l’esempio.

Cafe Caprice



Sala per cerimonie
e compleanni

Via Santa Suina, 6
09098 Terralba (OR)
Tel./Fax 0783 82015

Alessandro
Cannas



D.E.G. ONALI

Tel. 0783 84432
Zona P.I.P. - TERRALBA

INFISSI PVC - ALLUMINIO - LEGNO

www.deg-onali.com

Ferro battuto - Zanzariere - Vetri
Portoni sezionali - Porte interne
Tapparelle - Accessori e ricambi

Manutenzione e riparazione a
domicilio di infissi di ogni tipo!

DENTALTIME

STUDIO ODONTOIATRICO

Dott.ssa Loddo Maria Antonietta
Odontoiatra e protesista dentale

Tel. 339-7897954

Dal lunedì al venerdì
9.00/13.00 - 15.00/19.00

Via Marceddi, 50
Terralba (OR)

UN INSOLITO RITROVAMENTO NELLE CAMPAGNE DI SOLANAS

Le avventure dell'anatra

di Mario Zucca



Quel giovedì, 17 gennaio 2019, giornata di caccia, decisi di non allontanarmi troppo da casa per cui la meta prescelta furono le campagne di Solanas (CA) in prossimità della nota spiaggia di Geremeas, nella costa di Villasimius. La mia bracchetta Scira (sveglia) - tale di nome e di fatto - appena giunti sul posto immediatamente si mise sulla traccia di un cinghiale che evidentemente poco prima era transitato nelle vicinanze. Ben presto la cagnetta scomparve alla mia vista; starle dietro non era semplice visto che abbiamo "una certa" (età) come dicono a Roma, ma nonostante ciò e seppure col fiatone riuscii a non perderla di vista o meglio di udito, dato che solo il campanellino mi indicava la sua posizione. All'improvviso, dietro un grande macchione di lentischio la sorpresa, grande e del tutto inaspettata: un'anatra e non un cinghiale come mi sarei aspettato. Enorme, lunga circa una decina di metri, alta oltre due, con sei zampe o meglio sei ruote, ferma, immobile chissà da quanto tempo.

Sì, avete capito bene: un'anatra molto speciale!

Tecnicamente un DUKW, mezzo anfibia americano, familiarmente chiamato dagli italiani "anatra" sia per la forma che come traduzione (non corretta...) del nome originale.

Studiato appositamente per trasferire carichi direttamente dalle navi (da

sbarco) all'interno delle spiagge, venne usato nel corso della seconda guerra mondiale in tutti i teatri di guerra mondiali (Normandia, Iwo Jima, Okinawa) quindi anche nel Mediterraneo: in Sicilia, a Salerno e ad Anzio.

Fino ad allora gli sbarchi avvenivano con lunghi pontoni che collegavano la nave madre alla riva designata. Questo comportava tempi molto lunghi per il trasbordo di uomini e mezzi. Con l'arrivo dei DUKW, in dotazione alle

ate in Italia questi veicoli anfibi servirono anche per l'attraversamento del fiume Po, sia al seguito dell'Eight British Army che della Fifth US Army, che li utilizzò per attraversare il lago di Garda al fine di fronteggiare la dura resistenza della Wehrmacht il cui percorso di fuga verso la Germania doveva avvenire attraverso la strada cd. Gardesana Orientale e, nel contempo, proteggere i centri abitati situati lungo il perimetro del lago.



30/04/1945 - Sbarco del DUKW a Riva del Garda

Fu proprio in questo rinomato specchio d'acqua che il 30 aprile 1945 uno di essi salpò da Malcesine alla volta di Riva del Garda. Trasportava 25 soldati della decima Mountain Division in completo assetto di guerra oltre ad un cannone da 74 millimetri, mitragliatrici e munizioni per un peso stimato di 9.475 libbre contro le 5.000 tollerate dal mezzo. Sfortunata volle che all'improvviso una violenta tempesta, cosa non infrequente da

navi da trasporto truppe, invece il collegamento con la terra ferma avveniva in tempi decisamente ridotti.

Una volta approdato esso, con un particolare accorgimento che consisteva nel ridurre al massimo la pressione delle gomme in modo da avere una presa maggiore sulla sabbia, riusciva a raggiungere agevolmente l'entroterra dove, ristabilita la normale pressione, sempre in modalità automatica (era dotato di un serbatoio di aria compressa), poteva continuare la marcia verso il fronte di guerra.

Durante la risalita delle truppe alle-

quelle parti, agitò le acque del lago in maniera tale da far inabissare il DUKW col suo carico umano. Unico superstite il caporale Thomas Hough dell'Ohio che nella vita civile faceva il bagnino, il quale aggrappatosi ad uno zaino che galleggiava, raggiunse la riva grazie anche all'aiuto di due commilitoni, M. Dennis e T. prenderlo in mezzo al lago, nuotando fra i sibili dei proiettili che i tedeschi sparavano loro addosso - i due furono decorati con medaglia al valor militare - Gli altri 24 soldati tutti giovanissimi, tra i 18 e i 23 anni, si inabissarono nel lago insieme al mezzo anfibia

e furono dichiarati “Missing in action”. Tra loro anche un generale di brigata, l'ultimo ufficiale americano di grado elevato caduto sul fronte europeo nella seconda guerra mondiale.

Fra il 2003 e il 2008 vennero effettuate tre distinte campagne di ricerca del mezzo e di eventuali resti umani da parte dei militari USA, ma solo nel 2012 i Volontari del Nucleo Navico e Subacqueo del Garda, con l'ausilio di un mini sommergibile, individuaronò a 270 metri di profondità il natante inabissato, ne fissarono la posizione esatta e lo filmarono. Tuttavia il recupero del relitto apparve da subito alquanto indaginoso e piuttosto dispendioso. A più di 70 anni, dunque, pare difficile porre la parola fine a questa tragica vicenda.

A questo punto della storia il lettore si starà chiedendo: “ma il DUKW nelle campagne di Solanas come mai è finito lì? A chi apparteneva? Chi l'aveva parcheggiato in quel punto? Un attimo di pazienza!

Il mezzo che mi si era parato dinanzi, del tutto fuori luogo in quel contesto, si trovava tutto sommato in discrete condizioni generali, certo la ruggine aveva fatto breccia in molte parti della carrozzeria ma non in maniera tale da abradere il numero di matricola e la stella dell'esercito americano. Le gomme risultavano ancora in buone condizioni e parzialmente gonfie, insomma nonostante gli oltre 70 anni di vita l'anatra si conservava ancora discretamente.

Per rispondere ai quesiti, posso affermare con assoluta certezza che non c'è stato alcuno sbarco alleato nella costa di Geremeas, come invece ha teorizzato un mio amico fra il serio e il faceto. Mentre altre sono le conclusioni cui sono giunto dopo aver sentito una persona, rintracciata tramite Facebook, che conosceva la storia dell'enigmatico mezzo.

Come la cronaca recente insegna, vedi l'ultima evacuazione dall'Afghanistan, l'esercito americano non riporta mai indietro i mezzi utilizzati nelle operazioni di guerra e anche al termine dell'ultimo conflitto bellico venne osservata la stessa regola. La maggior parte di essi, almeno quelli funzionan-



17/01/2019 - Ritrovamento del DUKW nelle campagne di Solanas (CA)

ti, vennero lasciati in dotazione all'Esercito Italiano e al Corpo dei Vigili del Fuoco.

Essi vennero impiegati anche a scopi civili fino agli anni '70 e risultarono molto utili nella terribile alluvione del Polesine del 14 novembre 1951, che fa ancora notizia nonostante i disastri alluvionali di più recente memoria.

I mezzi lasciati in dotazione ai Vigili del Fuoco vennero tutti riverniciati con la livrea biancorossa del Corpo mentre quelli dell'Esercito vennero lasciati con il verde militare originario appunto come quello del nostro DUKW. Questo è un particolare importante perché ci permette di risalire all'ultimo proprietario del veicolo: l'Esercito Italiano, anche se questa affermazione non è del tutto esatta.

Negli anni settanta, i miei coetanei ricorderanno, l'Esercito organizzava delle aste pubbliche dove venivano messi all'incanto i mezzi dismessi (motociclette Falcone della Guzzi, fuoristrada Campagnola FIAT) che non erano ritenuti più idonei alle esigenze militari, seppure ancora perfettamente funzionanti. I nuovi proprietari dovevano semplicemente reimmatricolare i veicoli alla motorizzazione civile per consentirne la libera circolazione. Nel corso di una di queste aste venne messa in vendita la nostra “anatra” che venne aggiudicata ad un imprenditore edile di Quartu, il quale probabilmente affascinato dalle possibilità offerte dal mezzo – muoversi sia in acqua che nella terraferma – o più semplicemente perché

si trattava di un collezionista di cimeli bellici se lo aggiudicò per la stessa cifra di una comune Campagnola FIAT. Ovviamente l'acquisto risultò abbastanza azzardato a causa dell'ingombro e dell'impossibilità di circolare liberamente sia in mare che nella terraferma in quanto privo dell'omologazione da parte degli organi preposti.

Tra le tante avventure dell'anatra, una fu anche quella di essere stata trafugata da ignoti introdottisi nottetempo nel terreno dove era parcheggiata.

Evidentemente i ladri erano perfettamente a conoscenza sia dell'utilizzo del mezzo che delle sue prerogative, per cui si sospetta che un conoscente del proprietario fosse il basista del furto. Dopo una nottata a girovagare in lungo e in largo per le campagne circostanti, i ladri abbandonarono il veicolo probabilmente per esaurimento della benzina che, visti gli alti consumi (3 Km /lt), non deve aver permesso lunghi percorsi.

Nonostante i miei tentativi non sono riuscito a capire se l'anfibio venne abbandonato, più di 40 anni fa, dove è attualmente e non sia stato mai ritrovato dal legittimo proprietario o se volutamente sia stato abbandonato da quest'ultimo perché ritenuto inutile ed ingombrante.

La risposta a questo interrogativo è seppellita col nostro originale imprenditore, così come i misteri dell'anatra “sorella” che giacciono sul fondo del lago di Garda.

Scheda tecnica del Dukw: veicolo

progettato nel 1942; caratteristiche anfibie; trasmissione anche alle ruote anteriori; doppio assale posteriore; veicolo da trasporto anfibio; equipaggio: 2-3; lunghezza 9,5 m; larghezza 2,5 m; altezza 2,7 m; peso 6,5 t; motore GMC 6 cilindri in linea da 4.400 cm³ a benzina; potenza 91,5 hp sospensioni ruote 6x6; velocità strada 80 km/h; acqua 11,4 km/h; consumo 3 km/lt su strada; autonomia strada 354 km; acqua 80 km. Poteva trasportare 25 uomini con le relative armi e fino a 680 kg di munizioni. In alternativa 12 barelle o 40 feriti in grado di muoversi autonomamente.

P.S.

Oggi 9 gennaio 2022 sono tornato, sempre in compagnia della mia cagnetta, nella zona dove, oramai trascorsi tre anni, avevo lasciato il DUKW per fare altre foto da allegare al presente articolo. Dopo un'ora di cammino sono finalmente arrivato nel punto esatto dove stazionava il mezzo – e di questo sono sicuro perché un'antenna parabolica ed un muro di blocchetti in cemento ne indicavano la posizione precisa (vedi foto) ma, sorpresa delle sorprese, l'anatra è sparita! Volatilizzata! Nel



campo dove era parcheggiata soltanto un grande cerchio del diametro di una ventina di metri disegnato da grossi pneumatici, niente altro. Non immagi-

no chi possa averla rimossa e per quale motivo. È proprio il caso di dirlo: le avventure della nostra anatra non finiscono mai!

DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE CI FURONO PESANTI BOMBARDAMENTI SUL CAPOLUOGO E SU ALTRI CENTRI STRATEGICI DELL'ISOLA

1943, sfollamento di massa della città di Cagliari L'aiuto e la solidarietà dei terralbesi

a cura dell'Archivio Storico Comunale

Nel 1944 Terralba e le sue frazioni contavano 13.954 abitanti.

I residenti stabili erano 11.969 e gli sfollati 2.025

Itristi eventi in Ucraina hanno riportato d'attualità il fenomeno dello sfollamento, centinaia di migliaia di persone in fuga a causa di una guerra, esattamente come durante la Seconda guerra mondiale. Attraverso le carte d'archivio abbiamo testimonianza di una guerra passata che costrinse, proprio come gli ucraini, gli italiani a scappare dai bombardamenti. Centinaia di migliaia di persone costrette a lasciare casa e averi alla violenza della guerra e alle mani degli sciocalli.

Il bombardamento del 13 maggio, che distrusse tanta parte degli edifici civili della città di Cagliari, fece relativamente poche vittime perché in realtà la città si era già praticamente svuotata. Altri centri toccati dallo sfollamento furono La Maddalena, Olbia, Nuoro, Oristano, Carbonia, Iglesias, Tempio e Sassari. Con telegramma del 1° dicembre 1942 il Prefetto Leone chiedeva no-

tizie urgenti e dettagliate sulla disponibilità di alloggi e le possibilità ricettive per eventuali sfollandi da Cagliari.

Il 10 dicembre 1942, con circolare prefettizia veniva fatto "un appello a tutti i comuni e a tutti i Podestà d'Italia per l'accoglienza delle famiglie costrette ad abbandonare la loro casa e ad allontanarsi dalla città per sottrarsi alle vili offese del nemico".

Remigio Sequi nuovo presidente della 3A



Remigio Sequi è stato eletto presidente della cooperativa 3A di Arborea. Dottore commercialista molto noto e apprezzato, laureato all'Università di Cagliari, già presidente dell'Ordine dei commercialisti della provincia di Oristano, è consigliere nazionale dello stesso Ordine. In passato ha guidato la Società Bonifiche Sarde e il SIL Patto territoriale di Oristano. È stato revisore di numerosi enti e società di primaria importanza.

Remigio Sequi appartiene a una famiglia molto nota nel territorio della bonifica e soprattutto a Terralba, dove ha vissuto per diversi anni. Suo padre è stato presidente del Consorzio di bonifica e a capo dell'azienda zootecnica di famiglia, che è tuttora una delle principali realtà economiche della zona.

Consorzio Pesca

Antonio Loi è stato riconfermato alla guida del Consorzio Cooperative Riunite della Pesca di Marceddi: il presidente uscente è stato rieletto con oltre il 60% delle preferenze e rimarrà in carica sino al 2025. Le votazioni si sono tenute a Corru s'Ittiri e hanno partecipato 108 dei 114 soci del Consorzio. Antonio Loi era stato eletto presidente già a maggio 2020: in quell'occasione aveva raggiunto il 51% delle preferenze.

Un filo di speranza per la Cantina Sociale

di **Andrea Tocco**

L'attività della Cantina Sociale di Terralba si concluse definitivamente nel 1997. Nel 1999 fu messa in liquidazione, e poi nel 2003 venne revocata. A seguito del procedimento di esecuzione immobiliare, iniziato nel 2011, il Giudice del Tribunale di Oristano ha estinto la procedura esecutiva e assegnato parte del fabbricato destinato a uffici, abitazione e piazzale, all'avente diritto. La parte restante è rimasta nella disponibilità della Cantina per cui ad oggi sono i soci che possono decidere sulla sorte di quel patrimonio.

Il 7 aprile 2018 l'assemblea dei soci autorizzava il Comune di Terralba a partecipare al bando Regionale per "misure di promozione dei programmi integrati per il riordino urbano" con la proposta progettuale di riqualificazione del complesso della Cantina Sociale, e si rendeva altresì disponibile per la cessione dell'immobile all'Ente.

La novità è che ci sono ancora in corso ulteriori richieste su debiti pregressi, per i quali i soci della Cantina non sono disposti a cedere. L'obiettivo è trovare soluzioni atte a difendere quel bene identitario per il nostro territorio, affinché resti nella disponibilità della comunità terralbese.

Andrea Liverani riceve l'Oscar green nazionale



Grazie ad Andrea Liverani, ventiquattrenne di Terralba, la Sardegna riporta a casa l'Oscar green nazionale, il premio alla creatività ideata e promosso da Coldiretti Giovani con il patrocinio del Ministero delle Politiche Agricole e di quello delle Politiche Giovanili. Il giovane terralbese ha vinto la categoria "Fare rete" grazie a un progetto di rete sperimentale sull'agricoltura di precisione che evita lo spreco d'acqua e consente di somministrare solo il concime e il fertilizzante strettamente necessario. Il drone, grazie a questa startup con la collaborazione di Coldiretti Oristano, diventa la sentinella della campagna consentendo un risparmio idrico del 30% oltre che dei concimi e dei fitofarmaci.


DOMUS
 di Ylenia & Davide
TENDAGGI - CORREDI - INTIMO
MERCERIA - RETI E MATERASSI
 Via G. Manca n°6 - Terralba - OR -
 Tel. 0783 83068


ESSEPI IMPIANTI
 di **STEFANO PUSCEDDU**
 TERRALBA (OR) - Cell. 348 8860348
 ● IMPIANTI ELETTRICI CIVILI E INDUSTRIALI
 ● IMPIANTI ANTENNA TERRESTRE E SATELLITE
 ● IMPIANTI IDRICI E RISCALDAMENTO
 ● IMPIANTI FOTOVOLTAICI
 ● AUTOMATISMI PER CANCELLI

L'antica attività di caccia nel territorio terralbese

di *Andrea Vaccargiu*



La caccia, necessità e passione di tutti i tempi e di tutte le civiltà antiche e moderne, non mancò di essere esercitata già

in tempi remoti anche nel terralbese. Questa antichissima attività, in principio unico mezzo di sostentamento, volta alla cattura di animali selvatici con lo scopo di procurarsi cibo e trasformare pelli in indumenti, ossa in strumenti ed i crini in filati, le penne dei volatili in stabilizzatori delle frecce, aveva anche lo scopo di proteggere le colture e gli allevamenti da animali nocivi e rappresenterà per l'uomo primitivo una indispensabile fonte economica, poiché gli animali domestici allevati non erano sufficienti al nutrimento familiare,⁽¹⁾ non potendo sacrificare di frequente un capo allevato senza incorrere nella perdita più grave dei prodotti derivati (vedi latte e derivati del latte⁽²⁾).

La ricchezza di fauna selvatica consentì quindi alle antiche genti locali di risparmiare gli animali allevati, questo dato è dimostrato con certezza dai resti di pasto ritrovati durante gli scavi archeologici effettuati in molteplici siti della Sardegna⁽³⁾.

Le armi in ossidiana

L'invenzione della lavorazione dell'ossidiana, pietra diffusa nel nostro territorio, permise la costruzione di lame e punte di freccia leggere che immanicate su aste avevano una grande capacità di penetrazione, creando così armi da lancio assai ef-



ficienti in grado di colpire prede veloci a diverse decine di metri distanti che fino ad allora erano destinate ad essere catturate con le trappole. Il ritrovamento di migliaia di strumenti litici nel territorio terralbese della suddetta pietra vetrosa, tanti di pregevole fattura, ora custoditi nel costituendo Museo Archeologico, comprova un ampio utilizzo delle relative armi da lancio. L'abbondanza di cacciagione fu uno dei fattori che favorì certamente la formazione delle prime comunità villaggio nell'agro Terralbese e limitrofo.

I vecchi cacciatori conoscono profondamente le abitudini di vita delle specie selvatiche legate al proprio luogo, i modi di agire (sa natura o is trassas), le orme (s'arrastu), gli escrementi (s'onìa), il giaciglio (su cuibi- sa foxi(n)a), le tane (is grummus) ed anche l'odore caratteristico (su fragu) degli animali che caccia e riuscendo a riconoscere un volatile al buio dal canto e dal solo suo-

no del battito delle ali. Il cacciatore, in alcuni casi, esercita la sua attività come facevano nel neolitico o come fanno i popoli ancora selvaggi della terra, attendendo nascosto (a s'orbettu) in punti preventivamente studiati e a favore di vento, in modo che il selvatico non fiuti la sua presenza e dopo ore di attesa a scrutare con i propri sensi ogni piccolo rumore o segnale egli fulmina con una fucilata il selvatico, proprio come faceva un preistorico antenato con arco e freccia o lancia, perché cambiano le armi ed i tempi ma l'istinto è sempre lo stesso. Il territorio di Terralba ricco di fiumi, stagni e paludi era sicuramente popolato da avifauna pregiata e con una ricca varietà di palmipedi (su pillu(n)i mannu) ma anche da animali da pelliccia quali lepri (lepiris), conigli (conillus) e volpi (margianis) che fornivano oltre le carni deliziose il necessario per fare indumenti e utensili.

Ancora nel periodo romano, in

Sardegna, venivano praticati dei sistemi più antichi di caccia che consistevano nel lancio della saetta ⁽⁴⁾.

I sistemi di caccia

Altro antico sistema era quello delle reti come attestano le notizie scritte e le scene di caccia rappresentate nei mosaici di lussuose ville romane. I sardi conoscevano l'uso delle reti da caccia e di questo uso se ne ha notizia già dal periodo sardo/fenicio che ci informano di quattro tipi di reti confezionate con il lino. Le reti erano fisse o mobili ed avevano le seguenti funzioni: Reti fisse lunghe da 20 a 60 metri che venivano sistemate nei luoghi di passaggio degli animali e la zona di impiego veniva chiamata "posta" se sistemata in campo aperto, come ancora oggi viene chiamata "posta de rifinu" quel punto di appostamento fuori dalla battuta di caccia principale che riesce a recuperare un selvatico che abbia superato le poste principali ⁽⁵⁾. Le reti a caduta i romani le chiamavano "cassis" e probabilmente da questo termine deriva la voce sarda "cassa" per indicare genericamente la caccia. Le reti venivano sostenute da forcelle in legno che al minimo urto della selvaggina cadevano e la intrappolavano. Nella caccia venivano utilizzati anche i lacci (latzus e crobus) che strozzavano la selvaggina e per catturare gli uccelli si praticava "l'aucupium", tale sistema, tanto usato ha lasciato il termine sardo "accappiu" ossia catturare per legamento. La caccia ai conigli veniva praticata servendosi del furetto quasi fino ai giorni nostri (a furittai). Gli animali erano considerati res nullius cioè bene di nessuno così come gli animali gli animali domestici, che riacquistata la libertà perdevano l'abitudine di tornare dal padrone. Il cacciatore diveniva proprietario dell'animale nel momento in cui lo catturava vivo, morto o ferito, purché non cessasse di seguirlo. Il mancato inseguimento significava l'abbandono e la perdita della selvaggina, consuetudine ancora praticata

in Sardegna. Quando la selvaggina ferita veniva catturata da terzi, non impegnati direttamente nell'azione di caccia, era regola usuale dividere la preda, in tempi moderni restituire una cartuccia a chi per ultimo bloccava l'animale. L'attività venatoria stimolò l'allevamento dei cani, già largamente utilizzati in epoca romana e permise l'introduzione di razze ancora diffuse in Sardegna, dapprima impiegate per stanare i sardi ribelli ed in seguito usate dai sardi per



custodire persone, bestiame e per cacciare.

¹ L'alimentazione con carni provenienti dalla caccia consentiva fino agli anni 50 di variare la dieta povera di proteine animali, si mangiavano soprattutto is loris (legumi) in quanto è noto che l'uccisione di animali allevati rappresentava un atto critico e traumatico.

² La produzione del formaggio in Sardegna risale ad oltre 6000 anni fa, vasi in ceramica appartenenti alla cultura di S. Ciriaco 4500-4000 A.C. rinvenuti in loc. Bau Angius

Terralba, sottoposti allo studio di estrazione delle molecole di sostanze organiche intrappolate nel vaso durante la cottura, rivelano tracce della trasformazione del latte. Dip. Scienze Preistoriche – Convegno Internazionale Cultura di S. Ciriaco Terralba Cagliari – Terralba 24-25-26 Giugno 2014.

³ *Reperti osteologici ritrovati in scavi di diversi nuraghi indicano la percentuale di animali selvatici nella dieta ed il tipo di selvatico (cervo*

– daino – cinghiale – bue selvatico) e tanti bronzetti lo attestano. Felice Cherchi Paba in Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna.

⁴ *Come ricorda Fedro nella sua favola "Equus et aper"*

⁵ *Alle poste viene generalmente dato un nome, per una rapida individuazione, nome preso dalla morfologia del luogo es. alberi, rocce particolari o dal nome del cacciatore che ivi ha abbattuto più capi.*

Bibliografia: Archivio antropologico me-

diterraneo (cibo-memorie-immagini) 2018; Felice Cherchi Paba 1974 Evoluzione storica dell'attività industriale agricola, caccia e pesca in Sardegna; Maria Cristina Sanna Le rappresentazioni medievali della caccia in Sardegna, comparate agli ordinamentos de silvas della Carta de Logu dell'Arborea; Regione Sardegna I Comuni (tradizioni di caccia nel carnevale di Sinnai).

Su sotzi

Su sotzi scioberada su pintu prus bellu de acapias a su latzu, unu de cussus chi aciapada scratzendu in bingia de terra de anè. Aparau su latzu d'amantada cun delicadesa cun finialla de palla, in manera chi su pilloni essi biu sceti su pitzianti aparau in pitzeddu cun su pintu chi moviada cumentu una femmina in amori.

Nèmus mellus de su sotzi scidiada aparai latzus e crobus po cassai perdixis e conillus in su sartu de s'arridebi. Omini giuvunu, pesàda chitzi po traballai bingias e attendi bestiamini mannu e andendi a s'orbexidroxu castiada sa faina e is trassas de is arresis arestis.

Naràda: aparai latzus est arti diliccada! sa preda est furba e s'acàtada de sa trapula sceti a su fragu.



Contu de cassa in maiorca de Santuanni

Sa di de s'apertura, deu e su sotzi, lompiaus a maiorca a scuru mannu. Nosu no teniaus botas longas e no si podiaus apostai a intru de s'acqua de s'ungroni. Is cassadoris fiant medas e aprobianc mancai de foras, propriamenti po gustu si tocada arribai luegus, po acudi una posta bona e podi sparai is pillonis chi apustis is primas scupetadas si fuiant concas a su staju mannu. S'aragoliaus una mantixedda e s'ingarruzaiaus in su stradoni de is damas. A s'orbexidroxu si ndi strantaxaus, carrigaius su fusili e sparaiaus pillonis ca parriat de essi a s'arroda de Santu Pedru, su fragu de sa bruvura amantada cussu de sa frisa.

A su tempus fadiant "s'aragatta", bocciant puiga a fascis, ma meda abarrada feta. Is piciocheddus du scidiant e andanta a su Staju de Santuanni a ndi coberai calinquna. Si spillanta a mudandas e cun d'una canna longa currulanta su pilloni fètu ca no podiat bobai. Candu da bendiant ndi apicanta unu mazzu foras de s'enna de domu. Sa puiga si codiat a brodu, ca fiat meda saboriu e fiant mancai bellus is callus cottus a schidoni.

¹ *Figura di fiducia nell'ambiente dei Massaius, il più alto in grado dei serbidoris.*



Farmacia ANNIS
Dr. Pierluigi

Via Porcella, 39
09098 Terralba

Tel. 0783 - 81855
Mail: farmacia@annispierluigi.191.it



Fata
Transporte Pubblico

Back to School

Fata
Transporte Pubblico

AUTOLINEE - AUTONOLEGGI Fata Eredi Angius Felice
Via Pirelli - Z.L. - TERRALBA (OR) - Tel 0783.83379



foto
FRATTINI

Il trenino della bonifica

di Sandra Lai



L'ampia rete stradale che attraversa tutta l'area dell'attuale Piana di Terralba-Arborea, si estende per circa 120 km, orientando perfettamente da nord a sud le strade principali e da est ad ovest quelle secondarie.

Nata in concomitanza dei lavori di bonifica, richiesero ingenti quantità di pietrame e per questa, e per tutte le altre opere di costruzione, vennero estratti da una cava alle falde del Monte Arci, in località Mitza 'e Figu, circa 500.000 metri cubi di materiale.

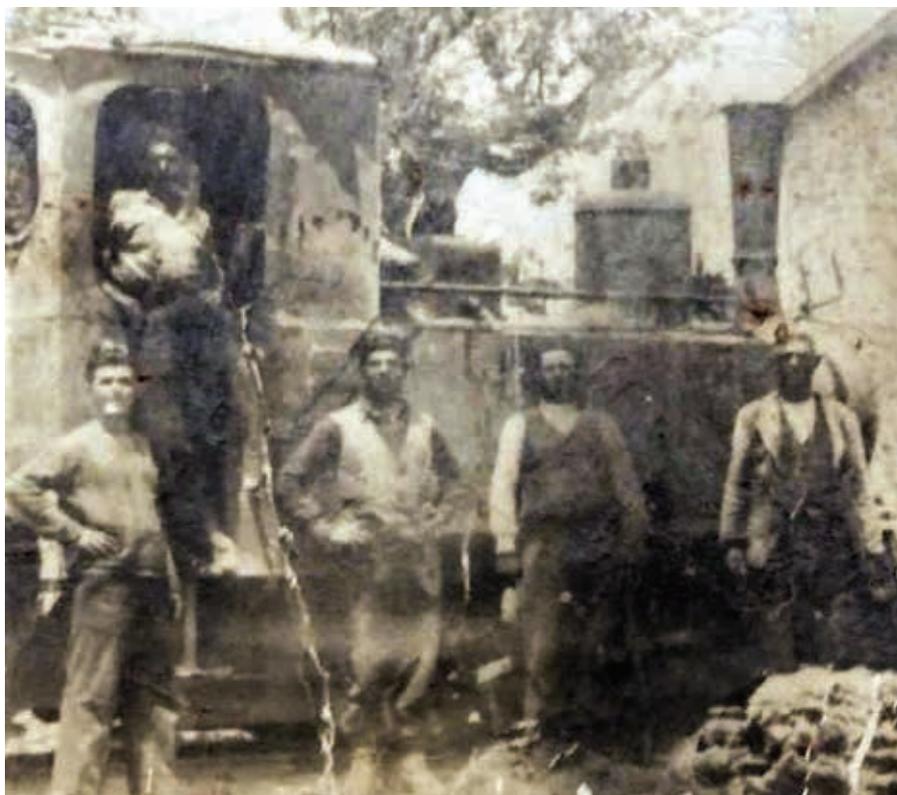
Nei luoghi stessi di estrazione vennero costruiti dei frantoi, che riducevano il materiale da cava in pietrisco, che veniva poi trasportato nei cantieri a valle.

Trovandosi questi a qualche decina di chilometri di distanza, si rese necessaria la realizzazione di una ferrovia a scartamento ridotto con il sistema "Decauville", dal nome del suo ideatore, dove la posa di binari amovibili, con una minima preparazione del terreno, ben si prestava ai suoli instabili e paludosi.

I vagoncini carichi scendevano dalla cava trainati da una delle locomotive che, qualche decennio prima, si impiegò nei lavori di realizzazione del traforo del Sempione, galleria tra Domodossola, in Piemonte, e la Svizzera.

Questa locomotiva, seppur vecchia e usurata, rappresentò un importante rimedio tecnologico alle fatiche del trasporto, che già su piccole distanze veniva fatto con il traino animale o dagli stessi operai. Non dobbiamo dimenticare che molto spesso ai lavori della bonifica si preferirono quelli nelle miniere, che sicuramente non riservavano condizioni migliori.

Nei pressi del sottopassaggio ferroviario di Marrubiu, rimane una piccola traccia del percorso del trenino, individuabile in quello che ora è un semplice canale di scolo.



A testimonianza di questo è il ricordo della Signora Luigia Sanna che con una storica fotografia, racconta che proprio il padre Antonio, con il fratello Salvatore, lavorò su questa locomotiva almeno novant'anni fa. È bello immaginare che venne manovrata con orgoglio dagli operai, essendo stata protagonista di una grande opera, quella del Sempione appunto, che con i suoi 20 Km è stata per tanto tempo la galleria ferroviaria più lunga del mondo.

Nei pressi del sottopassaggio ferroviario di Marrubiu, rimane una piccola traccia del percorso del trenino, individuabile in quello che ora è un semplice canale di scolo.



Le vaccinazioni del vaiolo

a cura delle archiviste Laura Scintu, Patrizia Circu e Maria Luisa Dessì



A Terralba a partire dal 1912 non si registrarono nuovi casi di vaiolo. L'obbligo vaccinale è stato definitivamente abolito in Italia nel 1981, dopo che nel maggio 1979 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, OMS, ha decretato eradicato il vaiolo dalla Terra.

Oggi il vaiolo è l'unica malattia ad essere stata dichiarata eradicata dal mondo. L'unica dalla quale l'umanità può dirsi libera. Il vaiolo ha mietuto milioni di vittime nel corso di quasi tre millenni.

Il merito della sconfitta definitiva viene attribuito a Edward Jenner, medico britannico della fine del 1700 e inventore del vaccino del vaiolo. In Italia, fu Luigi Sacco a diffondere la vaccinazione jenneriana.

Le prime notizie rinvenute nell'Archivio Storico di Terralba sulle vaccinazioni contro il vaiolo risalgono al periodo preunitario. Il giorno 11 gennaio 1854 il Consiglio Comunale stanziava 117,79 lire per il servizio vaccinino per il 1853. Il 12 maggio 1860 il dottor Efisio Lai veniva nominato chirurgo speciale alle vaccinazioni.

2 maggio 1861

Il Consiglio Comunale di Terralba ricorreva al Governatore della Provincia per protestare "contro la pretesa somma di lire 119,79" per

"compenso al Signor Bosio Nicolò per una sola mattina che si trattenne in questo Comune, all'oggetto di piantarvi il vaiolo". Si protestavano inoltre "contro il sistema adottato dagli attuali vaccinatori, i quali eseguono con troppa premura, e senza preventivo avviso il loro giro per piantarlo, e perché fallite le loro operazioni non si curano di propagarlo" e "contro la base adottata dal Consiglio Sanitario del 5 per cento in ragione della popolazione per compenso da corrispondersi nell'avvenire ai vaccinatori speciali". Si proponeva "che vengano autorizzati i Consigli alla nomina dei suoi vaccinatori, e per lo meno che il compenso debba fissarsi in ragione dei vaccinati che riportino un esito felice".

4 novembre del 1862

Il Consiglio Comunale nominava "a vaccinatore locale pel 1863 il Dottor Chirurgo Signor Pietro Zucca pel convenuto onorario di lire centocinquanta".

Nei mandati di pagamento e nelle deliberazioni della Giunta Municipale si conservano testimonianze sui bambini vaccinatori. Si tratta di un fenomeno molto particolare, ad alcuni bambini veniva inoculato il virus del vaiolo e si faceva sviluppare loro la malattia. Il bambino sopportava meglio degli adulti. I bimbi vaccinatori erano supervisionati da un medico, che aveva il compito di tenere vive le pustole che comparivano sul corpo per prelevarne il pus. Attraverso quel pus era possibile vaccinare le persone e creare allo stesso tempo altri bambini vaccinatori. Nel 1863 il medico vaccinatore Pietro Zucca certificava che "i ragazzi Carrus Efisio di Giuseppe Agostino ed Ibba

Battista del fu Peppico della vivente Ariu Annica" avevano "prestato l'opera loro nell'ultima scorsa primavera nella qualità di vaccinatori; il primo nel giorno 16 e l'ultimo nel successivo 17 del mese di Maggio". I bambini avevano rispettivamente 6 e 10 anni e ai genitori spettava un compenso di 2 lire giornaliere secondo la legge del Regno di Sardegna n°14 del 1855 che all'articolo 10 recitava "Agli indigenti, i cui figliuoli servono da vaccinatori, sarà corrisposta una retribuzione di lire due per cadaun giorno". Negli anni seguenti "servono da vaccinatori". Maria Giuseppa Sercis d'Uras nel 1864; Battista Manca e Salvatore Mura, Peppico Abis e Efisia Annis, Pietrina Pani nel 1865; Antonio Angius, Filomena Pilloni e le sorelle Anna Maria e Restituta Tocco del 1866.

1881

Su disposizioni della Prefettura di Cagliari si dovette praticare una vaccinazione straordinaria "onde impedire lo sviluppo e la propagazione del vajolo che da qualche tempo serpeggia nei Comuni di questa Provincia." Furono vaccinati 98 individui ad opera del dottor Chirurgo Pietro Zucca che percepì un onorario di lire 50; come vaccinatori furono utilizzati i figlioli di Angelo Pala che ricevette un compenso di lire 12.

Dal questionario per l'inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie dei Comuni del Regno d'Italia del 1885 si apprende che in quegli anni a Terralba operavano due medici, solo uno "in condotta", ovvero stipendiato dal Comune, ed esisteva una sola farmacia. Le vaccinazioni e le rivaccinazioni ordinariamente si praticavano una sola volta all'anno nel

corso della stagione primaverile utilizzando pus animale vaccinico. Un solo medico, Pietro Zucca, veniva retribuito separatamente per il servizio vaccinifero con una retribuzione annuale fissa di lire 100. Nel 1883 si praticò una rivaccinazione perchè si verificarono alcuni casi di vaiolo.

A stabilire per legge che tutti gli italiani, da Nord a Sud, dovessero vaccinarsi contro il vaiolo, fu un provvedimento normativo, la legge Crispi-Pagliani del 1888 che rese obbligatoria la vaccinazione contro la malattia del vaiolo.

17 ottobre 1890

In seguito all'accertamento di un caso di vaiolo nel paese, il Sottoprefetto di Oristano invitava il Sindaco di Terralba a *“provvedere perchè sia stabilito un regolare servizio di vigilanza a mezzo di guardie appositamente arruolate, per assicurare il rigoroso isolamento delle persone infette, nonché di curare perchè venga eseguita la disinfezione degli indumenti ed effetti d'uso e l'abbruciamento di quelli che non si potessero disinfettare...Inoltre...disporre perchè vengano eseguite le vaccinazioni e le rivaccinazioni su vasta scala.”*

Nella sessione primaverile dello stesso anno 1890 il medico Pietro Zucca vaccinò 132 e più bambini; servirono da vacciniferi Antonio Spanu, Teresa Biancu, Efisio Angius, Giuseppina Frau rispettivamente nei giorni 28 maggio, 4, 11 e 18 giugno. Questa è l'ultima testimonianza documentaria di utilizzo dei bambini vacciniferi a Terralba.

3 luglio del 1891

la Giunta Municipale accordava al medico chirurgo Emanuele Campus e al chirurgo Pietro Zucca la somma di lire 50 per aver *“eseguito per più volte nello scorso e nel corrente anno delle pubbliche vaccinazioni, e rivaccinazioni, straordinarie a causa del vaiuolo, che si è sviluppato e che dura tuttora in questo Comune.”*

Nonostante le misure adottate per impedire la diffusione della malattia dalle carte emergono rimborsi al Sindaco Francesco Garau del 1891 *“per somme anticipate per il trasporto e seppellimento di persone morte per vaiuolo”* al becchino Pippino Carrucciu. Tra le persone morte di vaiolo compaiono i nomi del pastore Salvatore Frau, dei fratelli Luigi e Massimino Atzeni, di Filomena Ariu, Felice Colombu, Gioachino Piras.



*Dott. Pietro Zucca
Terralba 28/11/1826 + 28/6/1895*

Negli anni seguenti le vaccinazioni si svolsero regolarmente. Nell'anno 1901 a Terralba abitavano circa 4000 persone, nel corso di quell'anno nacquero 123 bambini, si eseguirono 102 vaccinazioni, 11 sui nati dell'anno e 91 sui nati in anni precedenti; 86 con esito positivo, 15 negativo e 1 ignoto. Le rivaccinazioni furono 81, 20 su bambini nei primi 10 anni di vita, 61 oltre i 10 anni di vita; 20 con esito positivo e 61 negativo. Il medico vaccinatore era il dottor Luigi Sanna Pes, il vaccino utilizzato era animale e proveniente dall'Istituto Vaccinogeno Municipale di Roma. Nel 1904 la popolazione era di 4086 abitanti, 142 nuovi nati. Si eseguirono 50 vaccinazioni, 10 su nuovi nati,

40 su nati in anni precedenti; 22 con esito positivo, 1 negativo e 27 ignoto. Il medico vaccinatore era Luigi Sanna Pes, il vaccino utilizzato di origine animale proveniente dall'Istituto Vaccinogeno di Pavia. Non si eseguirono rivaccinazioni e non si diagnosticò alcun caso di vaiolo.

Nei primi anni del Novecento si trovano diverse richieste di certificati di vaccinazioni come quelle di Giuseppino Melis del 1904 e di Pietrino Sanna, Battistina Diana e Battista Serra del 1905 e di Francesca Melis del 1906 *“per essere ammesso al lavoro nelle miniere”* e del padre del piccolo Gesuino Pippia per *“presentarlo al direttore delle scuole elementari nelle quali devo inscrivere il detto mio figlio.”*

Nei bollettini sanitari settimanali per malattie infettive dal 16 gennaio 1911 al 10 ottobre 1915 non si registrò nessun caso di vaiolo; risultato ottenuto grazie ad un'imponente campagna di vaccinazione che si svolse tra il 1911 e il 1912.

Su ordine sottoprefettizio dal 16 al 31 Dicembre 1911 i medici chirurghi Virgilio Cruccu e Carta, assistiti da Pietro Tranza, Battista Peddis, Pietro Manca e Amalia Perdixi eseguirono giornalmente le vaccinazioni senza interruzione dalle ore 2 alle 5 pomeridiane.

Con avvisi a tutti i capi famiglia consegnati dal 30 aprile al 4 maggio 1912, si invitava tutti gli abitanti a presentarsi entro 5 giorni al medico vaccinatore nella casa comunale ed *“ad assoggettarsi all'innesto del vaccino a scanzo, in caso contrario, di essere denunciato, come contravventore alla competente autorità giudiziaria.”* Dal 29 aprile al 13 maggio si arrivò alla cifra di 4341 vaccinati su una popolazione di 4355 abitanti, ossia alla quasi totalità. Il medico Virgilio Cruccu fu aiutato dall'applicato alla Segreteria Albino Casu, dalla guardia municipale Battista Peddis e dall'uscieri comunale Pietro Manca che riceverono un compenso di lire 10 per il lavoro straordinario svolto.

La medicina popolare del passato tra superstizioni e tradizioni

di Eliseo Lilliu



Verruche e porri

Guarivano magicamente strofinandoci sopra un pezzo di fegato di maiale o di vitello oppure cospargendovi del sale, successivamente la "medicina" veniva gettata in un pozzo o nascosta sotto terra. Altro metodo era quello di "trasferirli" su una bestia contando i porri e poi contando un ugual numero di stelle nel cielo. Altro metodo ancora consisteva nel rubare un pezzetto di carne (questo si praticava quando si uccideva il maiale nelle case contadine), nascondere, senza che qualcuno si accorgesse e fregalo sopra, poi sotterrarlo. I porri e le verruche sarebbero scomparsi quando la carne si sarebbe decomposta totalmente.

Calli e geloni

Venivano curati utilizzando il bulbo dell'asfodelo (*cadrillo-ni*), scaldato al fuoco, tagliato a metà e strofinato dove c'era il male. La sera, prima di andare a letto, si immergevano le parti colpite in acqua fredda e salata. Oppure si poggiava sopra le lesioni una scopa calda utilizzata per pulire il forno dopo aver cotto il pane.

Dolore alle orecchie

Si leniva il dolore con un poco di olio caldo e poi con le dita passato a lungo intorno all'orecchio dolorante. Oppure con cataplasmi di semi di lino. Oppure ancora con crusca calda sopra l'orecchio.

Mal di denti

È il dolore più temuto e che ha sempre affligge l'umanità e per il quale si cerca di porvi rimedio già al suo insorgere. Veniva attenuato con le foglie di malva. Presente in Sardegna tutto l'anno. Le foglie venivano bollite assieme a della

mollica di pane fino a che non fosse evaporata l'acqua. L'impasto denso che ne risultava, di colore verdastro, si applicava al dente dolorante. In circa mezz'ora risolveva il problema dando il benessere sperato. Era d'uso anche fare sciacqui di camomilla. Anche la clematide (*su sinzillu*) dava buoni risultati. Questa è una pianta che in Sardegna nasce lungo le siepi e contiene una sostanza che provoca forti bruciori, ma se finemente pestata ed applicata dentro il dente cariato allevia il dolore, anche se non guarisce la carie.

Asma

Non si conosceva nessun rimedio definitivo, ma solo sollievo per lo più temporaneo.

Ulcera gastrica

veniva curata facendo mangiare alcune lumache crude e vive al malato.

Dolori addominali

o altri dolori agli organi interni venivano curati dalle nostre nonne con la recita di questa filastrocca:

*Santu Martinu beni a innoi,
poni sa manu a chi è su dabori malu.
Sia liau oga dabori stramu,
sia a meri che ammengianu,
Santu Martinu t'appu pregau.*

Seguiva: un Pater, un'Ave, un Gloria dopo tutte le applicazioni per ogni disturbo o malattia.

L'utilizzo di molte piante medicinali derivava dalle concezioni magiche ed imitative. Il giallo dello zafferano curebbe l'itterizia.

Nel trafiggere una bambolina di pezza con aghi e spilli si credeva potesse trasmettere su una persona particolare altrettanti mali e dolori, ma questa era un altro tipo di medicina ...

OFFICINA MECCANICA
LANCIA AUTOBIANCHI
Fabio Furcas & C. s.r.l.

Fabio Furcas
SERVIZIO AUTORIZZATO LANCIA

CENTRO DIAGNOSI COMPUTERIZZATA
MOTORISTICA GENERALE
VEICOLO DIESEL E BENZINA

Via Rossini, 73 - tel. 0783.82295
09098 TERRALBA (OR)

La Corte di Lucina
camere & comfort

09098 TERRALBA (OR) Via Baccelli, 11 Tel. 0783 84429
info@lacortedilucina.it - www.lacortedilucina.it

Icons: Music, TV, WiFi, etc.

dal 1989

LUXOR CAR
AUTOCARROZZERIA

Icons: VW, Fiat, Opel, etc.

MIO CARROZZIERE
FEDERCARROZZIERI

Mani esperte
per la tua auto!

Nazzaro - 393 912 0812 Carlo - 392 977 5393

DAL DIARIO DI PADRE VINCI

Viaggio in piroscifo nell'Oceano Atlantico verso l'Argentina

a cura di Felice Murgia

"26/11/1946" Costeggiando le isole Canarie

Già all'alba si è in vista delle isole Canarie ne costeggeremo una fino alle 10. Passiamo alla distanza di circa 5-10 km. È un'isola abbastanza grande. I monti sono abbastanza alti. Sembrano però brulli; un poco di nebbia impedisce di vedere meglio; tuttavia tanto in riva al mare quanto lungo le falde dei monti si vedono paesi qua e là. È bello vedere queste isole che pur circondate da tanta massa d'acqua tutt'intorno per chilometri e chilometri: tuttavia sbocciano come fiori in tanta vastità di solitudine e resistono alla pressione e agli urti di un Oceano vastissimo, spesso infuriato. E pensiamo di quanto conforto dovevano essere agli antichi naviganti stanchi di tanto cammino sulle acque; giacché essi impiegavano settimane per fare il tragitto che noi abbiamo compiuto in tre giorni. Mentre costeggiavamo l'isola abbi-

mo assistito al bello spettacolo dei pesci volanti. Sono pesci non troppo grandi, forniti da due ali grandi e da due più piccole, mediante le quali



possono uscire dall'acqua e spiccare un volo di 30-50 metri per lunghezza e due o tre per altezza. Disturbati, forse, dalle eliche della nave, essi

spuntavano d'un tratto spiccando un volo radente, per andare a rituffarsi parecchi metri lontano. Sembravano di quei piccoli aeroplani di carta, costruiti da ragazzi, che dopo breve volo ricadono a terra. È proprio una giornata di primavera, anzi a prua il sole e il riverbero caldo del mare sarà così intenso da dare l'impressione di una incipiente estate, così parecchi uomini rimarranno in calzoncini e maglietta per quasi tutta la giornata. I passeggeri approfittano di questa bella giornata e, abbandonati i sottostanti cameroni o cuccette riempiono la tolda della nave. Chi lava, chi gioca, chi legge, chi discorre, chi pensa ad abbronzarsi al sole. Le madri di famiglia sono particolarmente in movimento. Quasi tutte lavano alcuni indumenti, specie quelle che hanno bambini, poi stendono a prua, si che presto i parapetti e le corde di prua sembrano imbandierati a festa. Si muovono sotto il sole e inebriati dall'aria libera del mare, soprattutto i bambini, che si agitano anche per rimettersi di quella forzata immobilità dei passati giorni. A mezzogiorno incontriamo un buon branco di delfini che ci seguono per un buon tratto: erano grandi e piccoli; ogni tanto salti fuori acqua e di nuovo corse e rincorse a fior d'acqua così che se ne potevano seguire i movimenti. Bel tramonto la sera. I passeggeri sono tutti in coperta. Dopo cena un gruppo di religiosi gioca a "Papà Girolamo" altri a "Cuguzzaro".

MAC AUTOMOTIVE
presenta
MAC AUTORICAMBI

TUTTO PER LA TUA AUTO!

Via Marceddi 166
Terralba (OR)

MAC GOMME 0783 851082
MAC Autoricambi 0783 1785176

MELIS ABELE E C. SNC
Prodotti petroliferi

Q8
per riscaldamento
trazione e agricoltura

VIA PORCELLA, 162 - TEL. 81640
TERRALBA

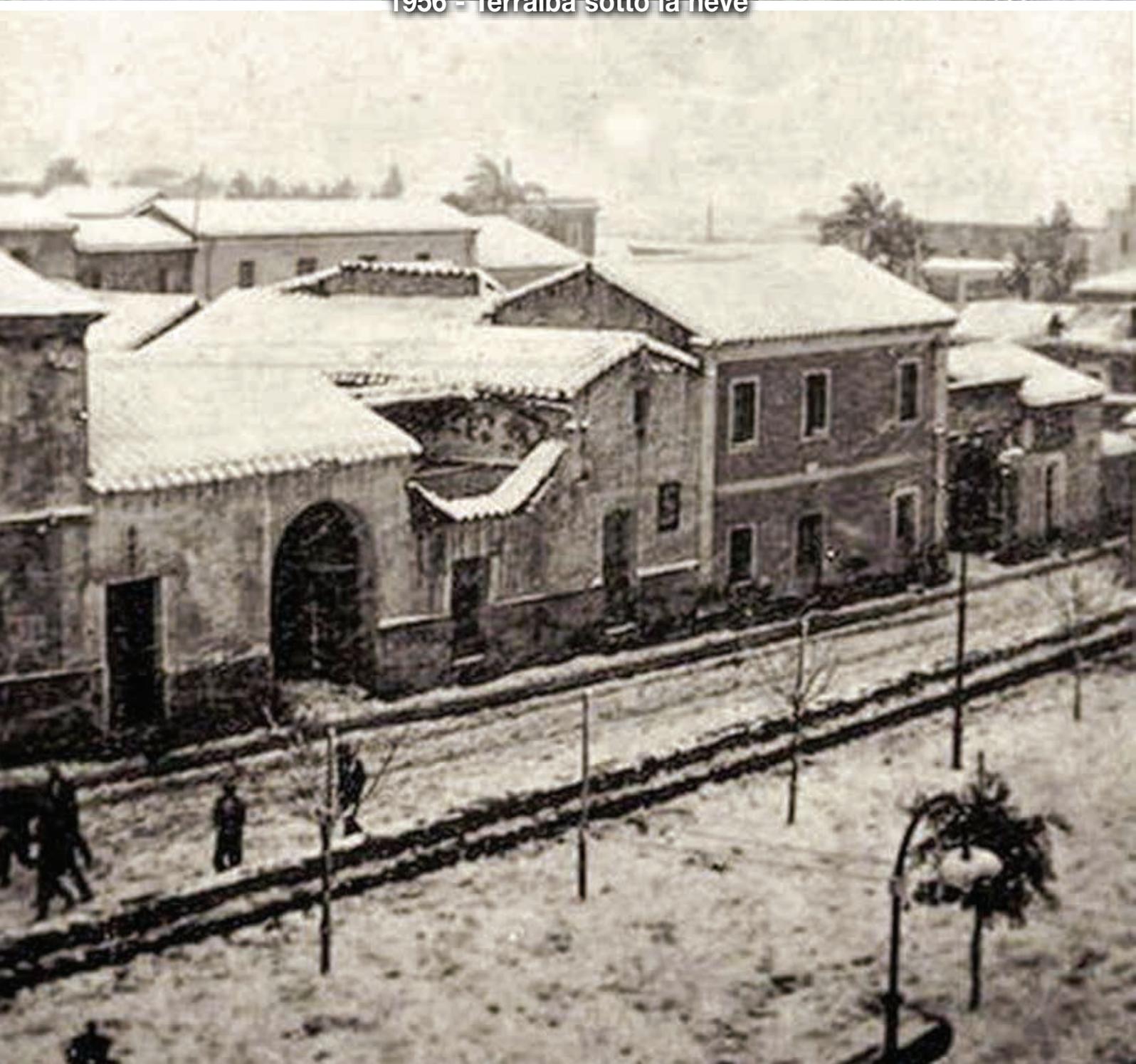
falegnameria
MURA & BROVELLI s.n.c.
Via Domenico Mellini, 19 - TERRALBA (OR)
Tel./Fax 0783 81464 falegnameriamuraebrovelli.it

www.falegnameriamuraebrovelli.it

Costruzioni di infissi in legno di prima scelta per interni ed esterni a norma CE mobili e arredamenti su misura in legno massello di cucine, soggiorni, scale, camere da letto, soprapalchi ...



1956 - Terralba sotto la neve





1964 Piazza Libertà – Ireneo Pinna (39 anni) con il figlio Antonio sul cavallo Freccia.



1959 Piazza Marconi – Angelino Soru



1959 Felice Loi davanti al Cinema all'aperto di Viale Sardegna.



1955 nov. - Dino Biolchini, Giancarlo Loi, Giorgio Piscedda, Efsio Sideria



1954 - Angese Mura,
Ada Amaranto,
Modesta Floris,
Pietro Casu,
Silvana Loi,
Vitalia Casu,
Rosa Tolu,
Defenza Orrù,
Efisia Pinna.

Marceddi anni '50 -
Pasquala Mocci,
Olga Desogus...
Terenzio Pala,
Gino Cannas,
Eusebia Cannas,
Bonaria Pala,
Franco Dessi,
Renzo Dessi,
Ines Desogus,
Sandra Dessi,
Gesuno Pala,
Clara Dessi,
Ezio Dessi.



1955 Marceddi
Pino Frongia,
Luigi Atzei,
Luisella Dessi,
Maria Frongia,
Enzo Atzei,
Pietrino Atzei,
Emma Soru.



Giovani in discoteca Arcobaleno – foto di *Arnaldo Salaris*

Rita Floris, Annamaria Siddi, Anna Bruna Pau, Tonio Boi, Gianni Sechi, Guido Manca, Francesco Piras, Guido Melis, Gesuino Manca, Antonio Loi, Giorgio Spada, Franco Puddu, Sergio Sanna, Lilli Verardi.



11-02-1956 Gruppo di invitati al Matrimonio di Gina Biolchini e Nino Serra

Livio Pinna, Faustina Piras, Annetina Pinna, Italo Biolchini, Pupa Fanari, Tullio Biolchini.



1959-60 Seconda elementare

Maestra Cesarina Cannas

Giorgio Pinna, Porceddu, Sandro Pinna, Osvaldo Mannai, Antonio Efsio Pinna, Claudio .., Lucio Porcella, Giancarlo Martis, Antonio Pintus, Bruno Piras, Tonino Pruneddu, Giovanni Scintu, Antonio Serra, Franco Tuveri, Carmine Spanu, Carlo Serra, Pietro Serventi, Giovanni Tiddia, Luciano Sesuru, Antonio Pinna, Sergio Porcella, Pietro Dessì, Aldo Corrias, Angelino Urru, Renzo Pani, Severino Sesuru, Andrea Turnu, Giulio Pani.

Filiale di Terralba



SIAMO APERTI ANCHE IL SABATO

**Tutti i servizi di Banca
più uno... ..la cortesia**



www.bancadiarborea.net



Dicius e modi di dire locali

a cura di Pino Diana

Mellus a mia brenti che a mia parenti

Meglio alla mia pancia che non a quella del parente.
Segno di scarsa generosità

Po andai a sa festa onnia praizosa est lestra

Per andare alla festa ogni pigra è svelta.
Per una cosa piacevole si vince la pigrizia

Mellus a nd'arrui de basciu che a nd'arrui de susu

Meglio cadere dal basso, che dall'alto, nel significato di avere prudenza nelle azioni

No fait a sighiri tanti lepiris

Non si possono inseguire tante lepri, si rischia di non prenderne alcuna

Cumentu ddi andant is peis ddi andat sa conca

Come gli vanno i piedi gli va la testa.
Detto di chi non riflette prima di fare

Chi cambiat monti cambiat soti

Chi cambia posto cambia la sorte

Una manu cun s'atara sciaquat sa facci

Una mano con l'altra lavano la faccia.
La collaborazione aiuta

Po morri e po pagai c'est sempri tempus

Per morire e per pagare c'è sempre tempo.
Per certe cose è meglio non avere fretta

Sa coa e sempri sa prus mala a spinniai

La coda è sempre la più difficile da spennare.

Dogna inconi est nemigu de su famini

Ogni boccone mitiga la fame.
A piccoli passi si raggiunge la meta.

Spinnia e pappa

Spenna e mangia.
Nel significato di "arrangiati" sono affari tuoi

Sa saludi non da pagat dinai

La salute è più preziosa del denaro.

In custu mundu ogna cosa benit e passat

In questo mondo ogni cosa viene e passa

Arriri po no prangi

Ridere per non piangere

Su tialu fait is tianus ma non is crabatoris

Is tianus sono i tegami in terra cotta.
Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi

Chi aspettatt prangiu de domu alena prandit candu non bolit

Chi aspetta il pranzo da altri, non può decidere in autonomia quando pranzare





Filo diretto con il direttore

Inviare le lettere a: **Terralba Ieri & Oggi** presso Pro Loco,
piazza Libertà – 09098 Terralba
indirizzo e-mail: gianfranco.corda58@tiscali.it



ALLA PRO LOCO DI TERRALBA IL PREMIO NAZIONALE "FRANCESCO DATTINI"

La vincitrice della XV edizione del Premio "Francesco Dattini" che si è svolto dal 28 settembre al 5 ottobre in Assisi, è la Pro Loco di Terralba (OR) con la rivista d'attualità e cultura **Terralba Ieri & Oggi**.

Il premio, consisteva di un quadro ricamato realizzato dall'accademia Punto Assisi raffigurante una scena tratta dal ciclo pittorico di Giotto che si trova nella Basilica di S. Francesco in Assisi (La morte del cavaliere di Celano).

Si sono aggiudicate la seconda posizione ex aequo: le Pro Loco di Arzana, Castelsardo, Perdasdefogu, Iglesias, Oristano, Samassi, Santadi, Sardara, Sedilo, San Giovanni Suergiu, Tuili.

I lavori inviati erano tutti unici nel loro genere, testimoni della creatività e dell'impegno delle associazioni coinvolte.

Per l'occasione, sono intervenuti, il sindaco di Assisi Stefania Proietti, il Consigliere Giuseppe Cardinali, il Presidente Unpli Umbria Francesco Fiorelli, per l'Unpli Sardegna Pino Diana, il Presidente dell'Unpli Savona Albertino Negro e la famiglia di Dattini.

Durante la cerimonia vi è stato un intermezzo musicale "voci dalla Sardegna", omaggio tra musica e parole con il gruppo Officina Canto Mediterraneo.

Uomo di grande spessore, Dattini ha dato uno splendido esempio di come essere solidali con gli altri, pronto ad ascoltare le parole anche dei più umili.

Spirito fortemente cristiano, ha saputo coniugare fede e ragione. Nonostante la sua malattia, ha sempre avuto il coraggio di lottare e allo stesso tempo incoraggiava gli altri a non arrendersi di fronte alle difficoltà che la vita poteva riservare.

A seguire incontro con i camminatori della staffetta "da Francesco a Francesco" in cammino da Roma ad Assisi e convegno con la presenza dell'On. Massimo Tedeschi, Presidente Nazionale della via Francigena.

La manifestazione è iniziata il 30 settembre ad Assisi sala delle Logge con l'apertura della mostra viaggio in Italia attraverso le sue regioni. Il 4 ottobre a Capodacqua la visita alla tomba di Francesco Dattini, poi nel pomeriggio, a Rivortorto, la celebrazione liturgica in suo ricordo presso il Santuario Franceseano.

Il premio organizzato dalle Pro-Loco del comitato Unpli assisano: Pro Loco dei Comuni di Assisi, Bastia Umbra, Bettona, Cannara, Nocera Umbra, Spello, Valtopina, e dall'UNPLI Umbria, è riservato alle Pro-Loco della regione che dona l'olio alla lampada della tomba di S. Francesco in Assisi, trattasi di un concorso che ha come tema cultura, storia, ambiente, società e solidarietà con riferimento specifico a ricerche sull'origine del territorio, feste e rievocazioni storico-folkloristiche e azioni di solidarietà.

Alberto Fagotti

Delegato Unpli per il premio



AUGURI PER L'ANNIVERSARIO DI MATRIMONIO



50° di Matrimonio Pietro Deidda e Menuccia Talloru. (05/08/2021)



Gesuino Manca e Clara Vaccargiu.



60° di Matrimonio Antonello Lonis e Graziella Spanu. (25/01/2022)



60° di Matrimonio Raimondo Cicu e Giulia Ariu (29/07/2021).



50° di Matrimonio Antonio Spanu e Regina Bisoni. (12/02/2022)

MACELLERIA RANIERCARNI



Solo carni sarde certificate
Vasta gamma di preparati
Saliscia di produzione propria
(tagliata a mono)

Terralba - Via Marceddi, 16
Tel. 347 0108083



tel. 0783 81810 - cell. 333 1706368
Via Cagliari, 12 - 09098 Terralba (OR)

Sanfilippo

OROLOGERIA OREFICERIA

Via Cagliari, 2 - Tel. 0783 82176
Vendita e Riparazione di orologi di tutte le marche
e piccole riparazioni in oro e argento

Concessionario degli orologi Festina e Sector
e dei gioielli 2 Jewels e Zoppini

Non potendo pubblicare l'elenco nominativo, per i divieti imposti dalla legge sulla privacy, dei nati, dei morti e dei matrimoni celebrati nel periodo, ci limitiamo ad indicare in forma aggregata le variazioni mensili del 2° semestre 2021 fornitici dall'ufficio Anagrafe e Stato Civile del comune di Terralba.

I dati confermano la tendenza al calo demografico registrato nei periodi precedenti, e dimostrano che rispetto allo stesso periodo del 2020 si ha un leggero incremento dei nati (+3), ma anche dei morti (+7), con il risultato negativo di -4.

Il confronto dei dati relativi all'immigrazione, sempre con lo stesso periodo dell'anno precedente, indica che non c'è stata variazione, mentre l'emigrazione è diminuita di 44 unità.



SIMONE

Parrucchieria Uomo - Donna - Bambino

Via Neapolis, 67 - Terralba (OR)
Tel. 0783 82920 - è gradito l'appuntamento

PARRUCCHIERI
R&S
dal 1971

Acconciature ■ Estetica ■ Uomo Donna
Rosalba Perra
Hair Style

Via Milano - Terralba
Tel. 0783 81567 - Si riceve per appuntamento

BIOMURA
Vivai biologico certificato

produzione piantine da orto e officinali

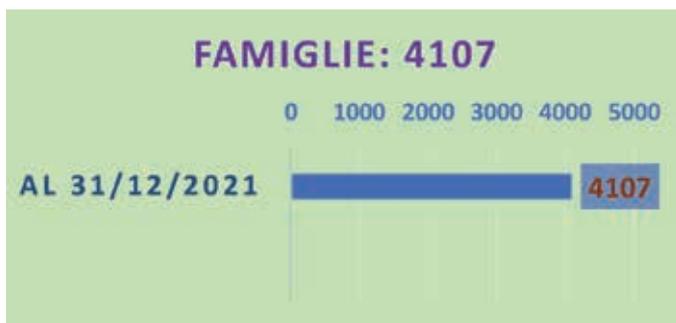
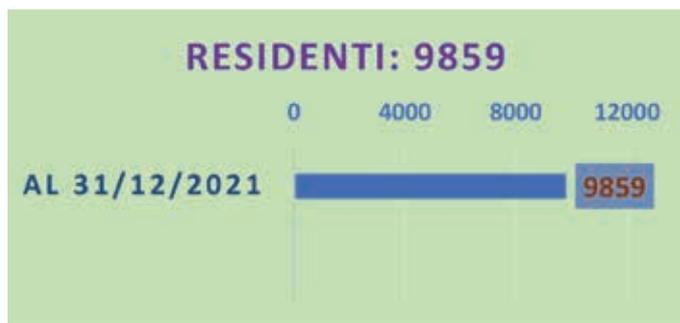
Loc. Sassu 09092 ARBOREA
Tel. 0783.800028 - Fax 0783.802177
e-mail: biomura@biomura.com web: www.biomura.com

Vivai del Sassu

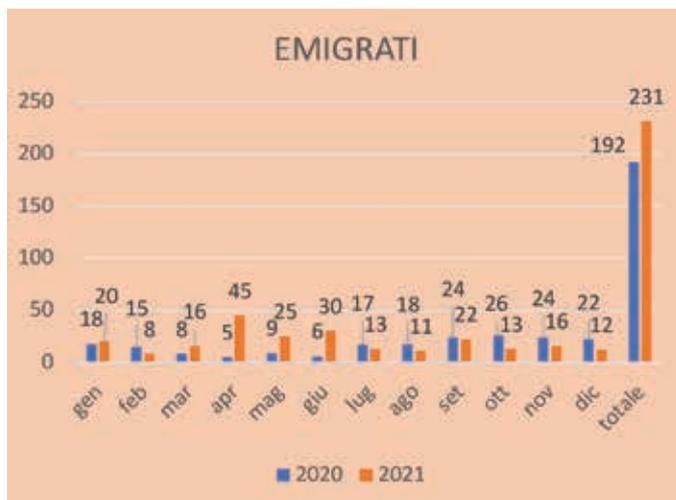
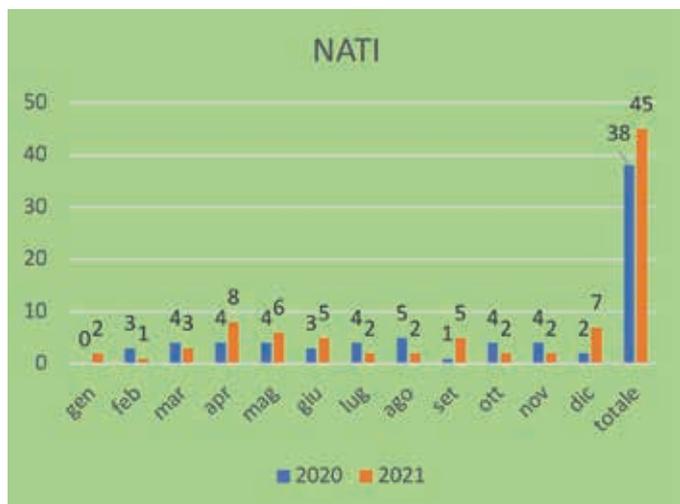
Produzione piantine normali e innestate Arborea OR

Resp. Comm. Andrea - 3297925293
Resp. Prod. Carlo - 3282395410

Ufficio: 3392955532
E-mail: vivaidelsassu@gmail.com
<https://www.facebook.com/vivaidelsassu/>



Per completare i dati sul flusso della popolazione del nostro comune mettiamo a confronto i numeri relativi all'intero anno 2020 e 2021. Le informazioni sono tratte dalla sezione statistiche dei servizi online del Comune di Terralba.



LA STORIA DI FAUSTO E GRAZIELLA

Ritorno a Terralba

di Sara Carvone

C'è un momento in cui ogni giovane sardo deve decidere per la propria autonomia e spesso e volentieri per poterla ricercare, è costretto a scegliere se rimanere o meno nella propria terra.

Non vi parlerò di spopolamento e dei dati sempre più preoccupanti legati a questo triste fenomeno ma di una storia a lieto fine di chi, dopo una vita di duro lavoro, è riuscito a coronare il sogno di tornare nell'Isola.

Questa è la storia di Fausto Porru e Graziella Medda, due coniugi ai quali si deve molto più di un semplice grazie.

Ma partiamo dal principio.

Lasciando la Sardegna verso la fine degli anni 60 per raggiungere l'alta Italia, Graziella assume il ruolo di collaboratrice domestica ad Arenzano mentre invece Fausto entra nel settore della ristorazione a Genova.

Si incontrano per la prima volta in un circolo sardo nel 73 a Milano e da lì comincia il loro cammino di vita insieme, riuscendo a coronare tra i tanti sogni di giovane coppia, uno in particolare: venendo coinvolti da un amico e da sua moglie – sarda anch'essa – indossano con orgoglio il costume sardo, cominciando così ad essere contattati per vari spettacoli.

Un sogno dal valore speciale, poiché se Fausto ha sempre apprezzato questo tipo di iniziative, Graziella lo doveva ad un desiderio della sua cara madre.

Possiamo dire che non solo è un desiderio totalmente appagato ma che si è spinto anche oltre, raggiungendo un vero e proprio picco di piccole soddisfazioni che non erano minimamente attese: difatti i due coniugi, dal 2006 fino ad oggi, fanno parte del circolo sardo Amedeo Nazzari in cui ricoprono delle vere e proprie posizioni di rilievo, Graziella occupa il posto di Presidente dei Probi-viri e Fausto di Vicepresidente vicario.

L'importanza e l'orgoglio di appartenere ad un circolo non avviene solamente indossando il costume, queste associazioni si occupano anche di fare pubblicità ai prodotti sardi messi a disposizione del consumatore in varie manifestazioni, come la festa del circolo sardo di Cornaredo che contando sull'aiuto di 150 volontari hanno ottenuto un'alta affluenza vedendo in undici giorni 11.000 persone. Un dato impressionante se si conta che ogni notte mille persone occupavano il loro stand ma non è tutto: col guadagno restante hanno contribuito all'acquisto di beni di prima necessità per gli immigrati sardi residenti in Argentina che nell'anno 2014 hanno subito



una violenta alluvione, innescando così un'ampia rete di solidarietà che non conosce limiti e continenti.

Dovete infatti sapere che tutti gli anni vengono devoluti – coi proventi della festa – dei soldi nella Giornata delle Donazioni destinati in beneficenza.

A Fausto e Graziella non dobbiamo però solamente un grazie per il loro gran cuore e disponibilità verso il prossimo, ma anche perché grazie al loro viaggiare hanno portato la Sardegna e la sua cultura fuori dall'Italia, in luoghi come la Svizzera e la Germania. Mentre invece su territorio italiano possono vantare di aver visitato i vari circoli ubicati a Pescara, Pesaro, Rovereto, Trieste, Torino, Ventimiglia e tutta l'alta Italia, riuscendo a giungere nientemeno l'Udienza del Papa.

Un'instancabile coppia sempre in movimento dunque che ora giunta nuovamente in terra sarda, spera di riprendere questa loro passione ricercando un gruppo per praticare non solo la vestizione dei costumi ma anche per il ballo sardo.

È meraviglioso vedere come dopo 55 anni di lavoro e di sacrifici, siano riusciti a tornare alla loro terra d'origine. Bentornati Fausto e Graziella!

I cento anni di Nonna Emma



ed Emma, abbiamo condiviso e ancora oggi condividiamo con lei tanti momenti. Nelle nostre giornate trascorse insieme ci ha impartito vari insegnamenti e raccontato tanti aneddoti della sua vita. Le sue esperienze da giovane a scuola, frequentata sino alla quinta elementare; l'educazione ricevuta solamente da sua madre; il suo lavoro da bidella e quello nella latteria; il matrimonio con tziu Tinu Atzei, i suoi viaggi con lui e il rapporto con i figli Luigi e Enzo e con gli amici. Infine le filastrocche imparate a scuola e l'inno della squadra di calcio Terralbese, che ancora oggi si ricorda. Il segreto della sua longevità? Anche se nonna Emma è costretta a letto per motivi di salute, non le mancano mai sorriso e ironia.

Il 10 Febbraio 2022 mia bisnonna Emma Soru ha compiuto 100 anni, traguardo importante per tutta

la cittadinanza terralbese ma soprattutto per la nostra famiglia.

Noi bisnipoti, io Davide, Danilo

(Davide Loi)



Marianna Lonis è la prima centenaria che Terralba ha festeggiato nel 2022.



VIA CAVOUR
Ristorante

0783 026784

📍 Via Cavour, n 5 - Terralba (OR)

📷 @via.cavour 📺 Via Cavour

✉ cavour.terralba@gmail.com



Telefono 379 2421 921

Viale Sardegna 52/54

09098 Terralba -OR-

tuttosurgelati.igloo@gmail.com

SUL FINIRE DEGLI ANNI '70 SI BALLAVA LA DOMENICA POMERIGGIO DALLE ORE 17

I bei tempi della discoteca Arcobaleno

di Roberto Marongiu

E sì, sono trascorsi 45 anni dall'estate del 1977, quando, quasi per puro caso, iniziarono le prime serate in discoteca all'Arcobaleno.

Parafrasando Vasco Rossi "... due amici in barca", infatti l'idea è nata durante una delle tante uscite in barca di Claudio e Sandro Aramu, ai quali si è successivamente aggiunto Marco Lilliu.

Per rievocare quel periodo che ha caratterizzato il divertimento dei ragazzi dai 16 anni in su, *Terralba Ieri e Oggi* ha incontrato due dei tre protagonisti, Claudio Aramu e Marco Lilliu; purtroppo Sandro ci ha lasciato già da tempo.

Claudio: "L'idea di coinvolgere Marco nell'iniziativa, ci venne perché in quel periodo conduceva una seguitissima trasmissione su Radio Terralba. L'anno prima organizzammo due serate all'Arcobaleno per raccogliere fondi per il concerto di Vecchioni, quindi pensammo di proseguire quell'esperienza delle serate in discoteca.

Marco: "Avevamo capito che c'era tanta gente che aveva bisogno di questo: poter trascorrere i pomeriggi domenicali divertendosi, oltre a dare a noi stessi la gioia di aver inventato qualcosa di piacevole. L'idea venne quasi subito apprezzata da tanti. Aprivamo nel pomeriggio dalle 17:00, per proseguire fino alle 20-20:30. Le ragazze, in quel periodo, dovevano rientrare a casa non più tardi delle 19:00."

Claudio: "Si apriva ogni domenica. Memorabile fu il giorno del rientro della Madonna di Bonaria da Marceddi: senza preavviso né pubblicità, vista la folla presente nelle vie del paese, decidemmo di aprire la sa-

la - pensa in che maniera gestivamo la comunicazione. Mettere musica ad altissimo volume attirò i ragazzi e in pochissimo tempo si riempì la sala. Da quel momento in poi fu un crescendo, siamo arrivati a staccare oltre 800 biglietti, e l'Arcobaleno diventò un appuntamento fisso". "Ci si divertiva, perché c'era bella musica, perché c'era un bell'ambiente. Mai una rissa, mai una lite, solo sano divertimento! Solo una domenica chiudemmo: in occasione della morte del Papa Paolo VI, per il resto tutte le domeniche pomeriggio, noi eravamo alla console".

Marco: "La sera era difficile aprire perché frequentavano la sala solo gli uomini, le donne uscivano solo nei giorni di festa."

Claudio: "Ricordo che non era semplice gestire un ambiente con una presenza preponderante di uomini, ma col tempo la situazione si è ribaltata tanto che spesso era maggiore la presenza femminile.

Il nostro entusiasmo, la bella musica e il bellissimo ambiente, oltre che l'essere coetanei dei ragazzi che trascorrevano le serate con noi, ci ha permesso il raggiungimento di un obiettivo che non avevamo previsto.

Gli impianti della sala erano ridotti all'essenziale, avremmo dovuto fare degli investimenti ma la proprietà non era d'accordo. Per la serata di capodanno prendemmo una ca-



bina di camion e la utilizzammo sopra il palco come cabina per il dj. Avevamo adottato la politica del basso prezzo d'ingresso, 300 lire, e gran parte dell'incasso veniva investito in dischi. Ogni fine mese si andava a Genova, a Livorno o a Firenze per acquistare dischi e per cercare le novità. Le nuove proposte rock erano il nostro cavallo di battaglia., anche se all'inizio non furono facilmente accolte. Addirittura alcuni arrivarono a contestare persino un disco di Freddie Mercury.

La strumentazione era davvero scarsa, non avevamo neanche l'equalizzatore, solo due piatti, un mixer e un paio di luci nella sala.

Ci venne in mente di mettere un proiettore per mostrare le foto scattate durante le serate, per la strada, a pesca, ad anziani in piazza, a ragazzine a passeggio. Tutto in modo artigianale per mostrare qualcosa di diverso.

Marco e Claudio: Il successo di Radio Banana, una radio virtuale di nostra invenzione, è iniziato in sordina ma cresciuto tanto in poco tempo. Dopo un anno l'avventura si è definitivamente chiusa, lasciando però in noi tre un ricordo indelebile.



I paracadutisti terralbesi

Per iniziativa del capitano paracadutista Gianni Salis, di Oristano, nel 1978, si costituì l'Aeroclub con sede a Fenosu presso l'aeroporto militare, attivo durante il secondo conflitto mondiale ed ora in disuso, che organizzò dei corsi di paracadutismo. Uno di questi si tenne a Terralba e ad esso parteciparono Giorgio Cannas, Giorgio Peis, Antonella Corrias, Valerio Podda, Franco Garau, Carla Scalas, Claudio Andreotti, Gianni Cannas, Agnese Piras, Tonino Colombu, la cui iscrizione consentì all'Aeroclub un buon incremento del numero dei soci. L'istruttore del corso era Stefano Atzori, nipote di Roberto Atzori, terralbese di adozione (noto su colonnello Atzori), mentre il coordinatore ai lanci era il maresciallo Salvatore Fiori, paracadutista presso la base NATO di Decimomannu. Il corso prevedeva tre appuntamenti settimanali, due volte attività fisica in palestra più una esercitazione con la carrucola, per simulare l'atterraggio e il lancio dalla torre sul telone per la corretta posizione corporea in aria. La domenica si provavano le varie fasi tecniche di imbragaggio del paracadute, di uscita dall'aereo, di posizione di braccia, gambe e piedi nel momento di impatto col suolo e per ultimo il delicato compito del ripiegamento del paracadute da lasciare pronto per il successivo lancio. A fine corso la valutazione dei singoli allievi che avevano, o non avevano superato l'esame. Nel nostro corso tutti superarono l'esame.

Dopo il corso si doveva effettuare il primo lancio. I primi lanci erano vincolati, cioè una fune legava il paracadute all'aereo. Al momento dell'uscita dall'aereo la fune si tendeva ed apriva il paracadute senza intervento del paracadutista. Dopo un paio di lanci vincolati si passava, su decisione dell'istruttore signor Ettore Testa di Vercelli, al lancio libero, che consisteva nell'aprire il paracadute agendo con dei precisi movimenti manuali sull'apposita maniglia di apertura.

Cosa si prova quando ci si stacca dalla naturale posizione "dei piedi a terra" per trovarsi completamente sospesi nel vuoto? Ognuno di noi percepisce delle sensazioni differenti. Queste possono essere paura, apprensione, eccitazione, incoscienza o lucida coscienza di ciò che avviene. Da quando si sale sull'aereo sino al decollo e al momento

dell'uscita dal portellone verso il vuoto, si provano emozioni che non si possono descrivere con le parole.

Per un paio di anni abbiamo praticato uno sport estremo con tanti giovani allievi, ma con grande rammarico tutto terminò quando prospettarono che Fenosu potesse diventare aeroporto civile. Progetto che non decollò mai ma che determinò la fine della nostra attività. Comunque quegli anni, pur con il passare del tempo, gli abbiamo ben vivi dentro di noi e quando ci incontriamo, il discorso cade sul ricordo di quei bei tempi. Rimangono come ricordo anche le attività di quel periodo promosse dal gruppo dei terralbesi: manifestazione in occasione della festa di Bonaria a Marceddi, lanci in località Narbonis, ora zona P.I.P., varie manifestazioni presso la spiaggia del resort turistico Ala Birdi.

(Giorgio Peis e Giorgio Cannas)

Agenzia Funebre

- SERVIZI 24H
- CREMAZIONI
- DISBRIGO PRATICHE

ACCALAI
MARTIS

di Accalai Tiberio e Martis Manuela e soci s.r.l.s.

Tiberio 347 2110362
Info&ufficio / Manuela 347 2549182

TERRALBA
Via Manzoni, 39

MARRUBIU
Via dei Martiri

ARBOREA
Str. 20/ Cimitero

www.agenziafunebreacalai.it

Una vita di avventure

di Gianni Cannas

Capita spesso di incontrare persone che mi chiedono di raccontare episodi sulle mie escursioni in montagna e molte di queste mi invitano a metterli per iscritto. Non è facile riassumere oltre quarant'anni di uscite, alternate a periodi in cui mi dedicavo alle arti marziali, al tiro con l'arco e al paracadutismo, ma cercherò di fare un sunto dei fatti più salienti.

Premetto che da sempre mi hanno attirato le sfide, anche quelle più estreme! Faccio risalire l'inizio di tutto a una giornata di primavera del 1976, quando decisi di partire da Terralba in solitaria e a piedi fino al monte *Arcuentu*. In sei ore raggiunsi la cima, non senza difficoltà in quanto non possedevo né una carta topografica né una bussola e doveti affidarmi esclusivamente alla vista e all'intuito. Per il rientro furono sufficienti "solamente" cinque ore. Vinta questa sfida cominciai a salire su altre montagne della nostra isola e soprattutto del Supramonte, dove ricordo la *Gola di Gorroppu*, la *Codula di Ilune e di Sisine*, la *Dolina di su Sielhone* e altre cime: del *Corrasi*, del *Gennargentu*, del *Limbara* e del *Montiferru*. Ma la svolta avvenne nei primi anni 90 quando, dopo aver frequentato un corso di speleologia presso lo Speleo Club Oristanese, cominciai per diversi anni ad esplorare le grotte più grandi della nostra Isola, spesso restando all'interno di esse per giorni e notti. Al terzo anno presi la qualifica di istruttore, compito che ho portato avanti per 18 anni. Ho scoperto diverse grotte nuove che poi ho esplorato col gruppo. Ma l'episodio più noto è stato quando abbiamo accompagnato Roberto Giacobbo - conduttore del programma *Freedom* - e la sua troupe

per filmare la scalinata nuragica del pozzo sacro di *Iscaba e Cresia* alle pendici di *Monte Arci*. Essendo andato in onda a livello nazionale, lo Speleo Club divenne subito famoso e anche io, in particolare per la scena in cui Giacobbo, nel tentativo di venir fuori da un'uscita molto stretta in proporzione alla sua stazza, si procurò l'incrinatura di una costola nonostante il mio aiuto. Ad onor del vero debbo aggiungere che questo piccolo infortunio non lo distolse dal maialetto arrosto dello spuntino conviviale.

Alla fine degli anni 90 conobbi Aldo Nieddu di Oristano, bravo fotografo e appassionato dei Supramontes, insieme per 12 anni abbiamo esplorato il *Supramonte di Baunei* per la pubblicazione del libro *Andalas e Caminus*, poi quello di Urzulei per il libro *Terre Selvagge* ed infine quello di Orgosolo per il volume *La Montagna Segreta*. Ma l'impegno più gravoso è stato la realizzazione del libro *Iscalas e Pizos*, che racconta dei pastori alpinisti. Per ripercorrere i vecchi tracciati utilizzati dai pastori abbiamo ricostruito decine di *Iscalas e Fustes* (utilizzando tronchi di ginepro) necessarie per superare alti strapiombi; inoltre abbiamo realizzato le prime vie ferrate⁽¹⁾ in Sardegna dislocate lungo percorsi molto impegnativi come *Il Trek delle Sette Cale* a Baunei e armato⁽²⁾ mol-

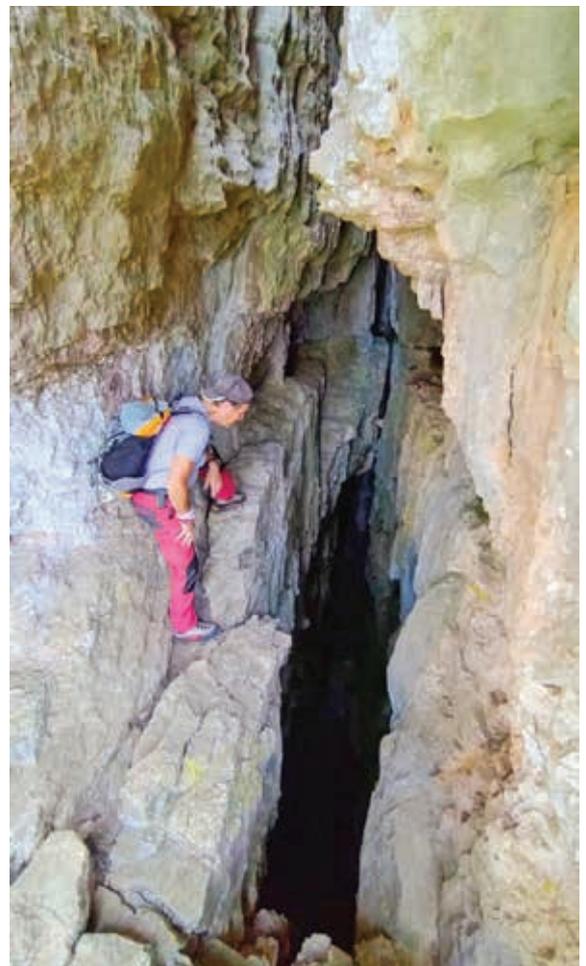
te discese in corda doppia, che oggi sono diventate dei classici nei "canyon" dei vari Supramontes.

Per diversi anni ho trascorso dei periodi sulle Alpi e le Dolomiti, ma quando è capitata l'occasione di partecipare a delle spedizioni alpinistiche sull'*Himalaia* e in *Patagonia*, non ho esitato a unirmi a questi gruppi (ma di questo ho già scritto in questa rivista). La pandemia in atto mi ha impedito di tornare in Sud America per cui per ora continuo a esplorare le montagne della Sardegna in attesa che si torni alla normalità.

L'appuntamento è alle prossime avventure che spero di farvi rivivere dalle pagine della nostra rivista.

(1) Sentieri di montagna messi in sicurezza tramite un cavo d'acciaio che corre lungo tutto il percorso.

(2) Piantare un chiodo da roccia dove si assicura la corda per la discesa



Mattia Aramu, il bomber del Venezia ha origini terralbesi



Mattia Aramu, una delle rivelazioni del campionato di calcio di serie A ha origini terralbesi: suo nonno, Franco Aramu è nato a Terralba e si è trasferito in Piemonte negli anni settanta.

Mattia Aramu, cresce nelle giovanili del Torino e viene convocato per la prima volta in prima squadra durante la stagione 2013-2014.

Il 4 luglio 2014 passa in prestito al Trapani in Serie B, gioca 24 partite e segna 2 gol.

Il 4 agosto 2015 passa in prestito al Livorno in Serie B. Terminato il prestito, rientra in rosa al Torino ed esordisce con i Granata il 13 agosto 2016, nella partita di Coppa Italia contro la Pro Vercelli.

Fa il suo esordio in Serie A il 21 settembre 2016.

Al termine del mercato di genna-

io, la società decide tuttavia di mandarlo a maturare ulteriore esperienza e Mattia Aramu si trasferisce in prestito in Serie B alla Pro Vercelli,

Il 21 agosto 2017, dopo essere ritornato al Torino viene ceduto nuovamente in prestito alla Virtus Entella. Gioca 27 partite e va a segno una volta.

Tornato al Torino, il club granata il 31 agosto 2018 lo cede a titolo definitivo al Siena. Con i toscani segna complessivamente 7 gol nel campionato di serie C.

Il 10 luglio 2019 viene ceduto al Venezia a titolo definitivo. Il 27 settembre 2021 segna la sua prima rete in Serie A. Compie tutta la trafila delle selezioni nazionali giovanili e nel 2015 esordisce nella nazionale Under-21 italiana, in una partita contro l'Ungheria.



SALVATORE BELLU

È un podista terralbesi che ha militato nelle Fiamme Gialle

Questo il suo importante palmares:

1966 Cotoghiana (CA) - Corsa campestre per campione sardo - 1° classificato

1966 Soleminis (CA) – Gara per campione sardo in salita - 1° classificato

1966 Cagliari – Gara per campione sardo su pista su 3000 e 5000 metri – 1° classificato

1966 Portofino (GE) – due vittorie in due diverse edizioni

1966 Savona – Gara internazionale 1° classificato su 130 concorrenti

1967 Campione ora su pista con Km. 18,750

1967 Zoagli (GE) – Tre vittorie in tre gare

1967 Alassio (SV) 1° classificato su 180 partenti

1967 Memorial Giovanni Scavo – 1° classificato su 90 partenti

1967 Roma – Gara internazionale su 20 Km. 6° classificato, 2° degli italiani 1h 2m 15s.



CRAI
SUPERMERCATO



VIALE SARDEGNA, 5 - TERRALBA

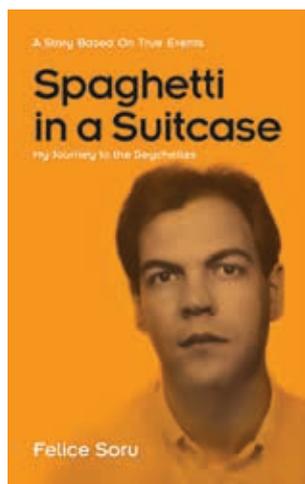


Service Communication

CREAZIONE GRAFICA copywriting
PACKAGING E GIFTING
brochures e cataloghi
SERVIZIO DI STAMPA LASER E TIPOGRAFICA
creazione siti web APPLICAZIONI MOBILE
riprese e montaggio video
MOTION GRAPHIC fotografico
ALLESTIMENTI E SCENOGRAFIE

Servizio RIVERSAMENTO video
da VHS - MiniDV - mms
VHS/c - Super-VHS - Hi 8
a DVD

CELL. 347 44 29 521
msstudiografica@gmail.com
Via G.MANCA, 28 - 09098 Terralba (OR)



Il nostro concittadino Felice Soru a 23 anni, dopo il servizio militare ha vissuto e lavorato continuamente per sette anni alle Seychelles. Nel 1984 si è trasferito in Inghilterra dove ha aperto un'attività di tour operator. Attualmente è pensionato e vive nel Surrey, cinquanta chilometri a sud ovest di Londra. Direttamente da lui riceviamo la notizia della pubblicazione di un suo libro intitolato "Spaghetti in a suitcase".

Il suono dei colori



Senza titolo. Opera di Francesca Porcu

È proprio quando il mondo diventa un luogo pericoloso e inospitale che la ricerca della bellezza diventa un'urgenza.

Due panettoni di Terralba tra i migliori al mondo

È fatto a Terralba il "Parduletone", premiato come miglior panettone "innovativo" del Mondo. A stabilirlo è stata la giuria del concorso internazionale "Il Miglior Panettone del Mondo 2021", organizzato dalla Federazione Internazionale pasticceri gelatai e cioccolatieri. Un premio che va sicuramente alla genialità degli inventori di questo prodotto che nasce dalla fusione di due dolci classici e proprio per questo, inimitabili: il milanesissimo panettone e la sarda pardula. Certo che ne devono aver avuto di coraggio e volontà, Sara, Silvia, Virna e Michele, i quattro fratelli Porcedda che lavorando di squadra sono riusciti in questa operazione che forse, per i puristi della pasticceria e non solo, potrebbe apparire un azzardo. Invece per i giudici del concorso, al quale hanno partecipato 300 produttori provenienti da sette nazioni, quel mix è perfetto. Non è l'unico premio assegnato al panificio Fromentù. L'azienda si è infatti aggiudicata anche la medaglia di bronzo per la categoria "Panettone classico", la sfida forse più difficile, tale è la diffusione di quello che è considerato il dolce italiano di Natale per antonomasia. Nel Parduletone, c'è infatti la ricotta ovina prodotta tra San Nicolò d'Arcidano e Marrubiu, scorze d'arancio e limone di Terralba, zafferano di San Gavino, miele sardo, uova locali, burro italiano senza lattosio di primissima scelta e, per concludere, la copertura realizzata con cioccolato bianco, miele e zafferano, che lo rende, come ha stabilito la giuria del concorso "il dolce perfetto sia per gli occhi che per lo spirito". Per il nostro Panettone classico utilizziamo miele sardo di acacia, tuorli di uova fresche locali, sale marino di Sardegna e scorze grattugiate di agrumi locali. Tutti questi sapori e profumi – dice ancora – non spiccano singolarmente ma danno il meglio di sé assieme, in perfetto equilibrio, regalando un po' di Sardegna a chi lo assapora». *(fonte "La Nuova Sardegna")*





1956 Campo sportivo 'Su cungiau de is domus beccias'
 Piero Serra, Lucio Loi, Lucio Mura, Gesuino Mura, Gesuino Atzori, Erminio Lilliu, Antonio Deidda, Carlo Schintu,
 Felice Pianti, Emilio Corona, Ausilia Marcias, Roberto Marras, Modu Simbula, Ignazio Tolu, Bruno Cruccu, Felice
 Manca, Virgilio Deidda, Gino Lugas, Erasmo Abis, Franco Zoccheddu, Franco Lilliu .



GING

Le lacrime delle Janas

di Sara Carvone



Il Reame Arboreo era sempre stato annoverato tra i luoghi più ricchi di vita e magia da chi, come noi, calcava la nuda terra sin dagli albori del mondo.

Il monte e le sue pendici erano tracciate da ghirigori che ad occhi inesperti parevano labirintici dedali senza via d'uscita, ma ai nostri occhi erano strade che conducevano ad ogni dove.

Tutto era meraviglioso, la vita traboccava ovunque si posasse lo sguardo: le pigre pietre all'inizio della loro giovane esistenza vibravano di silenziosa energia, offrendoci riparo dal pungente freddo invernale o dai capricciosi e violenti temporali estivi; i robusti alberi e le loro fronde cullate dal vento sussurravano di antiche nenie d'amore per tutto il creato, mentre il placido guado osservava le nostre sacre danze al chiaro di luna.

Vi era dunque un rispetto reverenziale, anche per il più piccolo degli esseri.

Rispetto verso le verdi vallate, i folti boschi e gli spiriti che albergavano in essi.

Tanto che per un lungo periodo fu possibile convivere in pace con gli umani stabilitisi alle pendici del monte, spintisi nell'entroterra per sfuggire alle invasioni dei barbari che giungevano dal mare.

Li chiamammo Shardana ma per noi erano molto più che semplici uomini.

Erano dei figli nelle cui vene scorreva l'amore per le irrequiete acque e le possenti montagne e per loro, noi divenimmo Janas, creature magiche albergatrici tra il mondo umano e quello divino, un po' fate e un po' streghe.

Ne converrete che fosse un popolo baciato da più elementi, votato alla spiritualità e all'unione con la natura.

Ma ora...

«Corri, Lughia! Corri, non ti fermare!» urla mia sorella tenendomi per mano.

La sua voce suona ovattata e mentre il battito del mio cuore diveniva sempre più un sordo brusio, osservavo freneticamente le fiamme divorare tutto ciò che rimaneva di verde della foresta.

Nonostante cerchi di convincermi che sia un incubo, il luogo in cui crebbi non esisteva più: i piccoli telai d'oro furono ridotti ad un'informe massa rovente, le nostre case da rifugi accoglienti si trasformarono in trappole mortali e gli strumenti musicali usati per creare gioiose melodie, finirono per alimentare quel mare rovente che ora ci dava la caccia!

«Alene, attenta!» riuscii a tirarla indietro con le poche forze che ancora disponevo prima che un cervo potesse schiacciarla sotto le zampe.

Mia sorella osserva gli occhi impauriti dell'animale mentre i suoi si velano di lacrime, che a stento riesce a ricacciare indietro.

«Nemmeno loro hanno la più pallida idea di come uscire da questo labirinto di fuoco: scappano in una direzione non definita e finiscono col ritrovarsi faccia a faccia con le fiamme.» borbotta, guardandosi attorno sperduta «Quanto impiegheremo a fare la loro stessa fine?»

Sul suo volto leggevo lo sconforto di chi era sul punto di arrendersi, di chi non aveva più nulla per cui lottare ma lei aveva ancora me ed io avevo lei e – pur non avendo più una casa a cui fare ritorno – saremo riuscite a superare anche questa.

Tossii violentemente a causa

dell'insidioso fumo che oramai impregnava l'aria e stringendole con più forza la mano, comincio nuovamente a correre ponendomi dinanzi ad un cucciolo di cinghiale che probabilmente correva in cerca di sua madre. Posi la mano davanti al suo muso e recitando una litania nella nostra antica lingua, riuscii a calmarlo un poco.

«Cosa stai facendo?» domanda Alene, «Il piccolo non avrà scampo comunque.»

«Sali!» ordino «Perché di questo passo non lo avremo nemmeno noi!»

Qualcosa balena nei suoi occhi e dandomi un cenno d'assenso, capii che aveva ritrovato una scintilla di speranza.

Salendo in groppa e afferrando l'ispido pelo del cinghiale lo sprono a riprendere la sua folle corsa, non in direzione diritta poiché ci avrebbe condotti a morte certa ma a sinistra, dove innanzi la spessa coltre di fumo parevano splendere fiocamente le prime luci dell'alba.

«Perché...» mormora cupa mia sorella guardandosi attorno «Perché gli umani ci hanno fatto questo?»

«Non lo so, ma sono sicura che non sono stati gli Shardana ad appiccare il fuoco. Prima di lasciare le domus ho sentito Gorme che parlava di umani che indossavano del ferro su quasi tutto il corpo.»

«E nessuno di noi gli ha mai dato la benché minima attenzione o ascolto, lo credevamo...»

La interrompo.

«Pazzo? Ubriaco? Ah sorella cara, credo di aver appreso che le apparenze sono come gli orpelli nelle vesti: inutili.»

Il piccolo cinghiale seppur arrancando continua a farsi strada ma all'improvviso, una forte corrente infuocata ci investe spingendoci nuo-

vamente verso l'interno: la direzione del vento era mutata e le fiamme – come una miriade di spietati cacciatori – riescono a raggiungerci nuovamente.

«No no no! Non da quella dannata parte!» urla cercando di raddrizzare l'andatura dell'animale.

«Lughia, presto! È dietro di noi!»

«Ci sto provando! Non ne vuole sapere, è disorientato!»

Alene posa le mani sul manto del cinghiale e mentre i suoi occhi si illuminano di un'evanescente luce azzurra, recita la preghiera per ottenere il favore delle antiche divinità ancestrali.

«Ema i enna ci a, efa erra i emma emma essa u efa o gi u!» urla con tono implorante.

L'animale viene avvolto dal tenue bagliore che alberga negli occhi di mia sorella e ritrovando rinnovata energia: si raddrizza e riprende a correre in maniera più decisa nel luogo da me indicato.

«Bravo, piccolo! Corri, corri, corri!» dico incoraggiandolo.

Le lingue di fuoco però non sembrano volersi arrendere e cominciano a propagarsi rapide anche dove il loro tocco mortale non era ancora giunto.

Il mio sguardo correva frenetico da ambo i lati e guardandomi alle spalle, noto che lo spaventoso incendio sembra aver acquistato vita propria, deciso a non lasciarci uscire vive dalle sue roventi onde.

Gli alberi di eucalipto cominciano a cadere davanti al percorso per cercare di ostacolarci costringendoci ad un tormentato zigzagare per nulla facile, visto le dimensioni della piccola cavalcatura.

I raggi del sole quasi come a volerli benedire in quell'ultima prova, cominciano a squarciare il cielo plumbeo a causa dell'immensa colonna di fumo e coi miei stessi occhi, riuscii a vedere la fine del nostro incubo.

«Alene, siamo salve!» esulto con giubilo, «Ce l'abbiamo fatta!»

L'entusiasmo però fu smorzato da qualcosa a cui non so dare nome.

Forse ho... forse ho cantato vittoria troppo presto.

Sentii qualcosa trascinarsi di lato poi le mani di mia sorella spingermi seccamente in avanti, venendo sbalzata nel vuoto. Nonostante parevano dei momenti infiniti, finii a terra rotolando più volte con violenza fin quando un masso non arrestò la corsa.

Tossii e scossi la testa nel tentativo di riprendermi, non riuscendo a comprendere ancora cosa fosse successo. In quegli istanti mi sembrava di avere dimenticato qualcosa di importante e – ogni volta che dentro la mia testa cercavo di raggiungerla – sfumava in un mare d'ombra e nebbia.

Poi la mia mente, come se avesse appena ricevuto il più duro degli schiaffi, comincia nuovamente a rammentare e con lo sguardo cerco la presenza di qualcuno accanto a me.

«Alene!» urlò, «Alene!» gridò nuovamente.

«L... L-Lughia.»

Il mio nome sembra il più addolorato delle invocazioni, un sussurro che mai, da allora in avanti mi avrebbe più abbandonata.

Alzo lo sguardo non potendo riuscire a non sgranare gli occhi, atterrita per l'orribile scena cui sono costretta ad osservare.

«Alene! No, no, no!»

Mia sorella maggiore, la mia bellissima sorella fu schiacciata assieme al povero cucciolo di cinghiale, da un enorme tronco.

Allungo le mani verso di lei.

«O-Ora ti tiro fuori da qui, vi tiro fuori da qui!»

«N-no...» un rivolo di sangue comincia a scenderle al lato della bocca, «va bene... c-così. Non puoi più far nulla per noi, Lughia.»

«NO! Non va bene! Non va bene! I-io... non voglio stare sola, non lasciarmi da sola!»

Prende le mie mani, accennando un debole sorriso.

«T-tu non... sarai mai da sola. Io veglierò s-sempre... su di te, anche se in forma d-differente, sorella mia. Non dimenticarlo. M-mai.»

La stretta comincia a farsi più de-

bole e suoi occhi a velarsi, accasciandosi di lato osservando quel cielo che tanto amava.

«Alene? Alene?»

Ma da lei non ricevo altro che silenzio.

Chino il capo cercando di interrompere forzatamente i singhiozzi, poi la mia ira esplode e caccio un urlo.

Le fiamme cominciano a diradarsi di fronte la potenza magica causata da un'emozione tanto intensa, mentre l'eco si sparge rapidamente per ogni angolo della foresta sopprimendo quella bestia di fuoco che fino a pochi istanti prima ci dava la caccia.

Crollo a terra solamente quando non ho più fiato nei polmoni, conscia del duro fatto che avrei dovuto affrontare la vita senza più avere Alene al mio fianco.

Chiudo gli occhi per la troppa stanchezza, desiderando abbandonarmi al dolce oblio che sopraggiungeva.

Non mi sarebbe dispiaciuto rifugiarmi in rassicuranti sogni per un po'.

Se fossero stati veri, se solo fossero reali.

«Lughia! Lughia!» chiama qualcuno.

Chi fosse non saprei dirlo, ma aveva una voce familiare.

Ma chi mi assicurava che la distruttiva mano dell'uomo non mi avrebbe raggiunta anche nell'oblio della mia mente?





Foto settantenni

Fulvio Aramu, Paolo Atzori, Gianni Cannas, Angelino Caddeo, Antonio Carta, Dina Cherchi, Giorgio Cherchi, Ersilia Comina, Francesco Coni, Lucio Corona, Giuseppe Cuccu, Giampaolo Diana, Agnese Frau, Antonio Garau, Luciano Loi, Renzo Lugas, Rosa Mallica, Lucio Melis, Gianna Meloni, Maria Bonaria Meloni, Luciano Melis, Gianfranco Mereu, Giuseppe Murtas, Luciano Naletto, Guido Paderi, Maria Pala, Rosanna Pala, Giorgio Peddis, Lucia Peddis, Erminio Pili, Bruno Piras, Lucio Piras, Lilli Scalas, Clara Scarpa, Mario Soru, Luciana Serra, Raffaella Urracci, Angelino Urru, Fausto Fantelli, Irene Pani, Antonio Salaris.



La terralbese Giulia Tocco si è classificata al secondo posto nella selezione "Miss Mondo Sardegna 2022" per la Provincia di Oristano.



Quattro generazioni: I gemellini Tommaso e Gabriele Cannas con il papà Claudio, Il nonno Alessandro e il bisnonno Bernardo.

L'Asino Bianco
RISTORANTE

Via F. Porcella 120 - TERRALBA (OR)

info e prenotazioni 389 25 79 581

UCI
Unione Coltivatori Italiani

**AL SERVIZIO
DI TUTTI I CITTADINI**

via Roma, 6 • Tel. 0783 858221
MARRUBIU

VIA CAVOUR, 14 TEL. 0783.84508
TERRALBA

E-Mail: uci.andreatocco@tiscali.it

TERRALBESI ieri & oggi

a cura di Giampaolo Dessì



Aldo Lonis



Andrea Urraci



Angelino Biolla



Annarella Fadda



Antonio Cicu



Antonio Salaris



Ausilia Cadoni



Bonaria Martis



Claudio Cabitta



Claudio Verardi



Dino Loi



Dino Muntoni



Dino Serra



Edgardo Citanna



Elena Argiolas



Emiliano Tocco



MARINA FUNGHI DI SASSUOLA

Tradizioni di Famiglia

marinafunghi.it

f @



Eusebio Lilliu



Fabio Picchedda



Fabrizio Marcias



Giuseppe Melis



Felice Loi



Francesco Cicu



Francesco Pani



Giacomo Corona



Giampaolo Scanu



Gianna Melchionda



Giorgio Abis



Giuseppe Vaccargiu



Graziella Gallus



Guido Cotza



Giampaolo Pitzalis



Gesuino Manca



Letizia Pani



Lucia Delunas



Luigi Frau



Manuela Frau



**Manuela Melis
Roberto Dessi**



Manuele Toppi



Marcello Cau



Marco Melis



Urania Podda



Marco Puddu



Mario Fadda



Marisa Armas



Massimo Pinna



Mauro Cuccu



Valentino Ulasci



Pietro Frau



Pietro Martis



Pino Tocco



Raimondo Piras



Romina Manca



Rossella Dessì



Salvatore Murgia



Salvatore Urru



Sandro Verardi



Saverio Mannai



Silvio Pinna



Susanne Smeets



Tonino Melis



IDROCLIMA
SERVICE

Curiamo il tuo Comfort
nel Rispetto dell'Ambiente

**SCONTO IN FATTURA
CONTO TERMICO**

IMPIANTI CLIMATIZZAZIONE • IMPIANTI FOTOVOLTAICI • RISCALDAMENTO PAVIMENTI RADIANTI

Via Porcella 200 | 09098 Terralba (OR)
Tel. 0783 84540 | info@idroclimaservice.com

L'Ortodi Eleonora

QUALITÀ DI SARDEGNA

NOI NON COLTIVIAMO LA TERRA
CE NE PRENDIAMO CURA CON PASSIONE



WWW.LORTODIELEONORA.COM

SEGUICI:

